

XVI LEGISLATURA

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

COMMISSIONI RIUNITE (I e V)	<i>Pag.</i>	3
COMMISSIONI RIUNITE (III e VII)	»	4
COMMISSIONI RIUNITE (IX e X)	»	5
COMMISSIONI RIUNITE (X e XI)	»	7
AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI (I)	»	19
AFFARI ESTERI E COMUNITARI (III)	»	20
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE (VII)	»	26
AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI (VIII)	»	34
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI (IX)	»	37
ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO (X)	»	38
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO (XI)	»	40
AFFARI SOCIALI (XII)	»	77
AGRICOLTURA (XIII)	»	78
POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA (XIV)	»	81

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Italia dei Valori: IdV; Popolo e Territorio (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La Discussione): PT; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Repubblicani-Azionisti: Misto-R-A; Misto-Noi per il Partito del Sud Lega Sud Ausonia (Grande Sud): Misto-NPSud; Misto-FareItalia per la Costituente Popolare: Misto-FCP; Misto-Liberali per l'Italia-PLI: Misto-LI-PLI.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI	<i>Pag.</i>	97
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE	»	98
COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE DEL- L'ACCORDO DI SCHENGEN, DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CONTROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE	»	101
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ IL- LECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI	»	103
<i>INDICE GENERALE</i>	»	104

COMMISSIONI RIUNITE

I (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni) e V (Bilancio, tesoro e programmazione)

S O M M A R I O

COMITATO DEI NOVE:

Introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale. Esame emendamenti C. 4205-4525-4526-4594-4596-4607-4620-4646-A	3
--	---

COMITATO DEI NOVE

Martedì 29 novembre 2011.

**Introduzione del principio del pareggio di bilancio
nella Carta costituzionale.
Esame emendamenti C. 4205-4525-4526-4594-4596-
4607-4620-4646-A.**

Il Comitato dei nove si è riunito dalle
13.30 alle 15.45 e dalle 17.10 alle 17.30.

COMMISSIONI RIUNITE

III (Affari esteri e comunitari) e VII (Cultura, scienza e istruzione)

S O M M A R I O

INDAGINE CONOSCITIVA:

Sulla promozione della cultura e della lingua italiana all'estero.

Audizione di direttori degli Istituti italiani di cultura all'estero (*Svolgimento e conclusione*) 4

INDAGINE CONOSCITIVA

*Martedì 29 novembre 2011. — Presidenza del presidente della VII Commissione
Valentina APREA.*

La seduta comincia alle 15.15.

**Sulla promozione della cultura
e della lingua italiana all'estero.**

**Audizione di direttori degli Istituti italiani
di cultura all'estero.**

(Svolgimento e conclusione).

Valentina APREA, *presidente*, avverte che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Introduce quindi i temi dell'audizione.

Intervengono, sui temi oggetto dell'audizione, il dottor Paolo SABBATINI, *Direttore dell'Istituto italiano di cultura di Praga*, il professor Giorgio CAMPANARO, *già direttore dell'Istituto italiano di cultura di Tokyo*, e la professoressa Francesca VALENTE, *già direttore di Istituti italiani di cultura in Canada e Nord America*.

Interviene quindi, per formulare alcune osservazioni, il deputato Emerenzio BARBIERI (PdL).

Valentina APREA, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, ringrazia gli intervenuti e dichiara, quindi, conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

COMMISSIONI RIUNITE

IX (Trasporti, poste e telecomunicazioni) e X (Attività produttive, commercio e turismo)

S O M M A R I O

SEDE REFERENTE:

Disposizioni per favorire lo sviluppo della mobilità mediante veicoli che non producono emissioni di anidride carbonica. Testo unificato C. 2844 Lulli, C. 3553 Ghiglia e C. 3773 Scalera (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	5
ERRATA CORRIGE	6

SEDE REFERENTE

Martedì 29 novembre 2011. — Presidenza del presidente della IX Commissione Mario VALDUCCI.

La seduta comincia alle 14.35.

Disposizioni per favorire lo sviluppo della mobilità mediante veicoli che non producono emissioni di anidride carbonica.

Testo unificato C. 2844 Lulli, C. 3553 Ghiglia e C. 3773 Scalera.

(*Seguito dell'esame e rinvio*).

Le Commissioni proseguono l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 9 novembre 2011.

Mario VALDUCCI, *presidente*, avverte che l'onorevole Maggioni ha cessato di far parte della Commissione Attività produttive e che l'onorevole Vico è stato quindi nominato relatore per la X Commissione in merito al testo unificato in esame.

Deborah BERGAMINI (PdL), *relatore per la IX Commissione*, chiede di rinviare l'esame del testo unificato in oggetto ad altra data, considerato che alla seduta odierna non parteciperà alcun rappresentante del Governo, posto che i sottosegretari hanno prestato giuramento davanti al Capo dello Stato soltanto questa mattina. Ritene infatti essenziale, prima di procedere alla votazione degli emendamenti, considerata la delicatezza della materia, acquisire il parere del Governo su ciascuna proposta emendativa. Osserva peraltro come il rinvio dell'esame le consentirebbe di fare il punto della situazione con il nuovo relatore per la X Commissione, onorevole Vico, prima di affrontare l'esame degli emendamenti.

Ludovico VICO (PD), *relatore per la X Commissione*, si associa alla richiesta di rinvio dell'esame formulata dal relatore per la IX Commissione.

Mario VALDUCCI, *presidente*, non essendovi obiezioni, rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 14.40.

ERRATA CORRIGE

Nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* di mercoledì 9 novembre 2011, a pagina 25, seconda colonna, alla quindicesima riga, sostituire la

parola: « Abrignani » con le seguenti: « I Relatori »; a pagina 34, prima colonna, dopo la quarta riga, inserirne una nuova, recante le seguenti parole: « ART. 10 »; a pagina 36, seconda colonna, dopo la ventitreesima riga, inserirne una nuova, recante le seguenti parole: « ART. 14 ».

COMMISSIONI RIUNITE

X (Attività produttive, commercio e turismo) e XI (Lavoro pubblico e privato)

S O M M A R I O

SEDE REFERENTE:

Interventi per il sostegno dell'imprenditoria e dell'occupazione giovanile e femminile e delega al Governo in materia di regime fiscale agevolato. Testo unificato C. 3696 Antonino Foti, C. 4052 Mura, C. 4068 Damiano, C. 4119 Fedriga e C. 4225 Minardo (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	7
ALLEGATO 1 (<i>Emendamenti e articoli aggiuntivi</i>)	9
ALLEGATO 2 (<i>Emendamento dei relatori</i>)	18

SEDE REFERENTE

Martedì 29 novembre 2011. — Presidenza del presidente della XI Commissione Silvano MOFFA.

La seduta comincia alle 15.40.

Interventi per il sostegno dell'imprenditoria e dell'occupazione giovanile e femminile e delega al Governo in materia di regime fiscale agevolato.

Testo unificato C. 3696 Antonino Foti, C. 4052 Mura, C. 4068 Damiano, C. 4119 Fedriga e C. 4225 Minardo.

(*Seguito dell'esame e rinvio*).

Le Commissioni proseguono l'esame del provvedimento in titolo, rinviato nella seduta del 26 ottobre 2011.

Silvano MOFFA, *presidente*, ricorda che nella precedente seduta le Commissioni riunite hanno deliberato di adottare il testo unificato delle proposte di legge in titolo, elaborato dal Comitato ristretto, come testo base per il seguito dell'esame in

sede referente. Al riguardo, avverte anzitutto che la presidenza della X Commissione ha, nel frattempo, designato il deputato Garagnani quale nuovo relatore per detta Commissione. Fa presente, altresì, che il Comitato per la legislazione ha trasmesso il proprio parere sul testo unificato, espresso a norma dell'articolo 16-bis, comma 6-bis, del Regolamento.

Comunica, inoltre, che sono stati presentati diversi emendamenti e articoli aggiuntivi riferiti al predetto testo unificato (*vedi allegato 1*), informando, peraltro, che i relatori hanno testé presentato il proprio emendamento 2.50 (*vedi allegato 2*), che è finalizzato a modificare talune date ancora presenti nel testo e ormai superate, a proporre i relativi cambiamenti delle coperture finanziarie e ad apportare alcune correzioni formali suggerite nel richiamato parere del Comitato per la legislazione.

In proposito, pur avendo la proposta emendativa una natura meramente formale, ritiene che — ove i gruppi volessero approfondirne il contenuto — possa essere fissato un breve termine per la presentazione di eventuali subemendamenti al-

l'emendamento 2.50 dei relatori, che potrebbe essere stabilito per le ore 16 di domani, mercoledì 30 novembre.

Le Commissioni concordano.

Silvano MOFFA, *presidente*, con riferimento, quindi, alle modalità di svolgimento della corrente seduta, avverte che il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha fatto sapere che non è possibile assicurare, per la giornata odierna, la presenza di un rappresentante del Governo.

Massimiliano FEDRIGA (LNP), nel dichiarare che il suo gruppo non ha obiezioni rispetto a un eventuale rinvio ad altra seduta dell'esame degli emendamenti, chiede tuttavia se sia possibile acquisire,

anche in via informale, il parere dei relatori sulle proposte emendative presentate, anche in modo da facilitare il giudizio dei gruppi sulle più opportune modalità di prosecuzione dell'esame del testo unificato.

Silvano MOFFA, *presidente*, ritiene opportuna una interlocuzione informale dei gruppi con i relatori, che consenta di fare chiarezza circa le modalità di prosecuzione dell'*iter*, fermo restando che ulteriori elementi formali di conoscenza potranno essere acquisiti nella prossima settimana, anche alla luce degli orientamenti che saranno manifestati dal Governo sulla materia.

Rinvia, quindi, il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.45.

ALLEGATO 1

Interventi per il sostegno dell'imprenditoria e dell'occupazione giovanile e femminile e delega al Governo in materia di regime fiscale agevolato (Testo unificato C. 3696 Antonino Foti, C. 4052 Mura, C. 4068 Damiano, C. 4119 Fedriga e C. 4225 Minardo).

EMENDAMENTI E ARTICOLI AGGIUNTIVI

ART. 1.

Al comma 1, dopo le parole: l'imprenditorialità diffusa aggiungere le seguenti: e l'impresa sociale di cui alla legge 13 giugno 2005, n. 118, all'articolo 2, comma 1, del decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 155.

Conseguentemente dopo l'articolo 1 inserire il seguente:

ART. 1-bis.

(Misure a sostegno dell'impresa sociale).

1. Al fine di promuovere l'occupazione attraverso la promozione e lo sviluppo dell'impresa sociale di cui alla legge 13 giugno 2005, n. 118, all'articolo 2, comma 1, del decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 155, sono aggiunte, in fine, le seguenti lettere:

m-bis) commercio equo e solidale;

m-ter) servizi al lavoro finalizzati all'inserimento lavorativo di lavoratori svantaggiati di cui all'articolo 2, numero 18), del regolamento (CE) n. 800/2008 della Commissione, del 6 agosto 2008;

m-quater) alloggio sociale ».

2. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sono definiti gli specifici requisiti dei settori di intervento di cui alle lettere da *m-bis) a m-quater)* del comma 1 dell'articolo 2 del decreto legislativo 24 marzo

2006, n. 155, introdotto dal comma 1 del presente articolo.

3. Al fine di promuovere l'imprenditorialità sociale, per i nuovi assunti, di età inferiore a trenta anni, anche in qualità di soci lavoratori, in un'impresa sociale di nuova costituzione, di cui alla legge 13 giugno 2005, n. 118, per i primi tre anni la quota di contribuzione a carico del datore di lavoro è dovuta in misura fissa corrispondente a quella prevista per gli apprendisti ai sensi della legge 19 gennaio 1955, n. 25, ferma restando la contribuzione a carico del lavoratore nella misura prevista per la generalità dei lavoratori.

4. All'articolo 6, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e successive modificazioni, è aggiunta, in fine, la seguente lettera:

« c-ter) imprese sociali di cui alla legge 13 giugno 2005, n. 118 ».

5. I comuni e le province autonome di Trento e di Bolzano possono deliberare nei confronti delle imprese sociali la riduzione o l'esenzione dal pagamento dei tributi di loro pertinenza e dai connessi adempimenti.

6. Al comma 1 dell'articolo 15 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, relativo alle detrazioni per oneri, è aggiunta, in fine, la seguente lettera:

« i-novies) le erogazioni liberali in denaro, per un importo non superiore a

2,000 euro, a favore delle imprese sociali di cui alla legge 13 giugno 2005, n. 118, a condizione che il versamento di tali erogazioni sia eseguito tramite banca o ufficio postale ovvero secondo altre modalità stabilite con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da adottare ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400 ».

7. Non concorrono a formare il reddito imponibile delle imprese sociali di cui alla legge 13 giugno 2005, n. 118, le somme ricevute a titolo di erogazione liberale. Alla tariffa, parte I, allegata al testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nell'articolo 1, comma 1:

1) dopo il decimo periodo è inserito il seguente: « Se il trasferimento avviene a favore di imprese sociali ove ricorrano le condizioni di cui alla nota II-*sexies* »;

2) dopo la nota II-*quinquies*) è aggiunta, in fine, la seguente: « II-*sexies*) A condizione che l'impresa sociale dichiari nell'atto che intende utilizzare direttamente i beni per lo svolgimento della propria attività e che realizzi l'effettivo utilizzo diretto entro due anni dall'acquisto. In caso di dichiarazione mendace o di mancata effettiva utilizzazione per lo svolgimento della propria attività sono dovute l'imposta nella misura ordinaria e una sanzione amministrativa pari al 30 per cento della stessa imposta »;

b) all'articolo 11-*bis*, comma 1, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « nonché atti costitutivi e modifiche statutarie concernenti le imprese sociali ».

8. Nei processi di riconversione parziale o totale di imprese sociali si applicano le agevolazioni contributive di cui al decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 ottobre 2008, n. 166. Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il

Ministro dello sviluppo economico, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, adotta, con proprio decreto, il regolamento di attuazione del presente comma.

9. A fronte di convenzioni, contratti di servizio o programmi relativi allo svolgimento di servizi di pubblico interesse, gli enti locali possono trasferire, entro i limiti stabiliti dalle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 31 marzo 2004, quote di attività alle imprese sociali di cui alla legge 13 giugno 2005, n. 118, e alle cooperative sociali di cui all'articolo 1, comma 1, lettera b), della legge 8 novembre 1991, n. 381.

10. In attuazione del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 2009, n. 166, le stazioni appaltanti nella stesura dei capitolati di gara prevedono apposite clausole sociali che stabiliscono l'obbligo per i soggetti aggiudicatari di impiegare una congrua quota di persone svantaggiate ai sensi dell'articolo 4 della legge 8 novembre 1991, n. 381, e successive modificazioni, nonché dell'articolo 69 del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163.

11. Possono essere riservate gare e forniture pubbliche a imprese e cooperative sociali finalizzate all'inserimento di persone svantaggiate, secondo le modalità previste dall'articolo 52 del codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, purché i lavoratori svantaggiati di cui all'articolo 2, numero 18), del regolamento (CE) n. 800/2008 della Commissione, del 6 agosto, di cui almeno il 50 per cento disabili, rappresentino la maggioranza dei lavoratori occupati nell'impresa o nella cooperativa sociale.

12. Una quota del patrimonio, trasferito dallo Stato a comuni, province, città metropolitane e regioni, ai sensi del decreto legislativo 28 maggio 2010, n. 85, è destinata allo sviluppo dell'impresa sociale. Sulla base delle specifiche necessità e delle linee di programmazione locale, gli enti di cui al presente comma, indicano,

nelle richieste all'Agenzia del demanio secondo le procedure di cui all'articolo 3, comma 4, del decreto legislativo 28 maggio 2010, n. 85, i beni da assegnare all'impresa sociale.

13. Le cooperative sociali e i loro consorzi, di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381, possono modificare i propri statuti, con le modalità e con le maggioranze previste per le deliberazioni dell'assemblea ordinaria, entro ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

14. È istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali il Fondo nazionale per il finanziamento di progetti innovativi e di investimenti finalizzati all'ampliamento delle attività delle imprese sociali, di seguito denominato « Fondo nazionale ». Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, d'intesa con il Ministro dell'economia e delle finanze e con la Conferenza delle regioni e delle province autonome, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, stabilisce, con proprio decreto, i criteri di accesso al Fondo nazionale, definisce la quota del Fondo sociale per occupazione e formazione, di cui all'articolo 18, comma 1, lettera a), del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, da destinare al Fondo nazionale per gli anni 2011, 2012 e 2013 e istituisce una commissione paritetica formata da rappresentanti dello Stato, delle regioni, degli enti locali e delle organizzazioni delle imprese sociali, con compiti di indirizzo, di controllo e di coordinamento della gestione del Fondo nazionale.

Conseguentemente all'articolo 14, dopo la lettera f) aggiungere la seguente:

f-bis) quanto all'articolo 1-bis, nel limite massimo di 120 milioni di euro a decorrere dall'anno 2011, mediante corrispondente modifica dell'articolo 30-bis, comma 1, del decreto-legge 29 novembre

2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2:

a) alla lettera *a)*, le parole: « 12,6 per cento » sono sostituite dalle seguenti: « 13,1 per cento »;

b) alla lettera *b)*, le parole: « 11,6 per cento » sono sostituite dalle seguenti: « 12,1 per cento »;

c) alla lettera *c)*, le parole: « 10,6 per cento » sono sostituite dalle seguenti: « 11,1 per cento »;

d) alla lettera *d)*, le parole: « 9 per cento » sono sostituite dalle seguenti: « 9,5 per cento »;

e) alla lettera *e)*, le parole: « 8 per cento » sono sostituite dalle seguenti: « 8,5 per cento ».

1. 1. Bobba.

Al comma 1, dopo le parole: l'imprenditorialità diffusa aggiungere le seguenti: e l'impresa sociale di cui alla legge 13 giugno 2005, n. 118, all'articolo 2, comma 1, del decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 155.

Conseguentemente, all'articolo 2, dopo il comma 7 aggiungere il seguente:

7-bis. Al fine di promuovere l'imprenditorialità sociale, per i nuovi assunti, di età inferiore a trenta anni, anche in qualità di soci lavoratori, in un'impresa sociale di nuova costituzione, di cui alla legge 13 giugno 2005, n. 118, per i primi tre anni la quota di contribuzione a carico del datore di lavoro è dovuta in misura fissa corrispondente a quella prevista per gli apprendisti ai sensi della legge 19 gennaio 1955, n. 25, ferma restando la contribuzione a carico del lavoratore nella misura prevista per la generalità dei lavoratori.

1. 2. Bobba.

Al comma 1, dopo le parole l'imprenditorialità diffusa aggiungere le seguenti: e l'impresa sociale di cui alla legge 13

giugno 2005, n. 118, all'articolo 2, comma 1, del decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 155.

Conseguentemente, dopo l'articolo 5, inserire il seguente:

ART. 5-bis.

(Agevolazioni fiscali per l'impresa sociale).

1. All'articolo 6, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e successive modificazioni, è aggiunta, in fine, la seguente lettera:

«*c-ter*) imprese sociali di cui alla legge 13 giugno 2005, n. 118 ».

2. I comuni e le province autonome di Trento e di Bolzano possono deliberare nei confronti delle imprese sociali la riduzione o l'esenzione dal pagamento dei tributi di loro pertinenza e dai connessi adempimenti.

3. Al comma 1 dell'articolo 15 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, relativo alle detrazioni per oneri, è aggiunta, in fine, la seguente lettera:

«*i-novies*) le erogazioni liberali in denaro, per un importo non superiore a 2.000 euro, a favore delle imprese sociali di cui alla legge 13 giugno 2005, n. 118, a condizione che il versamento di tali erogazioni sia eseguito tramite banca o ufficio postale ovvero secondo altre modalità stabilite con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da adottare ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400 ».

4. Non concorrono a formare il reddito imponibile delle imprese sociali di cui alla legge 13 giugno 2005, n. 118, le somme ricevute a titolo di erogazione liberale.

5. Alla tariffa, parte I, allegata al testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro, di cui al decreto del

Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nell'articolo 1, comma 1:

1) dopo il decimo periodo è inserito il seguente: « Se il trasferimento avviene a favore di imprese sociali ove ricorrano le condizioni di cui alla nota *ll-sexies* »;

2) dopo la nota *ll-quinquies*) è aggiunta, in fine, la seguente:

« *ll-sexies*) A condizione che l'impresa sociale dichiari nell'atto che intende utilizzare direttamente i beni per lo svolgimento della propria attività e che realizzi l'effettivo utilizzo diretto entro due anni dall'acquisto. In caso di dichiarazione mendace o di mancata effettiva utilizzazione per lo svolgimento della propria attività sono dovute l'imposta nella misura ordinaria e una sanzione amministrativa pari al 30 per cento della stessa imposta »;

b) all'articolo 11-bis, comma 1, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « nonché atti costitutivi e modifiche statutarie concernenti le imprese sociali ».

1. 3. Bobba.

Al comma 3, dopo le parole: dei lavoratori autonomi ovunque ricorrano, inserire le seguenti: e delle libere professioni.

Conseguentemente all'articolo 6, apportare le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, dopo le parole: l'avvio delle attività d'impresa di cui alla presente legge *introdurre le seguenti:* nonché l'avvio di nuovi studi e società professionali da parte di giovani professionisti, che abbiano i requisiti previsti dall'articolo 1, comma 3, del presente provvedimento;

b) al comma 2, dopo la lettera f) *aggiungere la seguente lettera g)* all'acquisto, alla costruzione o all'ampliamento dei locali da adibire a studi professionali, comprese le necessarie attrezzature tecniche ed informatiche per avviare l'attività;

c) al comma 4, dopo la parola *imprenditore* inserire la seguente o professionista;

d) al comma 7, ove ricorra la parola *impresa* inserire la seguente: o il professionista;

e) al comma 8, dopo le parole alle nuove imprese giovanili *inserire le seguenti*: o ai nuovi studi professionali.

* 1. 4. Fedriga, Munerato, Montagnoli.

Al comma 3, dopo le parole dei lavoratori autonomi ovunque ricorrano, *inserire le seguenti*: e delle libere professioni.

Conseguentemente all'articolo 6, *apportare le seguenti modificazioni*:

a) al comma 1 dopo le parole: l'avvio delle attività d'impresa di cui alla presente legge *introdurre le seguenti*: nonché l'avvio di nuovi studi e società professionali da parte di giovani professionisti, che abbiano i requisiti previsti dall'articolo 1, comma 3, del presente provvedimento;

b) al comma 2, dopo la lettera f) *aggiungere la seguente lettera g)* all'acquisto, alla costruzione o all'ampliamento dei locali da adibire a studi professionali, comprese le necessarie attrezzature tecniche ed informatiche per avviare l'attività;

c) al comma 4, dopo la parola *imprenditore* inserire la seguente o professionista;

d) al comma 7, ove ricorra la parola *impresa* inserire la seguente: o il professionista;

e) al comma 8, dopo le parole alle nuove imprese giovanili *inserire le seguenti*: o ai nuovi studi professionali.

* 1. 5. Abrignani.

Sopprimere il comma 4.

1. 6. Fedriga, Caparini, Munerato, Bonino.

ART. 2.

Sopprimere i commi 1, 2 e 4.

2. 1. Damiano, Bellanova, Berretta, Bobba, Boccuzzi, Codurelli, Gatti, Gnechi, Madia, Mattesini, Miglioli, Mosca, Rampi, Santagata, Schirru.

Sostituire il comma 2 con il seguente:

2. I soggetti di cui ai commi 1 e 4 hanno l'obbligo di presentare domanda all'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) a partire dal terzo anno successivo all'inizio dell'attività imprenditoriale e non oltre il sesto anno, per riscattare la quota di contribuzione non versata nei primi tre anni di attività, tramite versamento in trentasei rate mensili senza interessi né oneri accessori. Il versamento dei contributi è dovuto anche nel caso di cessazione dell'attività d'impresa e non può essere usufruito dal medesimo soggetto per più di una volta.

2. 2. Lulli, Damiano.

Al comma 2, sopprimere le parole: e 4.

2. 3. Fedriga, Caparini, Munerato, Bonino.

Sopprimere il comma 4.

2. 4. Fedriga, Caparini, Munerato, Bonino.

Dopo il comma 7, inserire i seguenti:

7-bis. È autorizzata la spesa di 10 milioni di euro in favore dei fondi regionali per l'occupazione dei disabili, di cui all'articolo 14 della legge 12 marzo 1999, n. 68, che realizzano specifici corsi di formazione professionale per le donne disabili, al fine di agevolarne l'inserimento nel mondo del lavoro. In favore delle lavoratrici disabili di cui al presente articolo, l'importo massimo degli oneri deducibili versati per gli addetti ai servizi

domestici e all'assistenza personale o familiare previsti dal comma 2 dell'articolo 10 del citato testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, è pari a 3.000 euro;

7-ter. I comitati tecnici di cui all'articolo 6, comma 3, del decreto legislativo 23 dicembre 1997, n. 469, e successive modificazioni, o, qualora non ancora istituiti, gli organi competenti, provvedono a fornire alle lavoratrici disabili il supporto necessario per agevolarne l'integrazione, fornendo loro tutte le informazioni necessarie al fine di garantire loro un pieno e adeguato inserimento nella struttura lavorativa;

7-quater. Per favorire la stipulazione di convenzioni tra gli enti locali e le strutture aziendali presso le quali prestano attività lavorativa donne disabili, al fine di assicurare alle stesse un servizio di trasporto gratuito per il raggiungimento del posto di lavoro, è autorizzata la spesa di 5 milioni di euro.

2. 5. Cimadoro, Paladini, Aniello Formisano, Mura.

ART. 3.

Dopo l'articolo 3, inserire il seguente:

ART. 3-bis.

(Benefici fiscali per le imprese che istituiscono asili nido aziendali).

1. Qualora il datore di lavoro provveda autonomamente alla realizzazione di uno specifico servizio di asilo nido aziendale, le relative spese di gestione o di partecipazione alla gestione sono deducibili fino a 3.000 euro annui per ciascun bambino ospitato nella struttura. Qualora il bambino sia ospitato nella struttura per una frazione d'anno, la quota deducibile è stabilita in misura proporzionale al periodo di permanenza effettiva, secondo le modalità stabilite dal decreto di cui al comma 2.

2. Le modalità per usufruire dei benefici fiscali previsti dal comma 1 sono stabilite con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da adottare entro due mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

3. Agli oneri derivanti dall'applicazione del presente articolo si provvede parzialmente utilizzando le maggiori entrate derivanti dall'applicazione dell'articolo 11 della presente legge.

3. 01. Paladini, Cimadoro, Aniello Formisano, Mura.

Dopo l'articolo 3, inserire il seguente:

ART. 3-bis.

(Rifinanziamento del fondo per gli asili nido).

1. Al fine di conseguire l'obiettivo di assicurare, entro cinque anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, la realizzazione su tutto il territorio nazionale di almeno mille nuovi asili nido in attuazione dell'obiettivo comune della copertura territoriale del 33 per cento fissato dal Consiglio europeo di Lisbona del 23-24 marzo 2000, le risorse di cui all'articolo 1, comma 1259, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, sono incrementate nella misura di 200 milioni di euro per l'anno 2012 e di 300 milioni di euro per gli anni 2013 e 2014.

2. Le maggiori risorse di cui al comma 1 sono destinate al cofinanziamento degli investimenti promossi dalle amministrazioni territoriali per la costruzione ovvero per la riqualificazione di strutture destinate ad asili nido, individuati con decreto del Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, adottato d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, da emanare entro due mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

3. Agli oneri derivanti dall'attuazione del presente articolo, pari a 200 milioni di euro per l'anno 2012 e di 300 milioni di

euro per gli anni 2013 e 2014, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre, n. 307. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

3. 02. Cimadoro, Aniello Formisano, Paladini, Mura.

ART. 4.

Sopprimere il comma 2.

4. 1. Fedriga, Caparini, Munerato, Bonino.

Dopo il comma 2, aggiungere, il seguente:

2-bis. Il secondo periodo del comma 539 dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 2007, n. 244, è sostituito dal seguente: « In caso di lavoratrici rientranti nella definizione di lavoratore svantaggiato di cui all'articolo 2, lettera f) regolamento (CE) n. 2204/2002 della Commissione, del 5 dicembre 2002, il credito d'imposta è concesso, fino al 31 dicembre 2013, nella misura di euro 800 per ciascuna lavoratrice e per ciascun mese ».

Conseguentemente all'articolo 14, comma 1, sostituire la lettera c) con la seguente:

c) quanto all'articolo 4, commi 2 e *2-bis*, parzialmente utilizzando le risorse derivanti dal Fondo istituito nello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico, ai sensi dell'articolo 2, comma 547, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, a valere sulle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate di cui all'articolo 61 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, e successive modificazioni;

4. 2. Cimadoro, Paladini, Aniello Formisano, Mura.

ART. 5.

Al comma 2, lettera a), sopprimere le parole: e in misura ulteriormente ridotta per i soggetti operanti nelle « zone assistite » di cui al comma 4 dell'articolo 1.

5. 1. Fedriga, Caparini, Munerato, Bonino.

Al comma 2, lettera d), sopprimere le parole: da riconoscere in misura ulteriormente agevolata per i soggetti operanti nelle « zone assistite » di cui al comma 4 dell'articolo 1.

5. 2. Fedriga, Caparini, Munerato, Bonino.

Al comma 2, lettera f), sopprimere le parole: da riconoscere in misura ulteriormente agevolata per i soggetti operanti nelle « zone assistite » di cui al comma 4 dell'articolo 1.

5. 3. Fedriga, Caparini, Munerato, Bonino.

Al comma 2, lettera g), sopprimere le parole: da riconoscere in misura ulteriormente agevolata per i soggetti operanti nelle « zone assistite » di cui al comma 4 dell'articolo 1.

5. 4. Fedriga, Caparini, Munerato, Bonino.

ART. 6.

Al comma 2, lettera e), aggiungere, in fine, le seguenti parole: , nonché per ulteriori iniziative promozionali, pubblicitarie e di *marketing*.

6. 1. Anna Teresa Formisano, Ruggeri, Poli.

Al comma 5, sopprimere le parole: innalzate al 70 per cento per i soggetti operanti nelle « zone assistite » di cui al comma 4 dell'articolo 1.

6. 2. Fedriga, Caparini, Munerato, Bonino.

Al comma 7, sopprimere le parole: innalzato al 3 per cento per i soggetti operanti nelle « zone assistite » di cui al comma 4 dell'articolo 1.

6. 3. Fedriga, Caparini, Munerato, Bonino.

Al comma 8, sopprimere le parole: innalzato al 40 per cento per i soggetti operanti nelle « zone assistite » di cui al comma 4 dell'articolo 1.

6. 4. Fedriga, Caparini, Munerato, Bonino.

ART. 7.

Al comma 1, sopprimere il terzo periodo.

7. 1. Fedriga, Caparini, Munerato, Bonino.

Al comma 4, sostituire le parole: di 100 milioni di euro in ragione d'anno a decorrere dal 2010 e per un triennio *con le seguenti:* di 200 milioni di euro in ragione d'anno a decorrere dal 2011 e per un triennio.

7. 2. Cimadoro, Paladini, Aniello Formisano, Mura.

Al comma 5, dopo la lettera b), aggiungere la seguente:

b-bis) alla realizzazione di adeguate attività di promozione commerciale, nonché di iniziative pubblicitarie e di *marketing*.

7. 3. Anna Teresa Formisano, Ruggeri, Poli.

Sostituire il comma 7 con il seguente:

7. Per l'attuazione delle finalità di cui al comma 5 il Fondo di cui al comma 4 viene ripartito tra le regioni sulla base della compartecipazione di ogni singola regione e tenuto conto della maggiore concentrazione di imprenditoria femminile rilevata dall'ISTAT, secondo criteri e modalità determinati con decreto del Ministro dello sviluppo economico, da emanare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, di concerto con il Ministro per le pari opportunità, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, in accordo con le organizzazioni maggiormente rappresentative della categoria.

7. 4. Fedriga, Caparini, Munerato, Bonino.

Dopo il comma 7 inserite il seguente:

7-bis. Il comma 183 dell'articolo 2 della legge n. 244 del 2007 è sostituito dai seguenti:

« 183. Le risorse finanziarie derivanti da revoche ed economie della legge 25 febbraio 1992 n. 215 e successive modificazioni, trattenute dalle Regioni e dalle Province Autonome, sono accertate con riferimento al 31 dicembre dell'anno precedente dal Ministero dello Sviluppo Economico, sulla base di una relazione da rendersi entro il 31 ottobre di ciascun anno di riferimento da parte delle singole Regioni, e ripartite con decreto dello stesso fra le Regioni e le Province autonome secondo i criteri e le modalità definite dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 dicembre 2003, per essere destinate prioritariamente a iniziative a favore dell'imprenditoria femminile.

183-bis. A tal fine ciascuna Regione e Provincia autonoma trattiene nelle proprie disponibilità le risorse finanziarie derivanti da revoche ed economie della legge 25 febbraio 1992 n. 215 fino alla quota

spettante ai sensi del comma 183 e restituisce al Ministero per lo Sviluppo Economico la quota eccedente.

183-ter. È istituito, presso il Ministero per lo Sviluppo Economico, un fondo alimentato dalle economie e revoche della legge 25 febbraio 1992 n. 215 restituite ai sensi del comma 183-bis. Il fondo è destinato a compensare le Regioni che non raggiungono la quota loro spettante ai sensi del comma 183. Le Regioni e le Province Autonome che si sono avvalse dell'articolo 7-quater del decreto-legge n. 5/2009, convertito nella legge n. 33/2009 o dell'articolo 1, comma 143, della legge n. 220/2010, per quanto riguarda i fondi dell'imprenditoria femminile, possono partecipare al fondo per la quota eccedente l'importo già trattenuto, ai sensi delle suddette disposizioni.

183-quater. Il Ministero dello Sviluppo Economico provvede annualmente fino all'esaurimento delle risorse, con proprio decreto e per ogni Regione e Provincia autonoma di cui al comma 3, alla attribuzione delle risorse del fondo fino alla quota spettante.

183-quinquies. Il decreto del Presidente della Repubblica 314/2000 è abrogato, fatti salvi i procedimenti amministrativi già avviati ».

7. 5. Cimadoro, Paladini, Aniello Formisano, Mura.

ART. 8.

Sopprimerlo.

8. 1. Damiano, Lulli, Bellanova, Berretta, Bobba, Boccuzzi, Codurelli, Gatti, Gnechi, Madia, Mattesini, Miglioli, Mosca, Rampi, Santagata, Schirru.

ART. 9.

Sopprimerlo.

9. 1. Damiano, Lulli, Bellanova, Berretta, Bobba, Boccuzzi, Codurelli, Gatti, Gnechi, Madia, Mattesini, Miglioli, Mosca, Rampi, Santagata, Schirru.

ALLEGATO 2

Interventi per il sostegno dell'imprenditoria e dell'occupazione giovanile e femminile e delega al Governo in materia di regime fiscale agevolato (Testo unificato C. 3696 Antonino Foti, C. 4052 Mura, C. 4068 Damiano, C. 4119 Fedriga e C. 4225 Minardo).

EMENDAMENTO DEI RELATORI

ART. 2.

Al comma 7, sostituire le parole: di cui all'articolo 47 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276 *con le seguenti:* di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 14 settembre 2011, n. 167.

Conseguentemente, all'articolo 7, comma 4, sostituire le parole: dal 2010 *con le seguenti:* dall'anno 2012.

Conseguentemente, all'articolo 8, commi 1 e 3, sostituire le parole: biennio 2011-2012 *con le seguenti:* biennio 2012-2013.

Conseguentemente, al medesimo articolo 8, comma 1, sopprimere le parole: per il primo triennio di attività.

Conseguentemente, all'articolo 9, comma 1, sopprimere le parole: e, in particolare, alla direttiva 91/156/CEE del Consiglio, del 18 marzo 1991.

Conseguentemente, all'articolo 12, sostituire il comma 1 con il seguente:

1. All'articolo 1, comma 28, della legge 24 dicembre 2007, n. 247, e successive modificazioni, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « , ivi inclusi, in quanto compatibili, quelli in favore dei lavoratori di cui all'articolo 61 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, e successive modificazioni ».

Conseguentemente, all'articolo 14, comma 1, lettera b), sostituire le parole da: a decorrere sino alla fine della lettera *con le seguenti:* a decorrere dall'anno 2012, dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2012-2014, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2012, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero medesimo.

2. 50. I Relatori.

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

S O M M A R I O

COMITATO PERMANENTE PER I PARERI:

Regolamentazione del mercato dei materiali gemmologici. Emendamenti C. 225-2274-A
(Parere all'Assemblea) (*Esame e conclusione – Parere*) 19

AVVERTENZA 19

COMITATO PERMANENTE PER I PARERI

Martedì 29 novembre 2011. — Presidenza del presidente Isabella BERTOLINI.

La seduta comincia alle 15.45.

Regolamentazione del mercato dei materiali gemmologici.

Emendamenti C. 225-2274-A.

(Parere all'Assemblea).

(*Esame e conclusione – Parere*).

Il Comitato inizia l'esame degli emendamenti.

Isabella BERTOLINI, *presidente*, sostituendo il relatore, rileva che l'emendamento contenuto nel fascicolo n. 1 non

presenta profili critici per quanto attiene al rispetto del riparto di competenze legislative di cui all'articolo 117 della Costituzione e propone pertanto di esprimere su di esso il parere di nulla osta.

Nessuno chiedendo di intervenire, il Comitato approva la proposta di parere del presidente.

La seduta termina alle 15.50.

AVVERTENZA

Il seguente punto all'ordine del giorno non è stato trattato:

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

III COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri e comunitari)

S O M M A R I O

SEDE REFERENTE:

Variazione nella composizione della Commissione	20
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sede tra la Repubblica italiana e la Fondazione europea per la formazione professionale, con allegato, fatto a Torino il 22 gennaio. C. 4710 Governo (<i>Esame e rinvio</i>)	21

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni – Proposta relativa alla posizione comune dell'Unione europea per il quarto <i>forum</i> ad alto livello di Busan sull'efficacia degli aiuti. COM(2011)541 def. (<i>Seguito esame, ai sensi dell'articolo 127, comma 1, del Regolamento, e conclusione – Approvazione di un documento finale</i>)	22
ALLEGATO (<i>Documento finale approvato dalla Commissione</i>)	24
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	23

SEDE REFERENTE

Martedì 29 novembre 2011. – Presidenza del presidente Stefano STEFANI.

La seduta comincia alle 14.30.

Variazione nella composizione della Commissione.

Stefano STEFANI, *presidente*, comunica che essendo cessato l'incarico governativo degli onorevoli Umberto Bossi, già ministro per le Riforme istituzionali, e Stefania Gabriella Anastasia Craxi, già sottosegretario agli affari esteri, essi tornano a far parte della Commissione, rispettivamente in seno ai gruppi Lega e PdL. Di conseguenza, gli onorevoli Giacomo Chiappori, componente del gruppo della Lega, e Massimo Nicolucci, componente del gruppo PdL, cessano di far parte della Commissione.

Comunica altresì che gli onorevoli Silvio Berlusconi, Roberto Maroni, Franco Frattini e Francesco Saverio Romano, già Presidente del Consiglio, ministro degli interni, ministro degli affari esteri e ministro delle politiche Agricole nel precedente esecutivo, sono entrati a far parte della Commissione, rispettivamente nell'ambito dei gruppi PdL, Lega, PdL e Popolo e Territorio. Cessano invece di far parte della Commissione i deputati Osvaldo Napoli, Marco Reguzzoni, Michele Pisacane e Giuseppe Moles, a cui subentra l'onorevole Guido Crosetto, già sottosegretario alla Difesa.

Nel rivolgere un ringraziamento ai deputati uscenti per il contributo ai lavori della Commissione, saluta i colleghi subentranti.

Per quanto concerne il nuovo esecutivo, rende noto che domani alle ore 14 nella Sala del Mappamondo si procederà, congiuntamente alla Commissione Esteri del

Senato, all'audizione sulle linee programmatiche del nuovo ministro Giulio Terzi di Sant'Agata, a cui ha già fatto pervenire le congratulazioni e gli auguri della Commissione.

Rende altresì noto che ieri sono stati nominati quali sottosegretari agli esteri Marta Dassù e Staffan De Mistura, che nei loro precedenti incarichi sono stati ripetutamente auditi da questa Commissione.

Ricorda infine ai colleghi che, dalla seduta di oggi, ha inizio per la nostra Commissione la nuova procedura di rilevazione delle presenze tramite firma da apporsi presso la Presidenza.

Gennaro MALGIERI (PdL), intervenendo sull'ordine dei lavori, auspica che il calendario settimanale della Commissione sia predisposto in modo coerente con gli adempimenti previsti dal nuovo sistema di rilevazione.

Gianpaolo DOZZO (LNP) chiede chiarimenti circa il meccanismo di rilevazione delle presenze.

Stefano STEFANI, *presidente*, fa presente che ulteriori approfondimenti sulle questioni appena sollevate saranno svolti nella seduta dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sede tra la Repubblica italiana e la Fondazione europea per la formazione professionale, con allegato, fatto a Torino il 22 gennaio.

C. 4710 Governo.

(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in titolo.

Stefano STEFANI, *presidente*, in sostituzione del relatore, onorevole Narducci, impossibilitato a prendere parte alla seduta, ricorda che la Fondazione europea per la formazione professionale (*European Training Foundation – ETF*) è un'agenzia specializzata dell'Unione europea, istituita

dal regolamento (CEE) n. 1360/90 del Consiglio e divenuta operativa nel 1994.

Osserva che la Fondazione svolge funzioni di informazione, analisi, consulenza e sostegno ai programmi di assistenza dell'Unione europea in materia di sviluppo del capitale umano, allo scopo di aiutare i Paesi in transizione e in via di sviluppo a sfruttare il potenziale delle proprie risorse umane mediante la riforma dei sistemi di istruzione, formazione e mercato del lavoro.

Segnala che l'ETF è dotata di un bilancio autonomo di circa 20 milioni di euro annui, con entrate che provengono essenzialmente da un contributo dell'Unione europea. L'Italia sostiene le attività della Fondazione tramite contributi volontari a valere sui fondi della cooperazione allo sviluppo. L'Agenzia ha iniziato le proprie attività nei Paesi allora candidati all'adesione all'Unione europea, per poi estenderle ai Paesi dell'Europa orientale e dell'Asia centrale (1994), del Mediterraneo (1998) e dei Balcani occidentali (2000). In base al nuovo regolamento, l'attività della Fondazione è indirizzata ai Paesi destinatari dei programmi di assistenza dell'Unione europea di preadesione (IPA), di vicinato e partenariato (ENPI) e di cooperazione allo sviluppo (DCI).

Sottolinea come la Fondazione sia dotata di personalità giuridica e impieghi circa 120 unità di personale, mentre i suoi organi statutari sono il Consiglio di amministrazione e il Direttore.

Ricorda che i rapporti tra la Fondazione e l'Italia, che la ospita a Torino, sono regolati dall'Accordo di sede fatto a Bruxelles il 19 dicembre 1994, con due scambi di note, e ratificato dall'Italia ai sensi della legge n. 111 del 1997.

Fa presente che la relazione illustrativa segnala come, in seguito alla riforma della disciplina statutaria del personale in servizio presso le istituzioni dell'Unione europea, introdotta dal regolamento n. 723/2004 del Consiglio, sia emersa la necessità di una revisione dell'Accordo di sede. Il nuovo Statuto, entrato in vigore nel 2004 ha infatti introdotto la categoria di agente

contrattuale, che al termine del 2007 ha completamente sostituito la preesistente figura dell'agente ausiliario.

Il nuovo accordo di sede, che si compone di un preambolo e di 15 articoli, ricalca il modello dell'Accordo sottoscritto tra l'Italia e l'Autorità per la sicurezza alimentare (EFSA), avente sede a Parma, il 27 aprile 2004 e ratificato dall'Italia con la legge n. 17 del 2006. È confermato quale sede della Fondazione, tramite la città di Torino e la regione Piemonte, il complesso di Villa Gualino, con le modalità previste dall'Allegato 1 che è considerato parte integrante dell'Accordo.

Di particolare rilievo considera l'articolo 2, introdotto *ex novo*, per cui l'Italia riconosce alla Fondazione personalità giuridica, inclusa la capacità di stipulare contratti, di acquisire e cedere beni mobili e immobili e di stare in giudizio; attribuisce inoltre al Direttore la rappresentanza della Fondazione per le finalità dell'Accordo di sede.

L'Accordo dispone che la Fondazione, gli edifici della sede, i suoi beni ed archivi sono inviolabili, immuni da atti esecutivi e coercitivi, esenti da ogni tipo di tributi e da dazi e restrizioni all'importazione ed esportazione di beni destinati ai fini istituzionali; che il personale gode dei privilegi e immunità riconosciuti dal Protocollo delle Comunità europee vigenti in materia.

Il disegno di legge consta di quattro articoli che recano, rispettivamente, l'autorizzazione alla ratifica dell'Accordo, l'ordine di esecuzione, la copertura finanziaria del provvedimento e la norma sull'entrata in vigore del provvedimento, prevista per il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Conclusivamente osserva che l'articolo 3 prevede un'autorizzazione di spesa di 40.000 euro annui a decorrere dal 2011, a cui si provvede utilizzando parzialmente l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri del fondo speciale di parte corrente iscritto nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2011.

Tale spesa è da ricollegarsi, come si legge nella relazione tecnica allegata al disegno di legge, all'esenzione dall'IVA su acquisti e importazioni di mobili ed effetti personali per il personale assunto dalla Fondazione.

Nessuno chiedendo di intervenire, avverte che è concluso l'esame preliminare del provvedimento, che sarà trasmesso alle Commissioni competenti per l'espressione dei pareri. Come di consueto, se non vi sono specifiche segnalazioni da parte dei gruppi, si intende che si sia rinunciato al termine per la presentazione degli emendamenti. Rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 14.45.

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA

Martedì 29 novembre 2011. — Presidenza del presidente Stefano STEFANI.

La seduta comincia alle 14.45.

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni – Proposta relativa alla posizione comune dell'Unione europea per il quarto forum ad alto livello di Busan sull'efficacia degli aiuti.

COM(2011)541 def.

(Seguito esame, ai sensi dell'articolo 127, comma 1, del Regolamento, e conclusione – Approvazione di un documento finale).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in oggetto, rinviato nella seduta dell'8 novembre scorso.

Stefano STEFANI, *presidente*, segnala che il collega Pianetta ed il collega Barbi sono in questi giorni in missione in Corea del Sud per partecipare al Forum di Busan. Nel comunicare che la XIV Commissione ha rinunciato all'espressione del parere di competenza, avverte che il col-

lega Pianetta ha provveduto ad aggiornare la proposta di documento finale presentata nella scorsa seduta dell'8 novembre scorso su cui si è già svolta la discussione.

Gianpaolo DOZZO (LNP) propone che il riferimento finale alla *governance* mondiale sia limitato a quanto concerne la materia degli aiuti allo sviluppo.

Francesco TEMPESTINI (PD) concorda con la nuova formulazione proposta.

Ferdinando ADORNATO (UdCpTP) suggerisce di precisare sul piano formale il riferimento al ruolo delle istituzioni rappresentative.

Gennaro MALGIERI (PdL) ritiene opportuno acquisire gli orientamenti in materia del nuovo Governo.

Stefano STEFANI, *presidente*, segnala l'urgenza di procedere all'approvazione del documento finale, dal momento che il Forum di Busan è già in corso. In sostituzione del relatore, dichiara di accogliere le proposte di modifica testé presentate.

La Commissione approva la proposta di documento finale, come modificata secondo le proposte appena formulate ed accolte (*vedi allegato*).

La seduta termina alle 15.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 15 alle 15.15.

ALLEGATO

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni – Proposta relativa alla posizione comune dell'Unione europea per il quarto forum ad alto livello di Busan sull'efficacia degli aiuti. COM(2011)541 def.

DOCUMENTO FINALE APPROVATO DALLA COMMISSIONE

La III Commissione (Affari esteri e comunitari),

esaminata la Proposta relativa alla posizione comune dell'UE per il IV Forum sull'efficacia degli aiuti, in corso a Busan, finalizzato alla definizione di una nuova strategia a livello globale in tema di finanziamento dello sviluppo, anche in vista della scadenza del 2015;

tenuto conto della bozza di Documento finale del Forum di Busan, elaborata dal Gruppo di lavoro sull'efficacia degli aiuti istituito presso l'OCSE/DAC;

richiamata la discussione delle mozioni, approvate dall'Assemblea lo scorso 26 ottobre, in tema di iniziative per garantire la trasparenza delle informazioni relative all'aiuto pubblico allo sviluppo;

richiamato, altresì, il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, approvato da questa Commissione lo scorso 1° febbraio 2011;

preso atto delle conclusioni del Summit G20, svoltosi a Cannes dal 3 al 4 novembre scorsi, con particolare riferimento agli strumenti di finanziamento innovativi per lo sviluppo e per il clima e alla necessità di dare nuova regolazione alla dimensione sociale della globalizzazione;

sottolineata la centralità delle questioni della prevedibilità, della trasparenza e della frammentarietà degli aiuti, cui

l'Unione europea ha inteso porsi in modo costruttivo grazie al ricorso alla cooperazione delegata, con ciò offrendo un modello virtuoso e da valorizzare presso la comunità internazionale;

condivisa la centralità, riservata dalla Commissione europea, innanzitutto al principio della «titolarità democratica», definita in termini di sviluppo delle capacità, potenziamento dei sistemi nazionali e fissazione di condizioni basate sui risultati;

richiamati anche gli altri obiettivi, individuati dalla Commissione in vista del Documento finale di Busan, in tema di trasparenza e prevedibilità, allineamento, responsabilità per risultati, riduzione della frammentazione e proliferazione, come pure l'attenzione ai Paesi in situazione di fragilità;

tenuto conto della valutazione operata a livello europeo sui limitati progressi raggiunti nella gestione dei risultati in termini di sviluppo e di responsabilità reciproca, nonché dell'inversione di tendenza a livello di prevedibilità degli aiuti rispetto al 2005;

valutato positivamente l'impegno, fissato dalla Commissione, per i donatori in tema di trasparenza e prevedibilità, a divulgare pubblicamente (su base annuale e continuativa) informazioni regolari, dettagliate e tempestive sui volumi degli aiuti, così come sulle condizioni e sui risultati ottenuti grazie alle risorse destinate allo

sviluppo; ad allinearsi con i piani di sviluppo nazionali dei paesi *partner*; infine, a utilizzare e potenziare, insieme ai paesi *partner*, i sistemi nazionali per tutte le modalità di aiuto onde migliorare l'efficacia delle istituzioni e delle strategie;

tenuto conto che la riduzione della frammentazione degli aiuti consentirebbe risparmi all'UE pari a oltre 700 milioni di euro all'anno e che pertanto i donatori devono impegnarsi a proseguire il processo di concentrazione e divisione dei compiti, passando da strategie individuali per paese a strategie comuni di assistenza;

sottolineata, quindi, la necessità che, rispetto alla responsabilità per risultati, a Busan sia conferita centralità alla capacità di monitorare, misurare e riferire i risultati e utilizzare questi dati per l'adozione delle successive decisioni;

richiamata l'opportunità di favorire un dibattito globale ad alto livello sulla divisione del lavoro tra i paesi in base al lavoro analitico del Comitato per gli aiuti allo sviluppo (CAS) sulla frammentazione e sui piani prospettici, includendo anche i paesi che ricevono pochi finanziamenti e dando particolare attenzione ai Paesi in situazioni di fragilità;

considerato prioritario che la nuova strategia per l'efficacia degli aiuti coinvolga adeguatamente i donatori che non fanno parte del CAS, con specifico riferimento alle economie emergenti, alla cooperazione sud-sud, alle organizzazioni della società civile, autorità locali, fondazioni private e settore *profit* privato;

tenuto conto dell'urgenza di riformare la struttura della *governance* mondiale in modo da promuovere l'impegno politico e adottare decisioni rafforzando i collegamenti tra l'attuazione dell'efficacia degli aiuti e i *fora* globali sulla politica di sviluppo;

considerata, quindi, la necessità che l'Unione europea si impegni in modo rafforzato a favore dell'Africa per l'attuazione degli Obiettivi del Millennio;

valutata, inoltre, l'opportunità di estendere i principi dell'efficacia degli aiuti ai finanziamenti relativi ai cambiamenti climatici;

tenuto, infine, conto che il principio della titolarità democratica, ma anche quelli della trasparenza, della prevedibilità e della responsabilità per risultati, implicano un richiamo di fondo al principio della rappresentanza e dunque al ruolo dei Parlamenti nazionali, non menzionati dalla Comunicazione in titolo, quali soggetti istituzionali protagonisti del processo per lo sviluppo, nonché snodi nevralgici nell'attuazione delle strategie elaborate a livello globale,

esprime

UNA VALUTAZIONE FAVOREVOLE

formulando le seguenti raccomandazioni:

l'Unione europea promuova l'assunzione di una strategia specifica da parte della comunità internazionale a favore dell'Africa come area di privilegiato impegno per il miglioramento dell'efficacia degli aiuti e per il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio;

la stessa Unione europea operi per il pieno coinvolgimento delle cosiddette economie emergenti sui temi dell'efficacia e della trasparenza degli aiuti, secondo i principi fissati a Parigi ed Accra;

si individui nelle assemblee rappresentative lo snodo-chiave per la realizzazione della nuova strategia delle politiche per lo sviluppo, anche in un'ottica di riforma della *governance* mondiale in materia di aiuti alla cooperazione.

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

S O M M A R I O

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	26
INDAGINE CONOSCITIVA:	
Deliberazione di un'indagine conoscitiva sulla proposta di legge C. 1294 Siliquini recante Ordinamento della professione di statistico e istituzione dell'Ordine e dell'albo degli statistici (<i>Deliberazione</i>)	26
ALLEGATO (<i>Programma</i>)	33
ATTI DEL GOVERNO:	
Schema di decreto legislativo recante introduzione della contabilità economico-patrimoniale, della contabilità analitica e del bilancio unico nelle università. Atto n. 395 (<i>Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio</i>)	27
Schema di decreto legislativo recante valorizzazione dell'efficienza delle università e conseguente introduzione di meccanismi premiali nella distribuzione di risorse pubbliche sulla base di criteri definiti <i>ex ante</i> anche mediante la previsione di un sistema di accreditamento periodico delle università e la valorizzazione della figura dei ricercatori a tempo indeterminato non confermati al primo anno di attività. Atto n. 396 (<i>Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio</i>)	28

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

Martedì 29 novembre 2011.

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 13.55 alle 14.10.

INDAGINE CONOSCITIVA

Martedì 29 novembre 2011. — *Presidenza del presidente Valentina APREA.*

La seduta comincia alle 14.10.

Deliberazione di un'indagine conoscitiva sulla proposta di legge C. 1294 Siliquini recante Ordinamento

della professione di statistico e istituzione dell'Ordine e dell'albo degli statistici.
(*Deliberazione*).

Valentina APREA, *presidente*, avverte che è stata acquisita l'intesa del Presidente della Camera, ai sensi dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, ai fini dello svolgimento di un'indagine conoscitiva sulla proposta di legge C. 1294 Siliquini recante Ordinamento della professione di statistico e istituzione dell'Ordine e dell'albo degli statistici, sulla base del programma in distribuzione (*vedi allegato*).

Propone quindi di deliberarne lo svolgimento.

La Commissione delibera quindi lo svolgimento dell'indagine conoscitiva.

La seduta termina alle 14.15.

ATTI DEL GOVERNO

Martedì 29 novembre 2011. — Presidenza del presidente Valentina APREA. — Interviene il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, professore Francesco Profumo.

La seduta comincia alle 14.15.

Schema di decreto legislativo recante introduzione della contabilità economico-patrimoniale, della contabilità analitica e del bilancio unico nelle università. Atto n. 395.

(Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame dell'atto del Governo in oggetto rinviato, da ultimo, nella seduta del 3 novembre 2011.

Valentina APREA, *presidente*, ringrazia innanzitutto il ministro Profumo, che sarà d'ora in poi coadiuvato dall'operato dei sottosegretari di Stato all'istruzione, università e ricerca, professoressa Elena Ugolini e professore Marco Rossi Doria, appena nominati, ai quali rivolge un sentito augurio di buon lavoro. Ricorda che il ministro Profumo si era reso disponibile a tornare in Commissione, poiché il gruppo parlamentare del Partito democratico aveva chiesto espressamente di mantenere aperta la discussione sugli schemi di decreti legislativi n. 395 e 396, di attuazione della legge n. 240 del 2010, al fine di approfondire e discutere insieme le eventuali criticità.

Il ministro Francesco PROFUMO ringrazia per l'invito a partecipare ai lavori della Commissione, offrendo la sua disponibilità ad intervenire ogni qualvolta lo si riterrà opportuno. Auspica, quindi, che vi siano contributi al dibattito e all'approfondimento, nei confronti dei quali egli resta sempre disponibile ed aperto, al fine di migliorare il contenuto dei provvedimenti in esame.

Manuela GHIZZONI (PD) ricorda che la necessità di approfondire il dibattito e la discussione riguarda in particolar modo lo schema di decreto n. 396, il cui contenuto politico è condivisibile, ma che andrebbe migliorato nel suo contenuto tecnico, atteso che la valutazione dell'attività universitaria è un tema fondamentale e imprescindibile per il buon funzionamento di tutto il sistema. Evidenzia, in particolare, la preoccupazione che si dia attuazione al sistema di valutazione dell'università iniziando con un passo falso. Intervenendo con riguardo specifico all'articolo 11 dello schema di decreto n. 395, stigmatizza il fatto che esso, disponendo che ai dipartimenti sia attribuita autonomia gestionale in luogo della pregressa autonomia finanziaria e amministrativa, privi il Dipartimento della sua sostanziale autonomia, quale strumento per poter condurre le attività tipiche e centrali nel nuovo sistema di governo dell'università.

Il ministro Francesco PROFUMO, con riguardo al nuovo sistema di contabilità previsto dallo schema di decreto n. 395, ricorda come proprio il Politecnico di Torino sia stato il primo ateneo in Italia ad avviare il nuovo sistema di rappresentazione delle poste di bilancio, al fine di assicurarne una piena e chiara leggibilità, essendo necessario avviare anche un processo culturale ed una fase di formazione preventiva del personale utile anche per applicare un opportuno controllo di gestione. Rileva anche la necessità che si arrivi alla piena conoscenza dei patrimoni delle università, che spesso non sono affatto conosciuti. Con riguardo, poi, al nuovo sistema del bilancio unico di ateneo, ricorda come finora vi sia stata una dicotomia tra il bilancio dell'ateneo e il bilancio dei singoli dipartimenti, per cui si verificava che il bilancio di ateneo fosse costantemente senza cassa, mentre quello dei dipartimenti poteva finanziare gli investimenti avendo disponibili in cassa somme più o meno consistenti; con una situazione che creava, fra l'altro, un incentivo a spendere tali somme a livello dipartimentale. Pertanto, il bilancio del-

l'ateneo non offriva più le risorse per avviare gli investimenti necessari all'università, non avendo a disposizione neanche tutta la competenza iniziale necessaria. Aggiunge che tali problemi si erano accentuati con l'avvio del sistema della tesoreria unica, al quale in alcune esperienze si era cercato di ovviare con la modalità del *cash pooling*, accentrando in capo ad un unico soggetto giuridico la gestione delle correnti disponibilità finanziarie, al fine di ottenere la miglior gestione della tesoreria aziendale con relazione ai rapporti con gli istituti di credito. Evidenzia, quindi, come il tema fondamentale resti quello dell'efficienza del sistema. Per quanto concerne, poi, il tema dell'autonomia gestionale e amministrativa dei singoli dipartimenti, rileva come in futuro la strada tracciata dalla riforma prevede che i dipartimenti non abbiano più un bilancio di competenza, ma che venga approvato un *budget* dagli stessi determinato, in modo che si possa mantenere la loro autonomia gestionale. Considera, pertanto, come le parole chiave per comprendere tale passaggio siano da una parte il *budget* approvato dei singoli dipartimenti, e dall'altra la necessità di evitare il ritorno ai vecchi istituti, curando la formazione del personale per l'attuazione del nuovo sistema. Con riferimento, infine, al tema relativo all'autonomia finanziaria dei dipartimenti, manifesta la sua disponibilità ad intervenire durante i lavori della Commissione al fine di illustrare gli obiettivi da perseguire per portare a termine il percorso iniziato.

Valentina APREA, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

Schema di decreto legislativo recante valorizzazione dell'efficienza delle università e conseguente introduzione di meccanismi premiali nella distribuzione di risorse pubbliche sulla base di criteri definiti *ex ante* anche mediante la previsione di un sistema di

accreditamento periodico delle università e la valorizzazione della figura dei ricercatori a tempo indeterminato non confermati al primo anno di attività.

Atto n. 396.

(Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame dell'atto del Governo in oggetto rinviato nella seduta del 3 novembre 2011.

Manuela GHIZZONI (PD) evidenzia, in particolare, la preoccupazione che si dia attuazione al sistema di valutazione dell'università iniziando con un passo falso. Con riguardo alla parte dello schema di decreto in esame riguardante il sistema – sottolinea anzi, purtroppo, i sistemi – di valutazione trattati nei capi II, III e IV, dichiara che una necessità imprescindibile del sistema universitario sia dotarsi di un buon sistema di valutazione della qualità dei risultati ottenuti. Le università autonome e responsabili devono sottoporsi a continue e stringenti valutazioni, in base alle quali sarà distribuita la quota premiale e quindi aggiuntiva delle risorse pubbliche e sarà informata l'opinione pubblica. È per questa ragione che è stata istituita l'ANVUR ed è ormai molto urgente mettere a punto e mandare a regime il sistema di valutazione. Ritiene, tuttavia, che un passo falso all'inizio possa pregiudicare seriamente l'intera operazione, sulla quale c'è invece un ampio consenso, sia parlamentare che nelle università, e teme che lo schema di decreto possa costituire proprio un involontario passo falso. Occorre quindi porvi rimedio senza ingenerare ritardi significativi. Per questo fa appello ad una pronta azione del nuovo ministro che certamente ha competenza e lunga esperienza sul tema specifico. Fa, inoltre, riferimento alle recenti riflessioni del Coordinamento nazionale dei Nuclei di Valutazione delle Università Italiane (CONVUI), che si è costituito nel 2005 per offrire ai Nuclei di Valutazione di Ateneo un punto di incontro e scambio di opinioni, al di là della riunione annuale organizzata dal CNVSU. Tale organismo

ha di recente inviato un documento alle parti interessate dalla riforma, evidenziando in particolare talune criticità che presenta il nuovo sistema. Ritiene che la stessa impostazione generale dello schema di decreto debba essere ripensata e i suoi contenuti rimodulati. In primo luogo, osserva che il decreto introduce tre diversi sistemi di valutazione: il sistema di accreditamento iniziale e periodico delle sedi e dei corsi di studio, il sistema di valutazione e di assicurazione della qualità, dell'efficienza e dell'efficacia della didattica e della ricerca, il sistema di autovalutazione interna delle università, da potenziare. Questa ripartizione è in netto contrasto con le linee guida europee, nonostante che lo stesso decreto, all'articolo 5, comma 2, le menzioni esplicitamente. Nel modello europeo, infatti, il sistema unico di assicurazione della qualità include al suo interno i processi di valutazione e di accreditamento, oltre che di *audit*. Ricorda che la valutazione della qualità delle attività didattiche delle università europee è centrata su un confronto dialettico e costruttivo tra un'autovalutazione interna, affidata a docenti e studenti del corso di studio, e una successiva esterna, affidata ad esperti provenienti da altri atenei, con visite *in situ* e in *peer review*. Al termine viene prodotto un rapporto di valutazione che indica punti di forza e di debolezza del corso di studio e suggerisce possibili interventi migliorativi o correttivi. Questo tipo di valutazione in due fasi, interna ed esterna, rappresenta quindi un monitoraggio annuale permanente della qualità e lo stimolo principale per quel miglioramento continuo che è il suo vero obiettivo. A scadenza pluriennali, in base agli esiti delle procedure di valutazione, può essere rilasciato o no un accreditamento del corso di studio che è destinato ad indicare a tutti i portatori di interesse – studenti, famiglie degli studenti, datori di lavoro e altri – se il corso di studio è in grado di mantenere fede ai suoi impegni in termini di contenuti e qualità. Osserva, quindi, che si tratta dunque di un sistema unico di assicurazione della qualità che si articola, nel tempo e

nei modi, in attività diverse fra loro ma strettamente interconnesse e interdipendenti. Rispetto al contenuto dello schema di decreto, rileva che un tale sistema unico eviterebbe sia il sovrapporsi e il confondersi di compiti e funzioni, sia l'inevitabile ipertrofia burocratica conseguente all'istituzione di tre diversi sistemi. Comprende bene che i tre sistemi previsti dal decreto possano derivare da un'applicazione meccanica dell'articolo 5, comma 3, lettere *a)*, *b)* e *c)* della legge n. 240 del 2010, ma lo stesso comma alla successiva lettera *d)* cita esplicitamente le linee guida europee che invece indicano, come già considerato, l'opportunità di un unico sistema coordinato di valutazione e accreditamento. Invita, quindi, a riformulare lo schema di decreto nel senso da lei indicato, certamente nel pieno rispetto della legge ma anche armonizzando il sistema italiano con quello europeo e quindi permettendone l'inserimento a pieno titolo nel « Processo di Bologna » e nell'Area europea dell'educazione superiore.

In secondo luogo, rileva che nel testo dello schema di decreto sembra che l'accreditamento e la valutazione si riducano e si esauriscano nel calcolo e nella verifica di opportuni indicatori numerici. Non vi è nessun dubbio anche a livello di linee guida europee, che l'uso di batterie di indicatori prestabiliti è requisito preliminare e irrinunciabile di ogni procedura di valutazione e di accreditamento. Tuttavia, appare certamente riduttivo trasformare la valutazione della qualità di un corso di studio nel meccanico superamento di soglie numeriche che, tra l'altro, induce comportamenti elusivi.

Ritiene che la valutazione consiste, invece, nel confronto dialettico e costruttivo tra l'autovalutazione interna e la valutazione esterna esercitata, in particolare, discutendo e comparando i vari indicatori prestabiliti. È un confronto tra persone che collaborano al fine di migliorare la qualità dell'attività didattica del singolo corso di studio e si devono misurare intellettualmente con la varietà dei contesti, degli obiettivi, dei risultati dei differenti corsi di studio. Invita a non dimen-

ticare, infatti, che il nostro modello universitario è quello dell'autonomia didattica, voluto dalla Costituzione e tipico delle università di tutto il mondo: quindi tante università diverse fra loro valutate continuamente e duramente, non tante sedi diverse di un'unica « università nazionale » governata centralmente sin nei dettagli. Osserva anche che le visite *in situ* del modello europeo nello schema di decreto si trasformano significativamente in accertamenti ispettivi. Cioè da un modello europeo collaborativo (*peer review*), volto al miglioramento continuo, si è passati ad un modello italiano sanzionatorio, volto all'applicazione di premi e punizioni. Considera opportuno, poi, specificare meglio nel testo dello schema di decreto la questione degli indicatori *ex ante*. Tale termine, salvo errori di interpretazione, è utilizzato come sinonimo di indicatori prestabiliti. Osserva che, da un lato, è certamente una norma giusta quella che prevede che ogni indicatore sia prestabilito e quindi noto in anticipo agli addetti ai lavori. Tuttavia, in tutti i moderni processi di valutazione, gli indicatori della qualità, tutti prestabiliti, si suddividono in *ex ante* e *ex post* a seconda che riguardino la qualità della progettazione e le quantità di risorse umane e infrastrutturali disponibili *ex ante*, ovvero a priori, per il corso di studio, oppure la qualità *ex post*, cioè a posteriori, del processo didattico effettivo e soprattutto la qualità dei risultati, in termini di formazione acquisita e di successo personale e lavorativo dei laureati. Nello schema di decreto sembrano invece non esistere gli indicatori *ex post*, che pure sono i più importanti e significativi per la valutazione della qualità dei risultati della formazione e non solo delle risorse messe in campo.

Osserva, poi, come un altro fattore di incertezza che potrebbe essere indotto dallo schema di decreto è la presenza *sotto traccia* del classico concetto di autorizzazione ministeriale – testualmente « a rilasciare un titolo avente valore legale » – confuso con quello di accreditamento. L'autorizzazione ad attivare un corso di laurea, sia iniziale che ripetuta nel tempo,

come sarebbe opportuno, è un tipico compito del Ministero che verifica da un lato la presenza delle risorse minime necessarie per il funzionamento, dall'altro, mediante il CUN, il rispetto dei parametri culturali minimi tipici di ciascuna classe di corsi di studio. Osserva che l'autorizzazione è, per sua natura, *ex ante*, anche se è rinnovata periodicamente, mentre invece l'accREDITAMENTO è un atto conclusivo della procedura di valutazione della qualità, spetta ad un'agenzia di valutazione come l'ANVUR ed è, per sua natura, *ex post*. Ritiene, quindi, che la confusione tra compiti del Ministero e dell'ANVUR, tra autorizzazione e accREDITAMENTO, tra *ex ante* e *ex post* può essere foriera di molte conseguenze negative e va rimossa. Aggiunge che un ultimo fattore di sicura difficoltà di applicazione dello schema di decreto deriva dal ruolo poco chiaro assegnato ai Nuclei di valutazione interna di ogni ateneo, oltre a quelli già spettanti loro per legge. Sottolinea che non è certamente ai nuclei che spetta il compito dell'autovalutazione di ciascun corso di studio né quello della valutazione esterna, semmai quelli dell'autovalutazione dell'ateneo nel suo complesso e di coordinamento delle attività di autovalutazione dei corsi di studio, con una sorta di meta-valutazione. Più in generale, osserva che tutto il tema cruciale dell'autovalutazione sembra essere trascurato nello schema di decreto, così come sembra mancare la presenza normativa degli organi di governo dell'ateneo e di ogni singolo corso di studio, ai quali spetta certamente prendere le decisioni conseguenti ai risultati della valutazione. Rileva, ad esempio, che le commissioni paritetiche docenti-studenti redigono una relazione con le proposte per il miglioramento della qualità diretta solo al nucleo di valutazione dell'ateneo e non anche e soprattutto al consiglio del corso di studio. Poiché l'autovalutazione è la base su cui si costruisce il modello europeo di valutazione, ritiene che sarebbe conveniente che lo schema di decreto rimuovesse ogni incertezza e confusione al riguardo.

Conclude, infine, sottolineando come sia importante e urgente varare il sistema italiano di valutazione della qualità dei risultati universitari, armonizzandolo con quello europeo e con le migliori esperienze e competenze nazionali. Tuttavia, proprio per la sua importanza, il tema è delicato e va affrontato con la massima chiarezza nel massimo consenso possibile. Osserva che partire bene è la condizione per arrivare presto e bene: ce la si può fare in breve tempo ma occorre migliorare lo schema di decreto, e per questo si dichiara disponibile in tal senso. Con riguardo, poi, all'articolo 15 dello schema di decreto n. 396, il quale dispone che ai ricercatori a tempo indeterminato non confermati è riconosciuto, fin dal primo anno di effettivo servizio, il trattamento economico pari al 70 per cento di quello dei professori di seconda fascia a tempo pieno di pari anzianità che, invece, l'articolo 1, comma 2, del decreto-legge n. 7 del 2005, riconosceva dopo il primo anno di effettivo servizio e fino al giudizio di conferma. Al riguardo, sottolinea come non risulta essere chiaro, allo stato, quale sia il trattamento economico spettante ai ricercatori assunti nel 2010, in vigore del regime concorsuale precedente; ai medesimi ricercatori infatti, in virtù del citato blocco, non risulterebbe applicabile la norma introdotta dal decreto-legge n. 7 del 2005, che equipara il trattamento economico dei ricercatori universitari non confermati al 70 per cento di quello previsto per il professore universitario di seconda fascia di pari anzianità. Sottolinea quindi le pesanti iniquità e le disparità di trattamento alle quali si andrebbe incontro, non applicando il citato blocco generalizzato ai ricercatori assunti nel 2011, i quali, pertanto, potrebbero godere, a partire dal secondo anno di attività, della maggiorazione dello stipendio.

Paola FRASSINETTI (PdL), *relatore*, accoglie con favore la piega che ha preso la discussione e i suggerimenti provenienti dall'onorevole Ghizzoni che in parte condivide. Ricorda come già nelle audizioni erano stati evidenziati taluni aspetti critici

dei provvedimenti all'esame, nonché l'interrogazione presentata dall'onorevole Vassallo in merito all'aumento retributivo spettante ai ricercatori assunti nel 2010. Ricorda, ancora, la questione riguardante la necessità di preservare l'autonomia finanziaria dei dipartimenti, sollevata in particolare nel dibattito dall'onorevole Nicolais. Dichiara, quindi, la propria disponibilità ad elaborare una proposta di parere che tenga conto di tutti gli utili suggerimenti, una volta acquisita la posizione del Governo.

Il ministro Francesco PROFUMO ringrazia innanzitutto i commissari per l'attenta analisi tecnica dei temi oggetto degli schemi di decreto in esame, che vertono su materie estremamente complicate. Con riguardo allo schema di decreto n. 396, rispondendo all'onorevole Ghizzoni, assicura innanzitutto che verrà fatto quanto necessario per ovviare al problema evidenziato riguardante il trattamento retributivo dei ricercatori assunti nel 2010. Ricorda poi l'esperienza del « Progetto Campus » della Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI), concernente la sperimentazione su alcuni diplomi universitari, ove si partì dall'autovalutazione per passare poi alle visite *in loco*, ma non si arrivò all'accreditamento poiché non sussistevano ancora le condizioni di maturità. Ritiene, in materia, che occorre sempre partire da un documento di autovalutazione dell'università redatto secondo una griglia predefinita, per poi passare alle visite *in loco*, che non devono avere natura ispettiva, ma che invece devono consentire di parlare con gli studenti e con tutto il personale interessato; improntate quindi, come devono essere, ad uno spirito di massima apertura. Ritiene, poi, come il nucleo di autovalutazione debba entrare nel processo di assicurazione della qualità dell'università e, come ultimo passaggio, si possa quindi raggiungere l'accreditamento, potendo comunque sussistere fasi di riesame. Ricorda, al riguardo, come tutte le grandi università hanno un sistema di assicurazione della qualità, che deve permeare tutta la cultura

della valutazione, in quanto fasi di valutazione di tipo meramente numerico e analitico non possono rappresentare il cuore del sistema di valutazione, costituito invece, come deve essere, da un processo di conoscenza reciproca effettuato da pari nell'accademia.

Rispondendo, quindi, all'onorevole Frassinetti, segnala la necessità che sia valorizzata e potenziata la funzione della valutazione, sulla scia dei Paesi europei che hanno istituito un'apposita Agenzia per la valutazione. Tiene a precisare, fra l'altro, che è sua intenzione avviare un percorso diretto alla sottrazione dell'ANVUR dalla vigilanza del ministero, al fine di rafforzarne la posizione di terzietà e di incrementarne la credibilità. Ritiene, inoltre, che anche istituzioni e organismi come il CUN ed il CRUI debbano limitarsi a svolgere il proprio ruolo senza pretendere di sconfinare nella competenza di altri organi.

Valentina APREA, *presidente*, ringrazia il ministro Profumo per l'eshaustività della sua replica, nella quale, peraltro, si dà conferma della validità delle scelte compiute dal ministro Gelmini. Propone, quindi, di procedere alla predisposizione di una proposta di parere, contenente le condizioni e le osservazioni conseguenti alle considerazioni svolte dalle colleghe Ghizzoni e Frassinetti, da poter sottoporre all'esame della Commissione nella setti-

mana tra il 12 ed il 16 dicembre prossimi. Chiede al ministro, inoltre, la disponibilità nello stesso periodo ad illustrare alla Commissione gli indirizzi programmatici del suo dicastero, eventualmente affrontando in tempi diversi i temi legati all'università e alla ricerca e quelli relativi all'istruzione.

Il ministro Francesco PROFUMO ricorda che le Università hanno da poco provveduto all'approvazione dei rispettivi statuti e sono in procinto di approvare i bilanci preventivi, già nella nuova configurazione: proprio per tale motivo, apprezza l'attenzione prestata dalla Commissione alla rapidità dell'approvazione dei pareri di competenza. Comunica, infine, la sua disponibilità ad illustrare, da un punto di vista generale ed unitario, le linee programmatiche del suo dicastero, complessivamente intese sia per il settore dell'istruzione che dell'università ritenendo necessario considerarli congiuntamente. Si riserva, in un secondo momento, dopo aver acquisito le osservazioni della Commissione, di procedere alla formulazione compiuta del suo programma sulla base delle considerazioni espresse dalla Commissione medesima.

Valentina APREA, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.15.

ALLEGATO

Deliberazione di un'indagine conoscitiva sulla proposta di legge C. 1294 Siliquini recante Ordinamento della professione di statistico e istituzione dell'Ordine e dell'albo degli statistici.

PROGRAMMA

L'indagine conoscitiva intende approfondire le principali tematiche connesse alla materia oggetto della proposta di legge n. 1294 Siliquini, in corso di esame presso la Commissione.

In particolare nel corso dell'indagine saranno svolte le audizioni dei seguenti soggetti:

rappresentanti del Governo competenti in materia;

rappresentanti dell'ISTAT (Istituto nazionale di Statistica);

rappresentanti di organizzazioni sindacali del settore;

rappresentanti di associazioni di categoria, tra le quali l'Associazione nazionale degli statistici;

rappresentanti di società di rilevazione e rielaborazione dei dati statistici;

esperti del settore.

Nell'ambito dell'indagine potrà essere previsto lo svolgimento di missioni, che saranno sottoposte, caso per caso, all'autorizzazione del Presidente della Camera.

Il termine per la conclusione dell'indagine è fissato al 31 gennaio 2012.

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

S O M M A R I O

INDAGINE CONOSCITIVA:

Variazione nella composizione della Commissione	34
Indagine conoscitiva nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C. 2 Iniziativa popolare, C. 1951 Messina e C. 3865 Bersani, recanti « Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque e disposizioni per la ripubblicizzazione del servizio idrico ».	
Audizione di rappresentanti del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti (CNCU) <i>(Svolgimento e conclusione)</i>	34

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva sulle politiche ambientali in relazione alla produzione di energia da fonti rinnovabili <i>(Deliberazione di un'ulteriore proroga del termine)</i>	35
---	----

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva sulle politiche ambientali in relazione alla produzione di energia da fonti rinnovabili.	
Audizione di rappresentanti dello Studio Legale Watson, Farley & Williams <i>(Svolgimento e conclusione)</i>	35
Audizione di rappresentanti dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) <i>(Svolgimento e conclusione)</i>	36
Audizione di rappresentanti di Nomisma <i>(Svolgimento e conclusione)</i>	36
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	36

INDAGINE CONOSCITIVA

Martedì 29 novembre 2011. — Presidenza del vicepresidente Salvatore MARGIOTTA.

La seduta comincia alle 13.40.

Variazione nella composizione della Commissione.

Salvatore MARGIOTTA, *presidente*, comunica che l'onorevole Bonciani, entrato a far parte del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo, ha cessato di essere membro della VIII Commissione.

Comunica altresì che, per il gruppo del Popolo della Libertà, è entrata a far parte

della Commissione il deputato Michela Brambilla in sostituzione del deputato Stefania Prestigiaco.

Indagine conoscitiva nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C. 2 Iniziativa popolare, C. 1951 Messina e C. 3865 Bersani, recanti « Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque e disposizioni per la ripubblicizzazione del servizio idrico ».

Audizione di rappresentanti del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti (CNCU).

(Svolgimento e conclusione).

Salvatore MARGIOTTA, *presidente*, propone che la pubblicità dei lavori sia

assicurata anche mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Introduce, quindi, l'audizione.

Tiziana TOTO, *rappresentante di Cittadinanza Attiva*, Luigi AGOSTINI, *rappresentante di Federconsumatori* e Luigi GABRIELE, *rappresentante dell'associazione « Codici »*, svolgono una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Salvatore MARGIOTTA, *presidente*, ringrazia gli intervenuti per il contributo fornito. Dichiara quindi conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

INDAGINE CONOSCITIVA

Martedì 29 novembre 2011. — Presidenza del vicepresidente Salvatore MARGIOTTA.

La seduta comincia alle 14.

Indagine conoscitiva sulle politiche ambientali in relazione alla produzione di energia da fonti rinnovabili.

(Deliberazione di un'ulteriore proroga del termine).

Salvatore MARGIOTTA, *presidente*, avverte che è stata acquisita l'intesa con il Presidente della Camera, ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, ai fini di una proroga, fino al 31 gennaio 2012, del termine per la conclusione dell'indagine conoscitiva sulle politiche ambientali in relazione alla produzione di energia da fonti rinnovabili, secondo quanto concordato nella riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, del 19 ottobre 2011.

Propone, quindi, di prorogare il termine dell'indagine conoscitiva sopra richiamata al 31 gennaio 2012.

La Commissione approva.

La seduta termina alle 14.05.

INDAGINE CONOSCITIVA

Martedì 29 novembre 2011. — Presidenza del vicepresidente Salvatore MARGIOTTA.

La seduta comincia alle 14.05.

Indagine conoscitiva sulle politiche ambientali in relazione alla produzione di energia da fonti rinnovabili.

Audizione di rappresentanti dello Studio Legale Watson, Farley & Williams.

(Svolgimento e conclusione).

Salvatore MARGIOTTA, *presidente*, propone che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Introduce, quindi, l'audizione.

Eugenio TRANCHINO, *managing partner per l'Italia dello Studio Legale Watson, Farley & Williams* e Luca PARDI, *partner dello Studio Legale Watson, Farley & Williams*, svolgono una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono quindi i deputati Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), Ermete REALACCI (PD) e Gianluca BENAMATI (PD).

Eugenio TRANCHINO, *managing partner per l'Italia dello Studio Legale Watson, Farley & Williams* e Luca PARDI, *partner dello Studio Legale Watson, Farley & Williams*, forniscono alcune precisazioni in ordine ai quesiti e alle osservazioni formulate dai deputati.

Salvatore MARGIOTTA, *presidente*, ringrazia gli intervenuti per il contributo fornito. Dichiara quindi conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT).

(Svolgimento e conclusione).

Salvatore MARGIOTTA, *presidente*, introduce l'audizione.

Enrico GIOVANNINI, *presidente dell'ISTAT*, svolge una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono quindi i deputati Ermete REALACCI (PD), Raffaella MARIANI (PD), Elisabetta ZAMPARUTTI (PD) e Gianluca BENAMATI (PD).

Enrico GIOVANNINI, *presidente dell'ISTAT*, fornisce alcune precisazioni in ordine ai quesiti e alle osservazioni formulate dai deputati.

Salvatore MARGIOTTA, *presidente*, ringrazia gli intervenuti per il contributo fornito. Dichiara quindi conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di Nomisma.

(Svolgimento e conclusione).

Salvatore MARGIOTTA, *presidente*, introduce l'audizione.

Concetta RAU, *rappresentante di Nomisma* e Andrea ZAGHI, *rappresentante di Nomisma*, svolgono una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Interviene quindi il deputato Elisabetta ZAMPARUTTI (PD).

Andrea ZAGHI, *rappresentante di Nomisma*, fornisce alcune precisazioni in ordine ai quesiti e alle osservazioni formulate dal deputato intervenuto.

Salvatore MARGIOTTA, *presidente*, ringrazia gli intervenuti per il contributo fornito. Dichiara quindi conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.50.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 15.50 alle 16.

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

S O M M A R I O

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva sul settore del trasporto ferroviario di passeggeri e merci (<i>Seguito dell'esame del documento conclusivo e rinvio</i>)	37
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	37

INDAGINE CONOSCITIVA

Martedì 29 novembre 2011. — Presidenza del presidente Mario VALDUCCI.

La seduta comincia alle 14.45.

Indagine conoscitiva sul settore del trasporto ferroviario di passeggeri e merci.

(Seguito dell'esame del documento conclusivo e rinvio).

Mario VALDUCCI, *presidente*, propone che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Intervengono i deputati Mario LOVELLI (PD), Vincenzo GAROFALO (PdL), Silvia VELO (PD), Marco DESIDERATI (LNP), Carlo MONAI (IdV), Antonio MEREU (UdCpTP) e Daniele TOTO (FLpTP).

Mario VALDUCCI, *presidente*, dopo aver svolto alcune considerazioni, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.30.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 15.30 alle 15.40.

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Attività produttive, commercio e turismo)

S O M M A R I O

COMITATO DEI NOVE:	
Regolamentazione del mercato dei materiali gemmologici	38
INDAGINE CONOSCITIVA:	
Variazione nella composizione della Commissione	38
Sulle caratteristiche attuali dello sviluppo del sistema industriale e il ruolo delle imprese partecipate dallo Stato, con particolare riferimento al settore energetico.	
Audizione di rappresentanti di SIMEST e SOGEI (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	38
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	39

COMITATO DEI NOVE

Martedì 29 novembre 2011.

Regolamentazione del mercato dei materiali gemmologici.

C. 225, C. 2274-A.

Il Comitato si è riunito dalle 12.35 alle 12.45.

INDAGINE CONOSCITIVA

Martedì 29 novembre 2011. — Presidenza del presidente Manuela DAL LAGO.

La seduta comincia alle 13.15.

Variazione nella composizione della Commissione.

Manuela DAL LAGO, *presidente*, comunica che i deputati Rocco Crimi, Giuseppe Galati e Marco Maggioni hanno cessato di fare parte della Commissione, mentre i

deputati Stefano Saglia, Mariastella Gelmini, Paolo Romani, Stefania Prestigiacomo e Marco Giovanni Reguzzoni sono entrati a farne parte.

Sulle caratteristiche attuali dello sviluppo del sistema industriale e il ruolo delle imprese partecipate dallo Stato, con particolare riferimento al settore energetico.

Audizione di rappresentanti di SIMEST e SOGEL.

(Svolgimento e conclusione).

Manuela DAL LAGO, *presidente*, propone che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Introduce, quindi, l'audizione.

Giancarlo LANNA, *presidente della Simest*, svolge una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono, quindi, per porre quesiti e formulare osservazioni i deputati Manuela DAL LAGO (LNP), *presidente*, Alberto TORAZZI (LNP), Ludovico VICO (PD), Gabriele CIMADORO (IdV), Anna Teresa FORMISANO (UdCpTP), Savino PEZZOTTA (UdCpTP) e Ignazio ABRIGNANI (PdL).

Giancarlo LANNA, *presidente della Simest*, risponde ai quesiti posti, riservandosi di inviare una nota scritta per le questioni che non ha potuto affrontare a causa dell'imminente inizio della seconda audizione all'ordine del giorno.

Cristiano CANNARSA, *amministratore delegato della Sogei*, svolge una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono, quindi, per porre quesiti e formulare osservazioni i deputati Gabriele CIMADORO (IdV), Andrea LULLI (PD), Anna Teresa FORMISANO (UdCpTP), Ludovico VICO (PD), Stefano

SAGLIA (PdL) e Manuela DAL LAGO, *presidente*.

Cristiano CANNARSA, *amministratore delegato della Sogei*, risponde ai quesiti posti.

Manuela DAL LAGO, *presidente*, ringrazia l'avvocato Lanna e l'ingegnere Cannarsa per i loro interventi.

Dichiara quindi conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.20.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 14.20 alle 14.30.

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

S O M M A R I O

INDAGINE CONOSCITIVA:

Variazioni nella composizione della Commissione	40
Indagine conoscitiva sul mercato del lavoro tra dinamiche di accesso e fattori di sviluppo (Seguito dell'esame e approvazione del documento conclusivo)	40
ALLEGATO 1 (Documento conclusivo approvato dalla Commissione)	42
ALLEGATO 2 (Considerazioni conclusive della Presidenza sulle tematiche oggetto dell'indagine) .	67
ALLEGATO 3 (Nota depositata dai deputati Poli e Muro)	74

INDAGINE CONOSCITIVA

Martedì 29 novembre 2011. — Presidenza del presidente Silvano MOFFA.

La seduta comincia alle 15.05.

Variazioni nella composizione della Commissione.

Silvano MOFFA, *presidente*, comunica che hanno cessato di far parte della Commissione i deputati Brugger, Formichella, Iapicca, Marsilio, Roccella e Mariarosaria Rossi, mentre sono tornati a farne parte, in quanto cessati dal precedente incarico di Governo, i deputati Fitto, Meloni, Micichè e Misiti.

Indagine conoscitiva sul mercato del lavoro tra dinamiche di accesso e fattori di sviluppo.

(Seguito dell'esame e approvazione del documento conclusivo).

Silvano MOFFA, *presidente*, avverte che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso

l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Ricorda, quindi, che nella precedente seduta ha avuto luogo un dibattito sulle modalità di redazione e di approvazione della proposta di documento conclusivo, presentata dalla presidenza nella seduta di martedì 8 novembre. In proposito, fa notare che – per andare incontro alle obiezioni sollevate da diversi gruppi – la presidenza ha prospettato, nell'ultima riunione dell'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi, la possibilità di semplificare il predetto documento conclusivo. Presenta, di conseguenza, una nuova versione della proposta di documento conclusivo (*vedi allegato 1*), avvertendo altresì di avere predisposto una ulteriore documentazione, che sarà allegata al resoconto della seduta odierna e non costituirà oggetto di deliberazione parlamentare, in cui sono contenute considerazioni conclusive della presidenza sulle tematiche oggetto dell'indagine (*vedi allegato 2*).

Intervengono, quindi, i deputati Cesare DAMIANO (PD), Silvano MOFFA, *presidente*, e Giuliano CAZZOLA (Pdl).

Silvano MOFFA, *presidente*, avverte che occorre sospendere brevemente la seduta, per consentire lo svolgimento della prevista seduta delle Commissioni riunite X e XI.

La seduta, sospesa alle 15.40, è ripresa alle 15.45.

Alla ripresa della seduta intervengono, per svolgere ulteriori considerazioni, i deputati Massimiliano FEDRIGA (LNP), Giovanni PALADINI (IdV), Michele SCANDROGLIO (PdL), Nedo Lorenzo POLI (UdCpTP) e Luigi MURO (FLpTP).

Silvano MOFFA, *presidente*, dopo avere autorizzato la pubblicazione in allegato al

resoconto della seduta odierna di una nota depositata dai deputati Poli e Muro (*vedi allegato 3*), ringrazia i componenti della Commissione per il lavoro svolto.

La Commissione approva, quindi, la nuova versione della proposta di documento conclusivo.

La seduta termina alle 16.10.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

ALLEGATO 1

**Indagine conoscitiva sul mercato del lavoro
tra dinamiche di accesso e fattori di sviluppo.****DOCUMENTO CONCLUSIVO APPROVATO DALLA COMMISSIONE***1. Programma e finalità dell'indagine.*

La XI Commissione, nell'ambito della propria attività, ha ritenuto opportuno svolgere una approfondita indagine conoscitiva sul mercato del lavoro tra dinamiche di accesso e fattori di sviluppo, analizzando, in particolare, i fattori che concorrono all'incremento delle condizioni di occupabilità dei lavoratori e alla promozione dell'inserimento lavorativo, anche attraverso forme di gradualità della tutela contrattuale. La Commissione ha, quindi, deliberato il programma dell'indagine, nella consapevolezza che un approccio moderno alle politiche del lavoro richiede di muoversi in ambiti più ampi rispetto a quelli tradizionali, che investono appieno anche i settori della formazione professionale, dell'educazione e dell'istruzione.

In particolare, la Commissione si è proposta di concentrarsi su tre aspetti fondamentali: la verifica dell'ampiezza dei fenomeni di non rispondenza della forza lavoro alle professionalità richieste dal mercato e di obsolescenza professionale della forza lavoro, anche analizzando la capacità del sistema formativo ed educativo di rispondere alle esigenze del mondo produttivo; la valutazione degli assetti della formazione professionale, settore in rapida trasformazione che sempre più assume un ruolo centrale nelle politiche attive del lavoro; l'analisi delle problematiche legate all'inserimento lavorativo dei giovani, con particolare attenzione alle forme contrattuali flessibili introdotte nel nostro ordinamento negli ultimi anni.

L'indagine, originariamente deliberata il 12 aprile 2011 e il cui termine di

conclusione è stato fissato al 15 luglio, si è concretamente avviata nel maggio 2011 ed è stata successivamente prorogata sino al 31 ottobre 2011, in modo da consentire la conclusione delle principali audizioni incluse nel programma e favorire un approfondito esame del documento conclusivo.

Nell'ambito dell'indagine, la XI Commissione ha svolto un articolato e interessante ciclo di audizioni, che ha coinvolto non solo i consueti interlocutori e i soggetti istituzionali, ma anche nuove forme autonome di rappresentanza di interessi nell'ambito della complessità del mercato del lavoro: sono intervenuti rappresentanti dell'ISTAT, del CNEL, dell'UPI (province), degli enti istituzionalmente preposti alla politica della formazione (Formez e ISFOL), dei principali centri di studio e ricerca (CENSIS, EURISPES, SVIMEZ, oltre che il Consorzio interuniversitario Al-malaurea), delle parti datoriali (ABI, R.ETE. Imprese Italia, Confindustria e Confapi), delle organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL e UGL), di associazioni rappresentative degli intermediari del lavoro (Assolavoro) e del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, di associazioni e comitati esponenziali del mondo giovanile e del precariato (Forum Nazionale Giovani, Comitato 9 aprile e Repubblica degli stagisti). Il programma si è, quindi, esaurito con lo svolgimento delle audizioni del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Maurizio Sacconi, e del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Mariastella Gelmini.

Le audizioni sono state caratterizzate da un confronto costruttivo con i soggetti

coinvolti, che ha consentito di acquisire i principali dati sulla materia, ponendo in luce anche un positivo contributo propositivo, in termini di idee e di interventi operativi per il futuro. Al contempo, è stata molto importante anche l'acquisizione – da parte dei soggetti che, per vari motivi, non sono direttamente intervenuti nell'ambito delle audizioni programmate (tra cui la Conferenza delle regioni e delle province autonome, che ha approvato e trasmesso ufficialmente alla Commissione un apposito documento in materia) – della documentazione prodotta sui temi oggetto dell'indagine, documentazione che ha rappresentato anch'essa un utile strumento di lavoro, ai fini della redazione del presente documento.

Per le ragioni esposte, il documento è stato, quindi, elaborato in termini riassuntivi e schematici, in modo da fornire una chiave di lettura complessiva rispetto agli obiettivi posti dalla stessa Commissione al momento della definizione del programma dell'indagine conoscitiva, ferma restando la facoltà per ogni gruppo di individuare proprie soluzioni e proposte conclusive: nel paragrafo 2 sono, dunque, riassunti in forma sintetica i contributi dei partecipanti alle audizioni, mentre nel paragrafo 3 sono illustrati i principali elementi emersi nel corso dell'indagine.

2. *Gli interventi dei soggetti auditi.*

I rappresentanti del Censis, nell'esaminare le questioni dell'accesso e dello sviluppo al mercato del lavoro, si sono soffermati, in particolare, sulle problematiche formative ed occupazionali dei giovani. Si è analizzato, in primo luogo, un fattore demografico importante – presente in tutta Europa, ma in Italia caratterizzato da un impatto più significativo – rappresentato da un forte invecchiamento della popolazione e da una riduzione dei giovani compresi fra i 15 e i 34 anni, suscettibile di dar luogo ad un difficile ricambio generazionale.

Il Censis ha quindi evidenziato che dopo i 25 anni, in Italia, circa il 35 per

cento di persone non ha avuto e non ha raccordo con il lavoro ed è fuori dal circuito attivo, o perché non si ha interesse né per lo studio né per il lavoro o perché si sta cercando un lavoro e si è in formazione. Evidenziata la scarsa propensione dei giovani a lavorare mentre si studia (il 7 per cento della popolazione dopo i 25 anni è in formazione), il Censis ha fatto presente che tale situazione induce a rappresentare le problematiche occupazionali e formative in termini concettuali differenti, che sembrano aver a che fare più che altro con la propensione o meno all'attività, piuttosto che con la condizione di occupazione o disoccupazione. Tale elemento, pertanto, farebbe pensare ad una pericolosa deriva anche di carattere culturale e comportamentale, cioè ad una sorta di distacco dal lavoro.

Soffermandosi più dettagliatamente sugli aspetti connessi ai processi di formazione, il Censis ha posto in evidenza come il nostro sistema formativo produca un effetto ritardante rispetto a quello europeo e, soprattutto, non consenta una maggiore accessibilità del lavoro.

In tal senso, nel sottolineare come in Italia i tassi di occupazione dei diplomati siano superiori ai tassi di occupazione dei laureati (70 per cento per i diplomati e 67 per cento per i laureati), si è evidenziata una relativa maggiore presenza di occupati giovani in alcuni settori (come quello industriale, al 32 per cento), nonché una buona quota di giovani che coprono posizioni tecniche (22 per cento contro una media europea del 18 per cento). Tutto ciò si verifica a fronte di una domanda di laureati non sufficientemente assorbita, sia a causa del blocco delle assunzioni nelle pubbliche amministrazioni sia per l'assenza di dinamiche di produttività nel settore terziario (ci sono alcuni settori, ad esempio sanità e istruzione, nei quali minore è l'incidenza del mondo giovanile). In sostanza, sembrerebbe che i giovani restino ai margini nella fascia più alta del mercato del lavoro, nell'ambito delle figure apicali, dirigenziali e professionali.

Nel formulare idee e proposte utili a migliorare l'andamento dei processi occu-

pazionali, il Censis ha evidenziato la necessità di anticipare i tempi della formazione e di metterla in raccordo con le opportunità di lavoro, sia per quanto riguarda i diplomati che i laureati, al fine di contrastare il problema dello scarso raccordo tra percorsi formativi e mondo produttivo.

Si è quindi sottolineata l'esigenza di valorizzare, anche dal punto di vista culturale, il diploma di scuola secondaria di secondo grado e la successiva specializzazione, favorendo un accesso diretto al mercato del lavoro e l'esercizio di professioni tecniche che siano considerate dalla collettività dignitose e socialmente apprezzabili (considerato l'elevato grado di dispersione scolastica tuttora esistente).

Per quanto concerne la formazione universitaria, il Censis sottolinea come il tasso di laureati in Italia sia molto basso rispetto a quello degli altri Paesi (il 30 per cento di ventiquenni ha solo il titolo di studio della scuola media inferiore). Si pone con forza, pertanto, la questione di accorciare i tempi della formazione, tentando di riqualificare l'esperienza della laurea breve, trasformandola in un obiettivo finale del percorso formativo universitario (come in tutti gli altri Paesi europei). Si è osservato, in proposito, che occorre incanalare gli ultimi due anni di formazione universitaria in un percorso di specializzazione che favorisca un primo accesso al mondo del lavoro dei giovani, in continuità con le forme di tirocinio professionale o concorsuale (soprattutto per determinate professioni, come ad esempio avvocati, medici e magistrati). Ad avviso del Censis, si tratta, quindi, di passare da una formazione di tipo generalista ad una che abbia come obiettivo prioritario quello di far accedere il giovane alla vita attiva.

Secondo il Censis, oltre ad agire al fine di incrementare i fattori di sviluppo e di crescita della produttività — che tuttavia, anche secondo le previsioni più ottimistiche, non potrebbero portare ad assorbire, a breve, la gran parte della disoccupazione giovanile attualmente esistente — occorre

creare condizioni e opportunità professionali diversificate, non solo nell'ambito del lavoro dipendente, ma anche sul versante del lavoro autonomo (nonostante negli ultimi anni ci sia stata una progressiva regressione, l'Italia è uno dei Paesi con la più alta propensione al lavoro autonomo). Relativamente al lavoro dipendente, il Censis ritiene importante concentrare l'attenzione, più che sulla flessibilità in entrata, su quella in uscita, favorendo condizioni di mobilità e circolarità all'interno delle aziende. In tal senso, si ritiene importante prevedere, in relazione a talune competenze obsolete, la possibilità di ricollocare i dipendenti in altri contesti — purché incanalati lungo un percorso di sostegno professionalizzante — in cambio dell'assunzione di giovani.

Il Censis ritiene certamente importante la flessibilità in entrata per il sostegno della partecipazione giovanile al lavoro, ma non così decisiva nell'incremento dei livelli occupazionali, considerato che i giovani con meno di 35 anni titolari di contratti flessibili rappresentano il 25,1 per cento del totale degli occupati appartenenti a questa fascia di età. Il Censis, pertanto, rileva una difficoltà delle imprese ad assumere lavoratori a tempo indeterminato, non tanto legata ad una questione regolativa, quanto a fattori di rigidità nel governare complessivamente le proprie risorse di lavoro e alla forte variabilità del mercato delle imprese stesse.

Sul versante del lavoro autonomo, si giudica utile valutare la possibilità di prevedere esenzioni fiscali ed incentivi economici in favore delle imprese giovanili per un periodo di tre anni — purché operanti da almeno un anno — eventualmente utilizzando le risorse del PON ricerca.

I rappresentanti di Eurispes hanno innanzitutto sollevato una questione di ordine concettuale, secondo la quale nel Paese si è attribuita maggior enfasi al posto più che alla cultura del lavoro: si è così conferita particolare importanza ai

titoli di studio, senza che a questi corrispondano effettive competenze e concrete opportunità di lavoro.

L'Eurispes si è poi soffermato sul tema della sovraqualificazione, in ordine al quale va detto che ulteriori approfondimenti verranno svolti nei paragrafi successivi, soprattutto in collegamento con i dati forniti al riguardo da Almalaurea. Secondo Eurispes, la « sovra-qualificazione » (la svalutazione del proprio titolo di studio e delle proprie competenze) rispetto all'impiego riguarda circa il 20 per cento dei laureati a tre anni dal conseguimento del titolo ed è un fenomeno in continua crescita – soprattutto tra i precari – che provoca sia mobilità sociale discendente sia immobilità sociale.

L'altra importante questione richiamata dai rappresentanti Eurispes è legata alla problematica della flessibilità, che, a loro avviso, è stata interpretata spesso in chiave di precarietà, producendo forti disagi per i giovani, tra cui l'impossibilità di realizzare un progetto di vita. Eurispes ha così segnalato, tra gli elementi di criticità del mercato del lavoro, l'uso improprio delle nuove tipologie contrattuali nonché l'assenza di ammortizzatori sociali per i lavoratori atipici.

Un'altra questione richiamata da Eurispes riguarda il tema della eccessiva tutela dei lavoratori dipendenti, che ha portato ad una mortificazione del merito, in particolare nel settore della pubblica amministrazione: occorre, pertanto, tornare a valorizzare e a esaltare chi si impegna di più, senza per questo produrre un indebolimento delle tutele di carattere generale.

Pur ritenendo sostanzialmente condivisibile l'idea di incidere sui costi del lavoro flessibile, rendendoli maggiormente onerosi, al fine di prevedere migliori tutele in favore di lavoratori esposti al rischio della precarietà, Eurispes ritiene che una delle chiavi vere del mercato del lavoro sia rappresentata dal tema dell'accesso: occorre, pertanto, individuare forme di avvio *soft* al mondo del lavoro che diano all'azienda la possibilità di investire sul soggetto e sulla sua formazione, aiutando

a consolidare una professionalità in vista di una futura ricollocazione a livelli più alti (eventualmente prevedendo degli incentivi in tal senso).

Sul versante della formazione del settore pubblico Eurispes rileva – come elemento di criticità – la molteplicità dei soggetti erogatori dei centri di spesa e di competenza, sia pubblici che privati, che incide negativamente sull'offerta formativa.

I rappresentanti del Formez hanno evidenziato l'esigenza di operare una efficace integrazione tra sistemi – istruzione, formazione professionale e mercato del lavoro – coniugando adeguatamente politiche attive e passive del lavoro, al fine di far fronte agli inevitabili effetti della crisi in atto. Ci si è soffermati, soprattutto, sul versante dell'attività di formazione dei lavoratori, ravvisando la necessità di procedere ad una riorganizzazione dei servizi per l'impiego e all'attivazione di sinergie tra questi e altri soggetti del mercato del lavoro: le politiche per il lavoro devono così saper filtrare le istanze di flessibilità in uscita ed in entrata attraverso la previsione di processi di formazione in grado di controbilanciare i possibili effetti negativi indotti dal modificarsi della stabilità dei rapporti di lavoro.

Concentrando l'attenzione sul versante del settore pubblico, i rappresentanti di Formez hanno evidenziato l'importanza di monitorare il ciclo delle *performance* delle pubbliche amministrazioni al fine di migliorare la qualità dei servizi resi alla collettività e agli utenti. Ci si è soffermati, quindi, sulle problematiche dell'accesso e della mobilità in tale ambito, rilevando come i tempi lunghi necessari per l'espletamento dei concorsi pubblici, unitamente all'applicazione di procedure onerose e dispendiose, costituiscano un serio ostacolo alla selezione dei « cervelli » migliori e ad una corretta distribuzione delle risorse umane: si attribuirebbe, in sostanza, maggiore importanza ai titoli e agli aspetti formali a scapito di quelli più sostanziali legati al concreto possesso di competenze e motivazioni. In tal senso, i rappresentanti di Formez ritengono auspicabili sinergie tra le amministrazioni nell'organiz-

zazione delle procedure concorsuali, al fine di ridurre i tempi e i costi di espletamento delle stesse. Ad avviso del Foromez, occorre quindi prevedere lo svolgimento di pre-selezioni generiche, che accertino il possesso di requisiti fondamentali nei candidati, nell'ottica di conseguire una iniziale scrematura delle domande. Si ritiene necessario, inoltre, realizzare un adeguato sistema informatizzato capace di gestire sia le procedure concorsuali che quelle di mobilità.

I rappresentanti dell'ISTAT hanno evidenziato che il Paese presenta strutturalmente tassi di occupazione giovanile inferiore alla media europea ed elevati tassi di inattività, osservando, peraltro, che nell'ultimo decennio i residenti tra i 20 e i 29 anni si sono ridotti di 1,5 milioni di unità. Si è quindi sottolineato che, tra gli elementi più vistosi del divario tra l'Italia e le altre economie europee, figurano anche i bassi tassi di occupazione femminile, le forti disparità territoriali, la segmentazione tra italiani e stranieri, l'elevato numero di persone che rinunciano alla ricerca di un'occupazione.

Si è poi evidenziato che la famiglia ha svolto il ruolo di ammortizzatore sociale, mentre la cassa integrazione ha protetto soprattutto il lavoro dei genitori.

Si è segnalato, quindi, l'incremento del numero dei giovani esclusi dal circuito di formazione-lavoro, i cosiddetti NEET, ovvero coloro che, nella fascia di età tra i 15 e i 29 anni, non lavorano e non frequentano alcun corso di istruzione o formazione. Nel 2010, i giovani in questa condizione erano circa 2,1 milioni, il 22,1 per cento della popolazione corrispondente, con una crescita del 17,8 per cento rispetto al 2008.

È stato poi sottolineato che la quota dei lavoratori con contratti atipici ha raggiunto il 30 per cento del totale dei giovani occupati, mantenendosi oltre il milione di unità.

Analizzando tematiche che saranno più dettagliatamente approfondite, insieme ad altri importanti dati di riferimento, nel prosieguo di tale documento, i rappresentanti dell'ISTAT hanno poi segnalato che

la maggior parte dei primi ingressi nel mercato del lavoro avviene attraverso il ricorso a forme tradizionali di comunicazione che sfruttano le conoscenze dirette, osservando che il ricorso ai centri per l'impiego e alle agenzie per il lavoro ha interessato meno del 5 per cento del totale dei giovani (nonostante l'ampliamento del ruolo e dei compiti assegnati a tali istituzioni). Inoltre, a conferma del carente raccordo tra sistema di istruzione e formazione e mondo del lavoro, è stata rappresentata l'esigua quota di giovani che trovano il primo lavoro grazie a una precedente esperienza di *stage* o tirocinio presso un'impresa o attraverso la segnalazione di scuole o università. È stato quindi evidenziato che la presenza di imprese molto piccole e il modello di specializzazione produttiva tipico dell'economia italiana spiegano in gran parte il mancato investimento delle stesse aziende nel campo della formazione.

Si è segnalato poi che i dati disponibili mostrano un *mismatch* di natura qualitativa tra offerta e domanda di lavoro: in molti casi, infatti, l'offerta di diplomati tecnici sul mercato del lavoro non sarebbe adeguata ai reali fabbisogni manifestati dal mondo produttivo, soprattutto a causa della mancanza di un efficiente sistema di orientamento formativo dei giovani.

I rappresentanti dell'ISTAT, poi, hanno poi posto in evidenza l'esigenza di promuovere e sostenere la ricerca attraverso la previsione di risorse adeguate, sottolineando lo stato di crisi in cui versa al momento tale settore. Infine, l'ISTAT ha sollevato il tema dell'accompagnamento all'avvio di nuove imprese come un elemento culturale e politico da valorizzare, coinvolgendo non solo il mondo economico, ma anche il sistema bancario, istituzionale e culturale.

Il CNEL, attraverso i suoi rappresentanti, ha fatto notare come la ripresa dello sviluppo rappresenti la condizione necessaria per un rilancio serio dell'occupazione giovanile, osservando che a tal fine appare importante riportare i salari alla

produttività, nel contesto di una contrattazione decentrata che conferisca centralità al merito.

Il CNEL ha quindi messo in evidenza i recenti dati pubblicati dall'OCSE nel 2010 sull'occupazione giovanile, che parlano di circa 17 milioni di ragazzi che non studiano e non lavorano: di questi 17 milioni, solamente 7 sono in cerca di un impiego, dal momento che i restanti 10 hanno smesso di cercare un lavoro. Si è sottolineato che in Italia la quota dei cosiddetti NEET, rispetto a quella che si registra negli altri Paesi dell'area OCSE, risulta particolarmente elevata e, comunque, in forte crescita proprio negli anni 2008-2009 (al sud del Paese la quota è più che doppia rispetto al centro nord)

Si è quindi osservato che nell'Unione europea intesa a 27 la probabilità di rimanere NEET, né occupati né sugli studi, è inversamente correlata al grado di istruzione (più è elevato il grado di istruzione, maggiore è il rischio di essere NEET): ciò induce a ritenere che alla base di tale fenomeno vi sia una difformità tra quanto proposto dal mondo dell'istruzione e quanto richiesto dal mercato del lavoro.

Ci si è soffermati, dunque, sulla promozione dell'istruzione, della formazione e dell'apprendimento non formale, in modo da rendere adeguate alle esigenze del mondo del lavoro le competenze dei lavoratori. Si tratterebbe di promuovere, quindi, l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, favorendo la transizione tra i sistemi educativi e il mercato del lavoro, attraverso l'erogazione di servizi di orientamento di qualità e la valorizzazione di strumenti utili all'acquisizione di esperienze lavorative durante il ciclo scolastico (come l'apprendistato e i tirocini).

Inoltre, il CNEL ha posto in evidenza l'esigenza di valorizzare i Fondi paritetici interprofessionali per la formazione continua al fine di far crescere la propensione delle imprese a investire nella formazione.

Il consorzio interuniversitario Almalaura, attraverso i suoi rappresentanti, ha osservato che, a fronte di un migliora-

mento degli indicatori che dovrebbero riflettere la qualità dell'offerta di capitale umano da parte del sistema universitario, il mercato del lavoro ha mostrato una minore capacità di assorbimento.

Almalaura fa notare come il disallineamento tra competenze possedute e competenze richieste dalle aziende – presente in misura non inferiore anche fra i laureati al primo livello, non risultando più acuto in Italia rispetto alla media degli altri Paesi – non è riconducibile specificamente all'inadeguatezza dei percorsi formativi e non rappresenta la principale causa delle difficoltà di inserimento occupazionale dei laureati. Piuttosto, Almalaura fornisce una particolare interpretazione del legame tra livello di istruzione degli imprenditori e assunzione di laureati (argomento che sarà ripreso più diffusamente in un'altra parte del documento), al fine di giustificare la bassa percentuale di posti di lavoro che le imprese propongono ai laureati. Almalaura ritiene pertanto che il disallineamento presente nel nostro mercato del lavoro sia fortemente collegato all'assenza di formazione in ingresso, facendo notare che tale formazione di tipo specialistico non dovrebbe essere fornita direttamente dalla scuola e dall'università, ma dalle stesse imprese.

Almalaura ritiene inoltre non rispondente al vero l'idea secondo la quale ci sarebbe una grande carenza di diplomati in circolazione, facendo presente che esiste un numero rilevante di disoccupati – lavoratori espulsi dalle imprese – a cui probabilmente le imprese stesse non si rivolgono più, dal momento che preferiscono rivolgersi soltanto ai neodiplomati, che costano meno e possono essere utilizzati per un minor tempo.

Almalaura ritiene, infine, che la flessibilità in ingresso non debba essere vista dalle imprese come un'alternativa a basso costo alle forme contrattuali tipiche, ma come uno strumento in grado di migliorare la qualità del reclutamento e, più in generale, della gestione del personale.

Tra le diverse proposte indicate per far fronte alle problematiche del mercato del lavoro giovanile, Almalaura, ha citato

l'estensione a tutto il sistema universitario della raccolta ed elaborazione dei dati sulle carriere degli studenti e dei laureati, la valorizzazione dell'insegnamento tecnico e professionale, la previsione di interventi a sostegno dell'auto-impiego.

I rappresentanti dell'UPI – nel fornire un quadro delle principali problematiche relative al ruolo giocato in materia dal sistema delle province – giudicano necessario intervenire completando le riforme dei servizi per l'impiego e degli ammortizzatori sociali, aumentando le risorse umane e finanziarie a sostegno dei servizi per il lavoro e realizzando modelli regionali più omogenei. Rilevato, infatti, che, allo stato, su tale versante, si registra un quadro complessivo frammentato e a macchia di leopardo, con sovrapposizione di competenze, si ritiene opportuno assicurare standard minimi condivisi, coordinando il sistema di orientamento scolastico e formativo attraverso la regia provinciale dei servizi pubblici e privati.

Si ritiene che, in assenza di un'azione di riforma, in molte parti del Paese si possa determinare una limitata tenuta dell'economia, a cui non corrisponde una crescita occupazionale.

Secondo l'UPI, il centro per l'impiego dovrebbe rappresentare il riferimento centrale all'interno di una rete sistematizzata – nella quale operino diversi soggetti pubblici e privati –, ovvero il punto di coordinamento e di trasmissione, non soltanto in termini di attuazione, ma anche in termini di elaborazione delle strategie nelle politiche attive.

L'Associazione Bancaria Italiana (ABI) ritiene importante favorire una cooperazione tra sistema pubblico e sistema delle imprese, al fine di perseguire una maggiore congruenza tra istruzione, formazione professionale ed esigenze della produzione.

In relazione poi al problema dell'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, ABI sottolinea la necessità della creazione di percorsi preferenziali per l'attuazione delle norme di origine contrattuale o l'introduzione di forme di

defiscalizzazione a vantaggio di forme contrattuali di secondo livello adeguate ai diversi contesti produttivi.

Ricollegandosi a tali linee di tendenza, i rappresentanti di ABI hanno quindi testimoniato l'efficacia degli interventi posti in essere dalle aziende del settore bancario, anche in un'ottica di riqualificazione e formazione del personale nonché di sostegno al reddito. Tali interventi si sono sostanziati in un proficuo impiego dei Fondi interprofessionali e del Fondo di solidarietà, nonché nell'utilizzo di tipologie di contratto a stabilizzazione progressiva, attraverso forme di sottoinquadramento e di retribuzione ridotta che hanno condotto successivamente alla stipula di un contratto a tempo indeterminato. In tal senso, ABI ha posto in evidenza l'efficacia prodotta nel settore bancario dal contratto di apprendistato, di durata generalmente quadriennale, dal momento che esso ha permesso lo svolgimento di attività di formazione effettiva, garantendo una conclusiva stabilizzazione dei rapporti di lavoro (in buona parte donne lavoratrici). Si è quindi formulato l'auspicio che la disciplina di legge sull'apprendistato garantisca la massima flessibilità alle aziende sia per la durata del rapporto sia per la relativa formazione, in direzione di un sempre più efficace inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

ABI ha altresì sottolineato l'importanza del ricorso ai contratti di solidarietà difensivi ed espansivi, suggerendo forme di riduzione di orario per il personale più avanti negli anni, in favore di ore convertite in un rapporto di lavoro per i più giovani. In questa logica ABI ritiene che le parti sociali non debbano essere lasciate sole nella ricerca di forme contrattuali che riducano i costi del lavoro, nell'ottica di favorire l'ingresso e l'uscita del personale, osservando l'esigenza che tali politiche siano sostenute da congrui finanziamenti pubblici.

L'ISFOL ha posto in evidenza una decisa correlazione tra la forma di lavoro e l'età, laddove alle fasce più mature vengono garantiti livelli di stabilità lavorativa sensibilmente superiori rispetto alla com-

ponente giovanile, che si caratterizza per un'elevata incidenza di lavori considerati non standard e per la carenza di un sistema di ammortizzatori sociali strutturato e universalistico.

Relativamente all'occupazione giovanile, si è sostenuto che gli investimenti in istruzione nel nostro Paese premiano chi sceglie di proseguire gli studi fino alla laurea e oltre (nel 2010 il tasso di occupazione specifico secondo il titolo di studio risulta crescente al crescere del titolo, con la sola eccezione del diploma di scuola secondaria superiore), anche se il peso percentuale degli occupati in possesso di titolo di studio terziario è sensibilmente inferiore alla media comunitaria, così come risulta inferiore il livello delle retribuzioni.

Il non elevato rendimento dell'investimento in istruzione e formazione, secondo l'ISFOL, è dovuto all'assenza nel nostro Paese di un sistema di formazione professionale terziaria di durata triennale, e all'aumento, soprattutto nel Mezzogiorno, delle lauree in discipline umanistiche e storico-sociali.

Si è quindi evidenziato che nell'ultimo decennio è in crescita un processo di sottoinquadramento contrattuale per i giovani in possesso di diplomi o cosiddette lauree deboli, fattori che hanno determinato dinamiche che segnalano una forte contrazione delle immatricolazioni all'università sia in termini assoluti che percentuali. Quanto al contratto di apprendistato, è stato evidenziato che nel corso dell'anno 2008 è stata coinvolta in attività formative – soprattutto quelle programmate dalle regioni e province autonome – una platea di lavoratori pari al 26,5 per cento, su un numero complessivo di 169.000 giovani apprendisti occupati. Dei giovani inseriti nei percorsi dell'alto apprendistato, pressoché integralmente apprendisti assunti con contratto professionalizzante, il 69 per cento ha completato il percorso formativo relativo all'anno considerato. È quindi stato sottolineato la limitata quantità di formazione presente nell'apprendistato, circoscritta perlopiù a quello professionalizzante, considerato che

le altre tipologie si trovano ancora in una fase embrionale. La trasformazione dei contratti di apprendistato in contratti a tempo indeterminato coinvolge soprattutto coloro che sono laureati e coloro che seguono percorsi specialistici triennali di qualifiche professionali, meno i diplomati e i laureati triennali.

A fronte dei limiti nelle politiche attive del lavoro l'ISFOL ha documentato l'efficacia delle politiche passive nella difesa dei livelli di occupazione durante la fase più acuta della crisi. Secondo l'Istituto la strategia basata sulla riduzione dell'orario di lavoro (anche con i provvedimenti in deroga) ha permesso di mantenere il legame tra lavoratore e azienda contenendo la flessione dell'occupazione e limitando i costi della spesa pubblica. Per comprendere la dimensione del fenomeno – secondo l'ISFOL – è sufficiente considerare che tra il quarto trimestre del 2007 e il primo trimestre del 2011, a fronte di una riduzione dell'intensità di lavoro equivalente a poco meno di 1,3 milioni di unità di lavoro *full time*, l'occupazione si è contratta di circa 530 mila unità; ovvero con gli schemi di riduzione d'orario si sono salvaguardati circa 700 mila posti di lavoro. Nei primi anni '90 per ogni punto di Pil perso, il tasso di occupazione subiva una flessione media dell'1,1 per cento. Nel 2009, per ogni punto di Pil perso, la flessione è stata pari allo 0,48 per cento. L'impatto occupazionale del periodo 2008-2009 per ogni punto di Pil perso è stato pertanto inferiore di oltre la metà rispetto al periodo 1992-1993. Tra gli elementi che – secondo l'ISFOL – hanno concorso a limitare la flessione occupazionale a fronte del calo del Pil, il più importante è stato il ricorso a strumenti di rimodulazione sistematiche degli orari di lavoro i sostituzioni di misure di riduzione del personale (esuberanti e prepensionamenti).

I rappresentanti del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro hanno evidenziato rilevanti difficoltà di incontro tra domanda ed offerta di lavoro, sottolineando il paradosso italiano di un mercato del lavoro in cui le aziende hanno problemi nel ricercare determinati profili

professionali, a fronte di circa 2.300.000 disoccupati (prevalentemente donne e giovani). A tale proposito, è stato messo in rilievo il malfunzionamento del sistema del collocamento pubblico, che spinge le aziende a reperire manodopera prevalentemente attraverso il canale delle conoscenze personali.

È stato altresì evidenziata la difficoltà ad individuare manodopera disposta a lavorare nelle cosiddette attività faticosa e manuali, per le quali si ricorre a lavoratori extracomunitari, facendosi notare che fattori di ordine sociale e culturale, connessi alla lunga permanenza in famiglia dei giovani e all'eccessiva scolarizzazione, possono incidere su tale tipo di comportamento.

Si è quindi sottolineato il fallimento del sistema di formazione professionale – che, ad avviso dei rappresentanti auditi, ha permesso di creare lavoro per i formatori piuttosto che assolvere al compito di creare il *matching* tra offerta e domanda di lavoro – e del sistema universitario, che nella sua articolazione attuale (il cosiddetto « 3 + 2 ») ha finito per generare una proliferazione di diplomi di laurea, determinando uno scollamento tra mondo del sapere e del lavoro.

I rappresentanti del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro hanno poi prospettato la necessità di trasferire in azienda i momenti formativi, favorendo la diffusione dei tirocini, considerati dei validi sistemi di collegamento tra scuola, mondo universitario e aziende, incentivando la creazione di sistemi di banche dati in cui far confluire i *curricula* e consentendo alle aziende di intercettare i profili professionali richiesti.

Con riferimento al grado di flessibilità del mercato del lavoro, gli auditi hanno posto in rilievo la grande diffusione del rapporto a termine, che, a loro avviso, rappresenta una difesa strategica da parte delle imprese a fronte di costi elevati di gestione: sarebbe opportuno, a loro avviso, individuare una compensazione a tale fenomeno, ad esempio garantendo un allentamento dei vincoli in uscita del rapporto di lavoro e favorendo la creazione di un

sistema organico di ammortizzatori sociali ai fini di una ricollocazione repentina ed efficace del lavoratore. Ad avviso degli auditi, sarebbe anche importante concedere alle aziende la possibilità di provare il lavoratore per un tempo congruo, attesa la brevità del periodo di prova disciplinato dai contratti collettivi.

I rappresentanti di Assolavoro (l'associazione che riunisce a livello nazionale le principali agenzie per il lavoro) hanno sottolineato l'importanza del contratto di somministrazione – sul quale si svolgeranno ulteriori considerazioni anche in un'altra parte del presente documento – inteso come strumento flessibile di assunzione di manodopera per le imprese, che appare capace anche di tutelare le esigenze di sicurezza dei lavoratori, attraverso l'erogazione di servizi complementari, riguardanti la formazione, la previdenza integrativa, la maternità e la disoccupazione: esso favorirebbe, a loro avviso, una efficace contrapposizione al lavoro nero e all'uso illegittimo di altre forme contrattuali. Si è rilevato altresì un quadro occupazionale preoccupante, soprattutto per i giovani, che vede un pesante *mismatch* tra profili professionali presenti sul mercato del lavoro (soprattutto di tipo tecnico) e fabbisogno produttivo delle aziende. In proposito, sottolineata la mancanza di un sistema scolastico adeguato e la scarsità delle scuole professionali, determinata anche da fattori culturali connessi alla insufficiente considerazione attribuita al lavoro professionale tecnico, si è rilevato che il contratto di somministrazione permetterebbe di orientare i giovani, a livello locale, in relazione alle opportunità e alle offerte delle imprese, formandoli a seconda delle loro caratteristiche. La parità di trattamento assicurata ai lavoratori somministrati rispetto a quelli con contratto a tempo indeterminato, unitamente al costo maggiore – in ragione delle ampie tutele offerte – rispetto alle altre forme flessibili, assicurerebbe poi una maggior specializzazione e professionalizzazione delle risorse, costituite da personale altamente qualificato, per il quale

si prospetterebbero buone possibilità di stabilizzazione. I rappresentanti di Asso-lavoro, poi, evidenziata l'importanza di un altro strumento contrattuale flessibile – lo staff leasing – rivolto ai profili professionali medio alti, hanno richiamato l'esigenza di procedere ad una estensione della liberalizzazione della somministrazione, attraverso il rafforzamento della «acausalità» del contratto (prevista già in forma sperimentale dal 2010). Si sono infine auspiccate adeguate forme di collaborazione e integrazione tra i servizi pubblici per l'impiego e le Agenzie, che si pongono in chiave complementare ai primi.

I rappresentanti del Forum azionale giovani hanno illustrato i risultati di una indagine svolta sul tema del lavoro dai ricercatori della loro rete, soffermandosi, in particolare, su talune criticità del mercato del lavoro. Si è evidenziato come ancora sia grande l'incidenza del lavoro sommerso e quanta poca conoscenza i giovani abbiano delle norme in tema di previdenza complementare, strumento a cui fanno ricorso essenzialmente solo i lavoratori stabili. Sul tema dei lavori atipici, gli audit hanno portato l'attenzione sugli ammortizzatori sociali, facendo notare che la flessibilità non deve trasformarsi necessariamente in precarietà. Si è poi segnalata l'esigenza di valorizzare lo strumento dello *stage*, rafforzando la figura del tutor e prevedendo una percentuale sul minimo salariale dei contratti collettivi nazionali di riferimento, in base alle mansioni svolte dallo stagista. Per lo *stage* e per tutti gli altri strumenti contrattuali flessibili si è auspicato un utilizzo conforme alla loro natura, evitando modalità distorsive tendenti a mascherare altre finalità. Si è infine segnalata la necessità di valorizzare la formazione professionale e di intervenire sul sistema d'istruzione universitario, affinché le università svolgano un'effettiva attività di orientamento: fornire una serie di informazioni sulle possibilità lavorative di un determinato campo, potrebbe mettere gli studenti nelle condizioni, ad esempio, di sostenere concorsi a livello europeo.

Quanto agli elementi acquisiti nel corso dell'audizione dedicata alle principali organizzazioni sindacali, si segnala anzitutto che i rappresentanti della CGIL hanno evidenziato come la crisi abbia determinato un progressivo peggioramento della qualità delle assunzioni, con la crescita di forme strutturalmente precarie e la conseguente transizione verso la disoccupazione o la fuoriuscita dal mercato del lavoro. È stato quindi sottolineato il crescente aumento del fenomeno dei NEET – cioè dei giovani né in occupazione, né in formazione – giunto al 18,6 per cento nella coorte 16-24, al 28,8, nella coorte 25-30.

Sottolineato poi il *mismatch* territoriale e il dato preoccupante dell'occupazione femminile, si è fatto notare che i lavori precari o non a tempo indeterminato rappresentano un fattore di calo della produttività, perché a lavori poco tutelati corrisponde una scarsa qualità del prodotto-servizio e, quindi, una progressiva debolezza dell'intero sistema produttivo.

Al contempo, i rappresentanti della CISL hanno richiamato il divario tra qualifiche possedute e mansioni svolte (conseguenza di un mancato raccordo tra la formazione tecnico-professionale e il nostro mercato del lavoro), il problema della salute e della sicurezza dei giovani lavoratori legati a contratti flessibili e temporanei, la crescita del lavoro sommerso, la mancanza di trasparenza delle opportunità nel mercato del lavoro e l'assenza di una integrazione tra l'offerta pubblica e privata, l'uso distorto dei contratti atipici. Dopo aver segnalato l'esigenza di rendere operativa la riforma sull'apprendistato, si è posta in evidenza la necessità di prevedere un credito di imposta per le assunzioni nel Sud, per rilanciare i livelli occupazionali del Mezzogiorno.

I rappresentanti della UIL hanno altresì evidenziato l'esistenza di un mercato del lavoro duale e di un sistema di sostegni al reddito che lascia esclusi soprattutto i lavoratori più deboli, sottolineando che l'incontro domanda-offerta non funziona e che il sistema di formazione presenta

un'evidente gap rispetto alle richieste del sistema produttivo e territoriale. Si sono evidenziate quindi le criticità del sistema di collocamento ed orientamento dei lavoratori, sia pubblico che privato, facendosi notare che prevale nel nostro sistema un'intermediazione di tipo informale. Gli auditi ritengono importante prevedere un potenziamento delle politiche attive del lavoro, anche attraverso un riordino del sistema degli incentivi nelle assunzioni e un contrasto all'uso distorto di alcuni istituti contrattuali.

Sul versante della formazione, si è poi segnalata l'esigenza di rilanciare il sistema dei fondi interprofessionali, intesi come laboratori di formazione continua per il nostro Paese, favorendo l'elaborazione di programmi di formazione tecnica e professionalizzante più utili ad aumentare le capacità produttive del nostro sistema di impresa, in un contesto di collaborazione bilaterale con le parti sociali.

A loro volta, i rappresentanti dell'UGL hanno evidenziato le criticità del sistema di istruzione e della formazione professionale, nonché l'eccessiva diffusione del lavoro precario e le insufficienze del collocamento. È stato poi richiamato il problema dei lavoratori ultracinquantenni espulsi dal processo produttivo per crisi aziendali e chiusura di aziende, per i quali soprattutto si pone un'esigenza di aggiornamento professionale. I rappresentanti della UGL si sono poi dichiarati d'accordo nel ridurre e addirittura nell'eliminare alcune forme di contrattazione cosiddette atipiche, puntando sull'apprendistato o sul lavoro a tempo determinato.

Sono state poi avanzate talune proposte, tra le quali si segnala l'ipotesi di un allungamento del periodo di prova, la previsione di sistemi premiali, come agevolazioni fiscali per le assunzioni e riduzione dell'IRAP, il rafforzamento del contratto part-time per favorire la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro.

Nell'ambito dell'audizione dedicata a comitati e associazioni di coordinamento dei lavoratori precari, i rappresentanti della « Repubblica degli stagisti » rison-

trano un'attivazione spesso distorta dello *stage*, che porta i lavoratori ad aver svolto nel loro percorso professionale più tirocini, a causa di un sistema di gestione da parte degli enti promotori non efficace e non coordinato. A tale riguardo, la « Repubblica degli stagisti » propone l'introduzione di una sorta di anagrafe degli stagisti, un database nazionale o su base regionale che possa convogliare tutti i dati relativi all'attivazione di ogni *stage*, permettendo una trasparenza totale rispetto all'utilizzo di questo tipo di strumento.

Dopo aver fatto notare il problema importante del mancato riconoscimento di un equo compenso agli stagisti, gli auditi hanno richiamato l'esigenza di sanzionare chi abusa dello *stage*, obbligandolo a trasformarlo in un contratto di apprendistato, qualora emerga che il tirocinante viene utilizzato come dipendente. Secondo gli auditi è urgente adeguare la legislazione in modo da impedire l'utilizzo gratuito e lo sfruttamento di tali lavoratori, introducendo un obbligo di rimborso spese per tutti gli *stage* e i praticantati. Soffermandosi più un generale sulle problematiche dell'accesso al mondo del lavoro, i rappresentanti della « Repubblica degli stagisti » hanno richiamato l'esigenza di introdurre un salario minimo che vada a coprire tutti i contratti (o quanto meno tutti i contratti che esulano dai contratti nazionali di categoria), prevedendo un contratto unico: si ritiene importante semplificare le decine di forme contrattuali attualmente esistenti, che generano solamente confusione e disparità di trattamento, finendo con lo « spezzettare » i diritti dei lavoratori. Si è quindi evidenziata la situazione di *apartheid* del mercato del lavoro italiano, che danneggia soprattutto i giovani e che viene mascherata molto spesso attraverso il finto lavoro autonomo, i contratti a progetto senza progetto, le partite IVA che gli stessi auditi hanno voluto definire « spintanee ».

Nella medesima audizione, i rappresentanti del « Comitato 9 aprile – *Il nostro tempo è adesso; la vita non aspetta* » hanno fatto presente che essi ritengono che il lavoro discontinuo debba costare di più

del lavoro a tempo indeterminato, sulla base dei minimi retributivi previsti dai contratti collettivi nazionali di lavoro del comparto di appartenenza. Ciò consentirebbe di scoraggiare l'utilizzo improprio di forme contrattuali atipiche e di dare adeguata copertura previdenziale ai lavoratori discontinui.

Si giudica, poi, urgente e necessaria l'estensione degli ammortizzatori sociali a tali lavoratori, garantendo l'indennità di disoccupazione ai lavoratori subordinati a tempo determinato (che spesso ne sono privi, essendo i requisiti di accesso molto selettivi), ai lavoratori parasubordinati (per i quali, allo stato, si è prevista esclusivamente la misura dell'una tantum, anche in questo caso in termini piuttosto restrittivi) e ai lavoratori autonomi che lavorano con più committenti.

I rappresentanti del « Comitato 9 aprile » ritengono poi che sia molto importante l'istituzione di un reddito minimo di inserimento, inteso non solo come forma di sostegno e tutela, ma anche come strumento promozionale e abilitante, costituito, da una parte, da un contributo monetario, dall'altra, da servizi da rendere disponibili e fruibili per i soggetti.

I rappresentanti del Comitato, inoltre, giudicano opportuno evitare ulteriori innalzamenti dell'aliquota previdenziale della gestione separata per i lavoratori atipici, ritenendosi necessario intervenire prima sulla quota destinata alle prestazioni sociali (lo 0,72 per cento). Al riguardo, si considera prioritario incidere sui redditi al fine di avere poi automaticamente una ricaduta positiva sul montante.

Fatto notare che il percorso dei lavoratori precari atipici è molto frammentato, atteso che spesso non si maturano i requisiti e si rischia anche di perdere segmenti del proprio percorso contributivo, il « Comitato 9 aprile » propone l'abbattimento di ogni ostacolo alla totalizzazione dei propri contributi e l'introduzione di strumenti tesi a valorizzare tutto il contenuto del proprio montante.

I rappresentanti di R.ETE. Imprese Italia hanno segnalato l'importanza di

intervenire su vari pilastri: formazione professionale, istruzione, maggiore flessibilità del mercato del lavoro, costo del lavoro.

Ci si è quindi soffermati sulla rigidità sia in entrata che in uscita del mercato del lavoro e soprattutto sulla prevalenza delle politiche passive del lavoro (che hanno comunque consentito di mantenere un certo livello occupazionale nei momenti di difficoltà) rispetto a quelle attive. Dopo aver sottolineato l'esistenza del fenomeno dei più volte richiamati NEET (*Not in Education, Employment or Training*), facendo presente che nel Mezzogiorno del nostro Paese l'80 per cento dei giovani uomini si trova in tale situazione, si è richiamata l'esigenza di rafforzare il sistema dell'istruzione e della formazione, considerata la grave discrepanza che esiste tra domanda e offerta di lavoro. Nel far notare la necessità di recuperare le competenze tecnico-professionali di cui il mondo economico e produttivo, fatto di piccole e medie imprese, ha realmente bisogno, si è poi richiamato il fenomeno della cosiddetta *over-education*, ovvero della sovra-specializzazione di tanti giovani, che trovano lavoro, ma non in collegamento agli studi compiuti.

I rappresentanti delle piccole e medie imprese ritengono, in proposito, che il Testo unico dell'apprendistato, recentemente adottato dal Governo, sia un ottimo strumento per tentare di superare questo *mismatch*: si tratterebbe, a loro avviso, di un importante istituto contrattuale che, per la sua componente formativa, può conseguire il duplice risultato di garantire il diritto all'istruzione e alla formazione professionale dei giovani.

Evidenziato che il nuovo Testo unico dell'apprendistato pone al centro dell'istituto a causa mista, cioè della parte formativa vera e propria, l'impresa come luogo ideale di trasmissione di saperi e competenze, i rappresentanti di R.ETE. Imprese Italia hanno poi sottolineato l'esigenza di valorizzare i fondi interprofessionali, al fine di garantire la formazione continua dei lavoratori.

Sul versante del costo del lavoro, si giudica opportuno rendere strutturali le misure di detassazione e decontribuzione attualmente previste nel nostro ordinamento.

I rappresentanti di Confindustria hanno evidenziato le criticità del sistema di collocamento italiano, facendo notare che il grado di istruzione universitaria è basso, come basso è il numero di laureati in materie tecnico-scientifiche. Si è quindi fatto presente che altrettanto limitato è il tasso di iscrizione nei percorsi di istruzione secondaria di tipo tecnico, che comparato a quello della Germania risulta sfavorevole: esiste, pertanto, a loro avviso, una sorta di scollamento fra gli indirizzi scolastici e della formazione e le reali potenzialità del mercato del lavoro, che rende necessario un lavoro da compiere sull'orientamento scolastico, da un lato, sulla formazione professionale, dall'altro. Si è evidenziato, al riguardo, che i nostri giovani giungono al mondo del lavoro più tardi rispetto a quanto accade in alcuni altri Paesi, peraltro con un bagaglio di esperienze non sempre adatto e spesso totalmente a digiuno da esperienze lavorative. Si è quindi segnalata l'esigenza di dare piena attuazione alla riforma dell'apprendistato, ritenuto uno strumento che, nei suoi tre diversi livelli, consente l'incontro virtuoso fra il mondo della scuola e dell'università e il mondo del lavoro.

Dopo aver sottolineato l'esigenza di puntare sulla riduzione della pressione fiscale sulle imprese e sul taglio del cuneo fiscale, i rappresentanti di Confindustria hanno poi rilevato che un sistema di welfare più equilibrato e universalistico, in grado di tenere conto di politiche passive e attive, richiede un'equa distribuzione dei costi.

Da ultimo, gli auditi si sono soffermati sul fenomeno dei NEET – tema affrontato a più riprese nel presente documento – osservandosi che tra i 15 e i 24 anni l'incidenza nel 2010 risale al 19 per cento rispetto al 15 per cento del 2008; si è quindi fatto presente che il fenomeno si acuisce e diventa ancora più grave

quando si guarda alla classe di età successiva, quella tra i 25 e i 29 anni, dove l'incidenza è addirittura del 27,3 per cento.

La Confapi ha auspicato una maggiore attenzione al collegamento tra il sistema scolastico e quello delle imprese, soprattutto di medie e piccole dimensioni, esprimendo un giudizio favorevole sull'utilizzo dei fondi interprofessionali e della formazione in azienda.

I rappresentanti della Confapi, nel dichiararsi favorevoli ad una certa flessibilità nell'accesso al lavoro – che non vuol dire, a lo avviso, proliferazione di fattispecie contrattuali, ma utilizzo più certo e corretto delle fattispecie esistenti – hanno valutato positivamente l'articolo 8 della legge n. 148 del 2011 (in tema di derogabilità ai contratti collettivi nazionali), dal momento che esso conferisce maggiore possibilità di flessibilità alle imprese, in concerto con i sindacati, prevenendo eventuali contenziosi tra lavoratori ed imprese.

Espressa la necessità di favorire una riduzione del costo del lavoro, i rappresentanti della Confapi hanno poi sottolineato l'esigenza di promuovere strumenti quali l'apprendistato e lo *stage*, manifestando interesse anche per un eventuale aumento del periodo contrattuale di prova, che consentirebbe alle imprese di valutare i lavoratori assunti. Lo *stage*, in particolare, viene valutato uno strumento che aiuta, da una parte, le imprese, dall'altra, i ragazzi a non rimanere senza attività, in attesa di opportunità migliori che si possono presentare loro.

I rappresentanti della SVIMEZ hanno evidenziato che il dato ufficiale di disoccupazione nel Mezzogiorno, che era del 12 per cento nel 2008, oggi è del 13,4 per cento, contro il 6,4 per cento nel Centro-Nord (era il 4,5 per cento all'inizio della crisi), segnalandosi un aumento dell'area di inattività e del lavoro irregolare (tra il 2003 e il 2010 gli inattivi in età da lavoro sono cresciuti al Sud di quasi un milione di unità). I rappresentanti della SVIMEZ rilevano che nel Mezzogiorno gli occupati standard (sostanzialmente i part-time) in

questa classe di età sono il 24 per cento, gli atipici il 7 per cento, i cassaintegrati lo 0,1 per cento, i disoccupati ufficiali l'11 per cento, gli appartenenti alla «zona grigia» – cioè quelli che dichiarano che vorrebbero lavorare se ci fosse una prospettiva, ma che non si dichiarano in attiva ricerca di lavoro – il 18 per cento, gli inattivi – ovvero quelli in nessun modo collegati al mercato del lavoro – circa il 40 per cento.

Si è quindi sottolineato che la debolezza del sistema produttivo e di un sistema sociale sostanzialmente bloccato determina un *mismatching*, ovvero la presenza di giovani laureati, specializzati, professionalizzati, di vario genere, che sempre meno trovano lavoro, a fronte di una formazione del sistema scolastico e universitario, che, soprattutto nel Mezzogiorno (il tasso di iscrizione all'università nel Mezzogiorno è in discesa), sembra non corrispondere alle domande delle imprese. Si è quindi evidenziato che sovente i laureati meridionali emigrano nel Centro-Nord o sono la componente di un pendolarismo di lunga distanza, facendosi presente che il 30 per cento di essi, nella fascia di età dai 25 ai 34 anni, ricadrebbe nella categoria dei NEET.

È stato poi evidenziato che in Italia la forte flessibilizzazione del mercato del lavoro ha avuto effetti congiunturali positivi nell'area sviluppata del Paese, meno nelle aree più deboli, dove il problema è strutturale: continuare in questa direzione potrebbe rivelarsi non efficace dal punto di vista congiunturale e negativo da punto di vista strutturale. Si ritiene che la flessibilità abbia contribuito a mantenere un ridotto costo del lavoro per unità di prodotto, ma a costo di ridurre le performance e la dimensione delle imprese, fossilizzandole in una struttura che, alla lunga, si è rivelata incapace di reggere la situazione di crisi.

Si giudica opportuno piuttosto l'avvio di una adeguata politica di sviluppo che accompagni le imprese del sud in un processo di crescita fondato sulla ricapitalizzazione, la modifica delle specializzazioni, l'organizzazione, la ricerca e l'inno-

vazione. Soluzioni volte alla riduzione del costo del lavoro potrebbero essere utili e avere un effetto compensativo nel breve termine (il credito d'imposta), ma non sarebbero certo sostitutive di misure più strutturali connesse all'avvio di adeguate politiche industriali (puntando, ad esempio, soprattutto nel sud, all'energia geotermica).

I rappresentanti della SVIMEZ si dichiarano poi aperti a possibilità di adeguamento del costo del lavoro alla produttività, pur ritenendo che, proprio in aree deboli come il Mezzogiorno, l'unico elemento vero di garanzia sia rappresentato dal contratto nazionale, giudicato derogabile solo in presenza di espresse previsioni contenute nel contratto nazionale stesso: nel caso in cui ci si affidasse esclusivamente al contratto aziendale, quindi, la debolezza sul mercato del lavoro dei sindacati e dei lavoratori delle imprese meridionali finirebbe per condurre a deroghe eccessive.

Particolare interesse merita la sottolineatura di una inversione del ciclo demografico delle regioni meridionali, in quanto, a metà del secolo, il Sud avrà perso 2 milioni di giovani mentre gli ultrasettantacinquenni cresceranno del 10 per cento (dall'8 per cento al 18 per cento).

Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, Maurizio Sacconi, ha sottolineato l'attuale insufficiente capacità inclusiva del mercato del lavoro a cui concorrono il bassissimo livello di incontri tra la domanda e l'offerta di lavoro (che si realizzano attraverso canali informali) e il significativo disallineamento tra le competenze richieste dal mercato del lavoro e quelle effettivamente disponibili.

A tale riguardo, il ministro ritiene che la recente liberalizzazione del collocamento abbia lo scopo dichiarato di promuovere non solo l'incontro tra domanda e offerta, ma anche la progettazione di percorsi educativi, integrati con esperienze lavorative. Il ministro giudica necessario rendere meno opaco il mercato del lavoro, rendendo trasparenti i *curricula* degli studenti e dei neolaureati nei siti delle uni-

versità e nel sistema informatico *Clicla-voro* (il portale istituzionale). Il ministro ha rilevato, quindi, una disarticolazione tra regioni e province in materia di collocamento, in moltissimi casi anche di carattere tecnico-funzionale, auspicando una doverosa ripresa della funzione di governo unitario da parte delle regioni nei confronti delle province, pur nel rispetto delle competenze di quest'ultime, da valorizzare soprattutto nell'ottica di una tutela delle fasce più deboli del mercato del lavoro.

Il ministro ha sottolineato l'importanza di una collaborazione tra Stato, regioni e parti sociali, anche con il contributo degli enti bilaterali, ai fini di una efficace gestione degli ammortizzatori sociali in deroga e delle attività di formazione, auspicando una reale operatività delle norme che collegano il godimento dei benefici alla disponibilità del soggetto ad accettare nuove opportunità lavorative.

Dopo aver richiamato l'esigenza di una più corretta e semplificata gestione delle risorse dei fondi interprofessionali, ai fini di un'attività di formazione da svolgersi prevalentemente in ambiente lavorativo, il ministro ha sottolineato la necessità di investire, da un lato, sull'integrazione tra l'apprendimento e il lavoro (grazie ad una corretta applicazione dell'istituto dell'apprendistato, di recente valorizzato dal Governo in carica) e, dall'altro, sulla possibilità di rendere più omogenea la disciplina dei rapporti di lavoro, giudicata ancora troppo rigida, soprattutto dal punto di vista della risoluzione del rapporto stesso.

Il ministro, infine, giudica importante un corretto sviluppo delle relazioni industriali che vada nel senso di una proficua collaborazione delle parti sociali in chiave bilaterale, in vista di una regolamentazione efficace del mercato del lavoro (complementare rispetto a quella istituzionale), che comprenda lo svolgimento di attività formative e la disciplina delle dinamiche salariali.

Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Mariastella Gelmini, illustrando le politiche poste in essere in

materia scolastica e universitaria, ha evidenziato la necessità di creare una vera integrazione tra il sistema dell'istruzione e della formazione e il mercato del lavoro. Sono stati così posti in evidenza i numerosi interventi compiuti nel corso della legislatura con l'obiettivo di contrastare la dispersione scolastica – nel nostro Paese oltre la media europea di circa 9 punti (intorno al 17 per cento) – e per ridurre la disoccupazione giovanile (in Italia siamo ben oltre il 20 per cento rispetto alla media europea), attraverso il miglioramento dei percorsi della formazione professionale (anche ai fini dell'assolvimento dell'obbligo di istruzione) e la rivisitazione del contratto di apprendistato.

Si è quindi sottolineato il processo di valorizzazione dell'istruzione tecnica – attraverso l'alternanza scuola/lavoro e la realizzazione della formazione in ambiente lavorativo – portato avanti al fine di intercettare il bisogno del sistema delle imprese di avere professionalità adeguate e tecnici qualificati. In tale direzione, il Ministro ritiene si pongano le novità introdotte sul versante degli *stages* e dei tirocini, disciplinati tempi certi e limitati in modo tale da impedirne un utilizzo distorto, nonché quelle in materia di istruzione tecnica di terzo livello e di ITS (Istituti tecnici superiori). Il Ministro ha fatto notare che nel 2010 – nonostante l'elevato tasso di disoccupazione – 100.000 posti di lavoro non sono stati occupati, proprio perché la scuola non è stata in grado di offrire i profili tecnici che il mercato del lavoro e il settore produttivo richiedevano.

Particolare attenzione è stata poi riservata al tema dell'orientamento e delle formazioni; su tale punto si sono evidenziate le forme di collaborazione con le università, in vista della pubblicazione dei *curricula* dei neolaureati, e con le regioni, in prospettiva di un monitoraggio sull'andamento e sulla qualità della formazione professionale (la quale, ad avviso del Ministro, non ha standard qualitativi omogenei ed elevati in tutto il Paese).

Dopo aver sottolineato gli elementi di novità introdotti nel campo dei dottorati al fine di migliorarne la qualità e la spendibilità sul mercato del lavoro, il Ministro si è concentrato sulla riforma dell'università perseguita con l'obiettivo di eliminare sprechi ed inefficienze e garantire migliori standard qualitativi (in tal senso, si pongono l'accreditamento delle università e l'istituzione di un'agenzia per la valutazione, l'ANVUR).

Fatto presente che il piano di razionalizzazione delle piante organiche condotto sulla base di un fabbisogno oggettivo di insegnanti per numero di studenti ha contribuito a produrre una maggiore stabilità nei rapporti di lavoro, il Ministro ha fatto notare l'ingente impegno profuso dal Governo, in collaborazione delle regioni, per migliorare la qualità dell'istruzione soprattutto nel Mezzogiorno, attraverso l'utilizzo dei fondi strutturali. Sono state poi evidenziate le agevolazioni per i giovani studenti, per gli studenti lavoratori, per le madri impiegate *part time*, sottolineandosi gli interventi compiuti per assicurare il diritto allo studio (da perseguire attraverso il riconoscimento di borse di studio e prestiti d'onore).

Rilevato che il compito della scuola è quello di educare, non di creare occupazione, il Ministro ha così ravvisato l'esigenza di migliorare qualitativamente l'investimento nell'istruzione, valorizzando le strutture, l'edilizia, la formazione degli insegnanti, il loro aggiornamento, la loro motivazione, legando la progressione delle carriere non solo all'anzianità ma anche alle *performance*.

Ritenuto importante puntare sulla valutazione puntuale degli standard qualitativi, dei requisiti minimi di ogni corso, di ogni ateneo, più che sull'abolizione del valore legale del titolo di studio, il Ministro ha poi richiamato la necessità di favorire un riconoscimento più diretto dei titoli all'interno dell'Unione europea, in modo che esso non sia più connesso esclusivamente al meccanismo degli accordi bilaterali tra università.

3. I principali elementi emersi nel corso delle audizioni.

Con l'indagine conoscitiva, la XI Commissione si proponeva di esaminare il ruolo dei fattori che concorrono all'occupabilità dei lavoratori e a promuovere l'inserimento lavorativo. In particolare, come detto nel paragrafo introduttivo, i filoni di indagine ritenuti prioritari erano stati individuati (secondo quanto enunciato nel programma dell'indagine) nella capacità del sistema educativo e formativo di rispondere alle esigenze del mondo produttivo (in termini di figure professionali richieste dal mercato nei diversi contesti territoriali e produttivi), anche per superare il fenomeno del cosiddetto « lavoro rifiutato » e del ruolo delle forme contrattuali flessibili nell'attuale mercato del lavoro, soprattutto con riferimento all'inserimento lavorativo dei giovani.

Alla luce delle audizioni svolte si può sin d'ora affermare che i materiali informativi acquisiti e l'ampia mole di dati raccolti consentono di giungere – ferma restando la pluralità delle chiavi di lettura proposte per spiegare i vari fenomeni – a una rappresentazione chiara e aggiornata delle dinamiche in atto nel mercato del lavoro del nostro Paese, dei principali punti di debolezza e dei problemi ancora (almeno in parte) irrisolti.

Un primo e fondamentale punto fermo al quale è possibile pervenire dall'analisi complessiva degli andamenti occupazionali negli ultimi anni è l'ampia precarizzazione delle classi di lavoratori più giovani, a conferma della marcata segmentazione (o dualismo) del mercato del lavoro del nostro Paese, che vede contrapposti lavoratori con un'anzianità media più elevata e con posizioni contrattuali più stabili e garantite, a lavoratori più giovani con contratti « deboli », retribuzioni medie inferiori e minori garanzie. La divaricazione è tanto più evidente anche per quanto riguarda gli effetti sociali della crisi: mentre la flessione dell'occupazione stabile si è avvertita solo nel 2010 (-1,5 per cento), i rapporti di lavoro a termine o comunque non stan-

dard hanno subito una flessione importante fin dai primi mesi della crisi.

Benché la cosiddetta « precarietà » sia un fenomeno ampiamente indagato e da anni ormai oggetto del dibattito politico, dai dati emerge con chiarezza che si tratta di un fenomeno di vaste proporzioni, in costante crescita e con preoccupanti ricadute socio-culturali, anche se sono emerse valutazioni e stime differenti sull'ampiezza del fenomeno stesso.

Secondo dati CENSIS, in Italia i giovani con meno di 35 anni, occupati con contratti flessibili (dalla partita IVA a monocommittenza all'apprendistato) sono 1 milione e 568 mila, circa il 25,1 per cento del totale degli occupati appartenenti a questa fascia di età (566 mila hanno meno di 25 anni, poco più di 1 milione tra 25 e 34 anni). In termini di incidenza, tra i lavoratori con meno di 24 anni sono impiegati con contratti flessibili o atipici il 45,5 per cento. La grande maggioranza di questi (40,1 per cento) ha un contratto di lavoro dipendente a tempo determinato (15,7 per cento un contratto di inserimento, come ad esempio l'apprendistato, finalizzato alla successiva stabilizzazione; il 20,5 per cento un contratto temporaneo; il restante 5,4 per cento è costituito da lavoratori a progetto o con partita IVA in situazione di monocommittenza). Nella fascia di età successiva (25-34 anni) l'incidenza dei lavoratori flessibili è del 20 per cento (il 14,2 per cento con contratto di lavoro a tempo determinato).

Secondo dati ISTAT, le possibilità di transitare da un rapporto di lavoro flessibile verso condizioni di impiego stabile non sono molte e si sono andate riducendo nel corso degli ultimi anni. Ogni 100 lavoratori con contratto flessibile nel primo trimestre 2009, soltanto 15 dichiaravano, dopo un anno, di aver conseguito un contratto di lavoro a tempo indeterminato, mentre erano 24 tra il 2007 e il 2008. L'incidenza dei giovani che conservano un lavoro temporaneo dopo un anno è invece salita dal 53,3 per cento del 2008 al 60,1 per cento del 2010. Per quanto concerne, specificamente, i Co.co.pro (ossia gli assunti con contratti di collabora-

zioni a progetto), i dati forniti dal Forum nazionale giovani evidenziano dei giovani risultanti titolari di un contratto di questo tipo alla fine del 2006, a distanza di un anno il 73,1 per cento erano ancora nella stessa posizione; il passaggio al lavoro dipendente ha riguardato solo il 22,6 per cento, metà dei quali con contratto a tempo determinato.

Per molti giovani si pone, pertanto, il problema della precarietà di lunga durata, con conseguente impossibilità di fuoriuscita dal nucleo familiare di origine.

I lavoratori giovani, poi, sono i primi a subire gli effetti del rallentamento economico. Sempre secondo dati ISTAT, dei 532 mila posti di lavoro persi nel biennio 2009-2010, circa il 90 per cento (pari a 482 mila unità) ha riguardato giovani tra i 18 e i 29 anni. In termini relativi, la flessione dell'occupazione giovanile (pari all'8 per cento nel 2009 e al 5,3 per cento nel 2010) è stata oltre cinque volte più elevata di quella complessiva. Dati analoghi sono stati forniti dal CENSIS, secondo cui l'Italia è il Paese dove il divario tra lavoro giovanile e adulto si presenta più marcato. Nel periodo 2007-2010, infatti, a fronte di un sensibile calo di occupati *under 35* (-13,6 per cento, uno dei più alti d'Europa, che ha interessato soprattutto la fascia dei giovanissimi), il numero degli occupati in età adulta (*over 35*) è aumentato del 3,9 per cento (anche in questo caso si tratta di uno dei valori più alti d'Europa).

Il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 ha raggiunto nel 2010 il 27,8 per cento, a fronte del 20,8 per cento della media europea.

Dati particolarmente allarmanti sulla situazione occupazionale giovanile e sui tassi di inattività nel Mezzogiorno, strettamente correlati alla caduta del PIL registrata negli ultimi anni, sono stati forniti dalla SVIMEZ. Dei 533.000 posti di lavoro persi nel nostro Paese nel triennio 2008-2010, 281.000 si localizzano nel Mezzogiorno; ciò significa che il 60 per cento dei posti di lavoro persi si concentra in regioni che rappresentano meno del 30 per cento degli occupati. Il tasso di occupazione giovanile (tra 15 e 34 anni) è sceso dal 33

per cento del 2008 al 31,7 per cento del 2010. In questa fascia di età, il tasso di occupazione delle donne è attualmente del 23 per cento, mentre al Centro-Nord è del 56 per cento.

Un fenomeno in crescita nel nostro Paese negli ultimi anni e significativamente superiore alla media europea è poi quello dei NEET (dall'acronimo inglese *Not in Education, employment or training*), ossia dei giovani esclusi dal circuito educazione-formazione-lavoro. Secondo dati ISTAT, i giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni in questa condizione in Italia nel 2010 erano circa 2,1 milioni, il 22,1 per cento della popolazione corrispondente (con un'incidenza nel Mezzogiorno doppia rispetto al Centro-Nord), con una crescita del 17,8 per cento rispetto al 2008. L'aumento ha riguardato soprattutto i maschi, il Mezzogiorno e i giovani in possesso di un diploma di scuola superiore.

L'anomalia italiana al riguardo emerge con chiarezza dai dati forniti dal CENSIS. Secondo l'istituto, degli oltre 6 milioni di giovani italiani di età compresa tra 15 e 24 anni, il 60 per cento ancora studiano, il 20,5 per cento lavorano, il 7,9 per cento sono in cerca di un'occupazione e ben l'11,2 per cento sono NEET. I dati riferiti alla media europea evidenziano che il 53,3 per cento dei giovani di età compresa tra 15 e 24 anni ancora studiano, il 34,1 per cento lavorano (percentuale che arriva al 46,2 per cento e al 47,6 per cento, rispettivamente, in Germania e Gran Bretagna, ossia ben oltre il doppio dei giovani italiani) e solo il 3,4 per cento sono NEET.

Nella fascia di età compresa tra i 25 e i 29 anni le cose si configurano in termini assai simili: il 14,4 per cento dei giovani italiani ancora studiano, il 58,8 per cento lavorano, il 10,1 per cento sono in cerca di un'occupazione e ben il 16,75 sono NEET (a fronte dell'8,1 per cento della Germania, del 7,7 per cento della Francia, del 9,6 per cento della Gran Bretagna e una media europea dell'8,5 per cento).

Il basso livello di attività dei giovani si lega alla più lunga durata dei percorsi formativi (su cui non ha inciso in modo significativo l'introduzione delle lauree

triennali), la tendenza al completamento « tardivo » del percorso universitario e la funzione di ammortizzatore sociale che la famiglia italiana si è ormai abituata a svolgere.

Il quadro che emerge dal complesso dei dati fin qui menzionati ha portato a concentrare l'attenzione sull'occupabilità dei giovani e sulle problematiche legate al loro inserimento lavorativo, benché non siano mancati interventi volti a richiamare il tema della disoccupazione dei lavoratori più anziani, soprattutto con riferimento ai profili connessi alla riqualificazione professionale e all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

Un primo filone di indagine è stato quello della capacità del sistema educativo di rispondere alle esigenze del mondo produttivo. Dalle audizioni svolte è emerso, in primo luogo, un consenso diffuso (pur con alcuni distinguo, come nel caso di Almalaurea) intorno all'idea che sistema scolastico e mondo delle imprese siano due mondi ancora troppo distanti tra loro, che raramente mostrano capacità di parlarsi e interagire, creando le sinergie che sarebbero invece necessarie. Tale difficoltà si colloca, peraltro, all'interno di un sistema che nel suo complesso appare propendere ancora in modo eccessivo verso la « liceizzazione » diffusa, la sottovalutazione dell'istruzione tecnico-professionale e il prevalere della cultura umanistica su quella tecnica e scientifica.

I dati disponibili in proposito rivelano che negli ultimi anni, a fronte di una maggiore domanda di professionalità tecniche espressa dal mondo produttivo, si è registrata una flessione dei diplomati da (e delle iscrizioni a) istituti tecnico-professionali. Secondo dati ISTAT, nel periodo compreso fra l'anno scolastico 2004/2005 e l'anno scolastico 2007/2008 il numero dei diplomati degli istituti tecnici italiani è passato da 181 mila a 164 mila, con un divario rispetto alla domanda potenziale che cresce da 24 mila unità (nel 2005) a oltre 127 mila nel 2007.

Tale stato di cose è anche il portato, non vi è dubbio, di un clima culturale complessivo che affonda le radici nel

passato e che appare difficile da correggere. I dati che emergono dal raffronto con gli altri Paesi sono tuttavia impietosi e dimostrano come il nesso tra formazione tecnica in ambito scolastico e inserimento lavorativo dei giovani sia stretto (si pensi al ruolo delle scuole professionali tedesche). Non vi è dubbio, quindi, che per rispondere alle sfide del presente occorre superare schemi mentali e riflessi culturali ormai obsoleti, che spesso tendono a screditare il lavoro manuale. Sotto tale profilo la politica non può fare tutto — è evidente — ma può fare molto. Il Ministro, nella sua audizione, ha auspicato che le recenti modifiche degli ordinamenti degli istituti tecnici e professionali possano andare nella giusta direzione. Maggiori risorse vanno messe in campo, poi, per rendere più efficaci i servizi di orientamento scolastico, tenendo conto che i giovani italiani sono particolarmente esposti alle indicazioni del contesto familiare sulle loro scelte educative e professionali (indicazioni che, soprattutto nelle famiglie con più bassi livelli di istruzione, sono frutto di esperienze maturate in un contesto radicalmente mutato nel passaggio generazionale e, quindi, spesso disallineate rispetto alla effettiva realtà del mercato del lavoro).

Altro profilo cruciale è quello della formazione universitaria. In linea generale, dagli interventi emerge che anche per l'istruzione terziaria si riscontrano molti dei problemi che caratterizzano il nostro sistema scolastico, per quanto concerne la capacità di integrarsi con il mondo produttivo e di rispondere alle esigenze professionali che emergono dal mercato.

Occorre poi considerare alcuni dati specifici. In primo luogo, il nostro Paese sconta ancora (benché negli ultimi anni si registri una inversione di tendenza, legata alla nuova articolazione dei percorsi di studio universitari) un tasso di laureati inferiore alla media dei Paesi avanzati. Fra i giovani di età compresa tra i 25 e i 34 anni i laureati in Italia costituiscono il 20 per cento, contro una media dei Paesi OECD del 35 per cento (24 per cento in

Germania, 38 per cento nel Regno Unito, 41 per cento in Francia, 42 per cento negli Stati Uniti, 55 per cento in Giappone).

La durata media degli studi universitari, poi, è più alta della media europea.

A determinare la condizione professionale dei giovani concorrono, quindi, aspetti di carattere strutturale che risalgono al sistema formativo se solo si considera che il 26,5 per cento degli effettivi di ogni generazione si diploma con un ritardo da 1 a 6 anni, il 70 per cento dei diplomati si iscrive all'Università (anche se hanno finito la scuola secondaria in ritardo), il 46 per cento degli iscritti finisce fuori corso, uno studente su sei non sostiene neppure un esame all'anno, un iscritto su 5 abbandona lo studio. In sostanza, i giovani acquisiscono la laurea triennale a 25 anni, quella quinquennale a 27 anni, 3 o 4 anni dopo i loro coetanei europei.

Il possesso di un titolo di studio universitario, tuttavia, aumenta la possibilità di conseguire un'occupazione (e, soprattutto, un'occupazione stabile) rispetto al possesso del solo diploma scolastico. Tuttavia, il rendimento dell'investimento in istruzione universitaria è più basso nel nostro Paese rispetto a quanto accade nei maggiori Paesi europei: nel 2010, solo il 76,4 per cento dei laureati italiani ha un lavoro, a fronte dell'80,4 per cento della Francia, l'86,7 per cento della Germania e l'85 per cento del Regno Unito. Sul totale degli occupati, poi, i lavoratori in possesso di una laurea rappresentano appena il 17,5 per cento, a fronte del 29 per cento della media comunitaria.

Il nostro Paese, poi, registra tempi medi di accesso al lavoro dopo la laurea ben superiori a quelli di molti Paesi europei. I dati recenti mostrano che un anno dopo la laurea solo il 47 per cento dei giovani italiani ha un lavoro (a fronte del 57 per cento di cinque anni fa), contro il 77 per cento della Germania.

Secondo dati CENSIS, l'Italia è il paese europeo con il più basso tasso di occupazione tra i laureati (66,9 per cento contro una media europea dell'84 per cento), ma è anche l'unico in cui il tasso di occupa-

zione dei laureati è inferiore al tasso di occupazione dei diplomati (69,5 per cento).

Una particolare interpretazione del fenomeno è stata fornita da Almalaurea, secondo cui il basso tasso di occupazione dei laureati nel settore privato è da attribuire alla peculiare struttura del tessuto produttivo nazionale, caratterizzato dalla presenza di micro e piccole imprese a gestione familiare, specializzate in settori a medio-basso contenuto di conoscenza, gestite da imprenditori con livelli di istruzione non elevati (il legame tra livello di istruzione degli imprenditori e assunzione di laureati sarebbe molto stretto).

In tale contesto grande attenzione è stata prestata al diffondersi di situazioni di sovra-qualificazione, che conducono molti laureati a rifiutare occupazioni che non ritengono coerenti con gli studi svolti o, al contrario, a svolgere lavori per i quali il possesso di un titolo universitario non conferisce alcun valore aggiunto.

Quello della sovra-qualificazione è un fenomeno che riguarda attualmente circa il 20 per cento dei laureati a tre anni dal conseguimento del titolo ed in continua crescita, peraltro con differenze significative tra lavoratori (riguarda soprattutto i precari), lauree possedute (riguarda soprattutto le cosiddette « lauree deboli », ossia le lauree del settore umanistico e sociale) e aree territoriali (riguarda soprattutto il Mezzogiorno, dove si registra il maggior tasso di laureati nei suddetti settori). I dati forniti da Almalaurea – che da anni svolge indagini accurate su tali problemi – sono eloquenti. Per quanto riguarda i laureati del 2004, a cinque anni dalla laurea (ossia nel 2009) l'11 per cento ritiene che il titolo di studio posseduto sia poco o per nulla efficace nel conseguimento di un lavoro. Tale percentuale si innalza al 24 per cento per i laureati in discipline letterarie, al 23 per cento per i laureati in discipline politico-sociali, al 19 per cento per i laureati in discipline linguistiche, al 16 per cento per i laureati nel settore geo-biologico. Gli altri percorsi di studio si collocano sotto la media dell'11

per cento e, in particolare, assai utili si rivelano le lauree nel gruppo ingegneria, chimico-farmaceutico e medico.

Con riguardo, infine, al ruolo dell'Università nell'accompagnare i neolaureati verso un'occupazione, è stata da taluni riconosciuta la positività di alcune novità introdotte nel recente passato, sottolineando tuttavia la necessità di un ulteriore potenziamento dei servizi di *placement* e dello sviluppo di più diretti e stabili rapporti del mondo universitario con le imprese.

A tale proposito il Ministro Sacconi ha richiamato le iniziative messe in campo dal Governo, come l'obbligo di pubblicazione *on line* dei curricula vitae degli studenti (che in molti casi non risulta peraltro ancora compiutamente adempiuto) e il Programma FIXO (Formazione e Innovazione per l'Occupazione, promosso e sostenuto dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali in collaborazione con Italia Lavoro con l'obiettivo di favorire l'occupabilità dei laureati).

Il Ministro Gelmini, richiamando il complessivo processo di riforma dell'università (processo tutt'ora in corso, e che verrà completato con l'adozione di tutti i provvedimenti attuativi entro il 2011), ha ricordato che sono state ampliate le possibilità di finanziamenti privati alle università ed è in corso una decisa azione di razionalizzazione di numerosi corsi di laurea attivati a seguito della riforma del cosiddetto « 3 + 2 » (molto spesso inutili, poco partecipati e avulsi dal contesto produttivo locale).

Strettamente connesso a quello dell'istruzione (secondaria e terziaria) è il tema della formazione professionale. Al riguardo, le posizioni emerse concordano sul fatto che la formazione professionale giochi un ruolo strategico essenziale per il buon funzionamento del mercato del lavoro, sempre più caratterizzato dalla richiesta di nuovi profili professionali e dall'esigenza di un costante aggiornamento delle risorse umane ai rapidi mutamenti indotti dall'evoluzione tecnologica.

I dati evidenziano le resistenze e le difficoltà di accesso al mondo della for-

mazione da parte dei giovani. L'ISTAT rileva, infatti, che tra i giovani di età compresa tra i 15 e 24 anni attivi (ossia occupati o in cerca di lavoro), solo il 4,2 per cento partecipa contestualmente a un corso di studio o di formazione professionale, contro il 9,4 per cento della media europea. Per quanto attiene ai corsi di formazione specificamente rivolti ai giovani occupati, l'incidenza è pari al 3,8 per cento in Italia, contro il 10,4 della media europea.

Ampiamente condivisa è anche la consapevolezza che occorra migliorare la sinergia tra i vari attori, pubblici e privati (regioni, enti locali, centri per l'impiego, parti sociali, soggetti privati) che in vario modo partecipano al mercato dell'offerta formativa, con obiettivi, ruoli e collocazioni a volte assai diversificati.

Soprattutto nel settore pubblico, poi, l'uso delle risorse (statali, regionali, FSE) spesso non appare improntato a criteri di efficienza gestionale ed operativa. Un passo importante nel senso dell'integrazione è sicuramente rappresentato dall'Accordo tra Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Regioni e Province autonome e Parti sociali, del 17 aprile 2007, sulla formazione continua. È stato evidenziato (ISFOL), tuttavia, che a seguito del predetto Accordo l'approccio sistematico verso l'integrazione si è espletato unicamente attraverso la stipula di accordi diretti tra regioni e parti sociali (secondo un processo che oltretutto negli ultimi anni, anche per effetto della crisi, sembra avere subito un rallentamento), mentre non risulta ancora pienamente dispiegato il ruolo che dovrebbe essere proprio dell'organismo nazionale di coordinamento.

Altro strumento di grande rilievo, come dimostrano alcune delle felici esperienze maturate negli ultimi anni (significativa, in questo senso, l'esperienza riportata dall'ABI), sono i Fondi paritetici per la formazione professionale. A giudizio degli auditi si tratta di una leva importante, che occorre valorizzare compiutamente, nel quadro di un più diffuso coinvolgimento delle aziende negli investimenti formativi

dei propri dipendenti. La crisi degli ultimi anni, peraltro, ha portato ad un ripensamento del ruolo dei Fondi, chiamati ad un'estensione del loro raggio di azione. Alcuni interventi legislativi (la legge n. 2 del 2009 e la legge finanziaria per il 2010), nonché il successivo accordo tra Governo, Regioni e Parti sociali sulle « Linee guida per la formazione 2010 », hanno infatti previsto che i Fondi paritetici per la formazione professionale possano, in determinati casi, destinare risorse per misure temporanee di sostegno al reddito dei lavoratori. D'altro canto, se tali mutamenti ampliano le possibilità operative delle parti sociali, dall'altro occorre anche considerare che si introduce un elemento di complessità di non facile gestione, almeno nel breve termine, soprattutto nei contesti territoriali in cui le pratiche di integrazione non si sono ancora adeguatamente sviluppate.

A tale riguardo il Ministro Sacconi ha evidenziato che il divario tra risorse disponibili e risorse effettivamente impegnate dai Fondi resta alto, nonostante i miglioramenti registrati negli ultimi anni. Le ragioni di tale difficoltà va rintracciata soprattutto nel fatto che le risorse in questione sono formalmente pubbliche e, conseguentemente, la loro gestione deve rispondere a regole particolari, che implicano numerosi adempimenti burocratici.

Per quanto attiene agli investimenti formativi da parte delle imprese, è stato evidenziato che l'Italia sconta uno strutturale ritardo rispetto agli altri Paesi europei. Sempre secondo dati ISTAT, nel nostro paese le imprese con più di 10 addetti che nel 2005 avevano svolto un'attività formativa erano il 32 per cento del totale, contro il 60 per cento della media europea (ciò che colloca l'Italia al terzo ultimo posto nella graduatoria europea, davanti solo a Bulgaria e Grecia).

Particolarmente significativa, al riguardo, è l'esperienza maturata nell'utilizzo del contratto di apprendistato. A tale riguardo è stato da molti evidenziato come tale contratto, per come si è configurato nella prassi applicativa, non ha mantenuto

le promesse, soprattutto a causa della carenza di contenuto formativo. I dati forniti dall'ISFOL evidenziano che dopo il *trend* lievemente positivo – pur nel quadro di un ricorso assai contenuto di tale tipologia contrattuale rispetto a quanto avviene negli altri Paesi europei – che si è registrato ininterrottamente nei primi dieci anni dall'introduzione (avvenuta nel 1998) dell'istituto, nel 2008 si è registrata una flessione su base annua del numero degli apprendisti pari all'8,4 per cento.

Inoltre, è stata evidenziata una fortissima stagionalità nei mesi estivi, che starebbe a indicare un uso non coerente con le finalità tipiche dell'istituto.

Da parte di tutti gli intervenuti è stato pertanto espresso l'auspicio che la riforma dell'istituto, da poco adottata (decreto legislativo n. 167 del 2011), possa invertire la tendenza e consentire di restituire a tale contratto il ruolo che il legislatore intendeva attribuirgli, ovvero di strumento privilegiato di ingresso nel mondo lavorativo e di apprendimento professionale per i giovani.

Riflessioni analoghe hanno investito anche altri strumenti di inserimento iniziale nel mondo del lavoro, quali i tirocini e gli *stages*, dei quali è stato in particolare denunciato l'uso spesso distorto che ne fanno le imprese. Anche a tale riguardo, peraltro, è stato osservato che le modifiche normative recentemente introdotte (l'articolo 11 del decreto-legge n. 138 del 2011 ha ridotto la durata massima dei tirocini extracurricolari da un anno a sei mesi, e ha previsto che possano essere attivati solo entro i primi 12 mesi dal conseguimento del titolo di studio) contribuiranno a ricondurre i tirocini nell'alveo naturale di strumenti di formazione professionale all'interno delle imprese e ad evitare abusi.

La difficile interazione tra sistema scolastico, mondo universitario, formazione professionale e contesti produttivi, gioca sicuramente un ruolo importante nel determinare fenomeni di *mismatch* (ossia di non rispondenza della forza lavoro alle

professionalità richieste dal mercato) e *skill gap* (ossia di obsolescenza professionale della forza lavoro).

Il CENSIS, in particolare, ha evidenziato come il 26,7 per cento degli imprenditori italiani dichiarino di avere difficoltà a reperire lavoratori con le competenze tecnico-professionali di cui hanno bisogno. I motivi sono legati alla mancanza di formazione e preparazione (40,9 per cento dei casi); in caso di figure di difficile reperimento, le aziende scelgono in molti casi (43,1 per cento) di assumere figure con competenze simili, da formare in azienda.

Quanto alle figure professionali carenti, Confindustria osserva (richiamando dati Unioncamere) che nel corso degli ultimi anni si assiste a una polarizzazione della domanda di lavoro (fenomeno comune a tutte le economie avanzate), che si indirizza non solo – come comunemente si è portati a credere – verso profili di basso livello (soprattutto tecnici), ma anche nel senso opposto, ossia verso profili di alto livello (professionalità qualificate, in grado di gestire innovazioni e relazioni complesse con imprese e consumatori finali); tende invece a regredire la domanda di posizioni mediane – attività d'ufficio e funzioni di carattere impiegatizio – in larga misura sostituite da processi di automazione.

Peraltro, mentre alcuni (Consulenti del lavoro, Confindustria, R.ETE. Imprese, ISTAT, CENSIS) tendono ad attribuire a tali fenomeni un ruolo preponderante nella spiegazione degli alti tassi di disoccupazione (soprattutto giovanile) del nostro Paese, altri (Almalaurea, Assolavoro) ritengono invece necessario operare dei distinguo, al fine di tenere conto dei diversi contesti culturali e territoriali, nonché dei titoli di studio e formativi considerati, osservando che si tratta di fenomeni complessivamente in linea con l'andamento registrato in altri Paesi.

Strettamente connesso ai fenomeni di *mismatch* è il tema della manodopera straniera, il cui ruolo nel colmare le lacune dell'offerta lavorativa degli italiani è stata oggetto di una pluralità di chiavi

interpretative. I dati relativi al periodo 2008-2010 mostrano che 863.000 italiani sono usciti dal mercato del lavoro, a fronte di 330.000 stranieri che vi hanno fatto ingresso. Di questi, 264.000 risultano assunti con contratto a tempo indeterminato, ma ben 237.000 sono badanti. Dal 2003 al 2008 l'occupazione è salita dello 0,7 per cento complessivo così suddiviso: + 8,4 per cento stranieri; + 0,2 per cento italiani. La componente di stranieri sulla popolazione totale degli occupati è passata in questo arco temporale dal 5,2 per cento al 7,5 per cento. La maggior parte degli occupati stranieri si concentra in alcuni settori: 23,2 per cento nell'industria in senso stretto, 16,3 per cento nelle costruzioni, 9,1 per cento negli alberghi, 23,9 per cento nei servizi alla persona. Un terzo degli stranieri è occupato in qualifiche ad alta manualità contro il 7 per cento degli italiani. Secondo il CENSIS è in atto in vero e proprio effetto sostitutivo stranieri/italiani nell'ambito del lavoro manuale. Dal 2005 al 2010 sono usciti dal mercato del lavoro, in questi settori, 848 mila lavoratori italiani (-11 per cento) e sono entrati 718 mila stranieri (+84 per cento). Nel 2010, il tasso di occupazione degli italiani era pari al 56,5 per cento, quello degli stranieri al 62,1 per cento. Il tasso di disoccupazione, tra il 2008 e il 2010, è passato, nel caso degli stranieri dal 6,9 per cento al 13 per cento; nel caso degli italiani dal 6 per cento all'8,7 per cento. Quanto al numero degli stranieri iscritti all'Inps, il 63,2 per cento è dipendente da aziende, il 17,2 per cento sono lavoratori domestici, l'8,5 per cento sono operai agricoli, il 10,8 per cento sono lavoratori autonomi.

Unitamente ai temi fin qui indicati (sistema educativo-formativo e *mismatch*), l'indagine ha affrontato anche i problemi legati all'assetto istituzionale del mercato del lavoro e alle tipologie contrattuali.

Per quanto concerne il ruolo dell'intermediazione, sulla cui centralità per il buon funzionamento di un moderno mercato del lavoro si è registrato un diffuso consenso, è stato in primo luogo osservato che la presenza di una pluralità di operatori,

pubblici e privati (il cui numero si è notevolmente accresciuto a seguito del processo di liberalizzazione del collocamento privato portato avanti dall'attuale Governo), non è automaticamente garanzia di efficienza del sistema nel suo complesso.

Secondo dati ISTAT, infatti, la maggior parte dei primi ingressi nel mercato del lavoro, circa il 55 per cento, avviene attraverso il ricorso a forme tradizionali di comunicazione che sfruttano le conoscenze dirette (segnalazioni di parenti e amici). La scelta di affidarsi alla rete informale, peraltro, si riduce all'aumentare del livello di istruzione: i canali formali non professionali (richiesta diretta a un datore di lavoro, inserzioni sulla stampa, siti web) sono praticati da circa il 25 per cento dei giovani, con quote del 18,1 per cento per i giovani con licenza media e del 31,7 per cento per il laureati. Il dato che deve maggiormente far riflettere, tuttavia, è rappresentato dal fatto che solo il 5 per cento del totale dei giovani ricorre ai Centri per l'impiego e alle Agenzie per il lavoro.

Con riferimento ai Centri per l'impiego è stato in particolare evidenziato come i livelli di efficienza siano molto differenziati a livello territoriale. In particolare, l'UPI ha osservato come – nel quadro della generale carenza di risorse, umane e finanziarie, in cui sono sempre più costretti ad operare i Servizi per l'impiego – le migliori esperienze si registrano nei contesti dove la gestione delle politiche attive del lavoro (e della stessa formazione professionale) è stata ampiamente delegata al livello provinciale (come in Liguria, Veneto e Toscana).

Dal canto suo, il Ministro Sacconi ha evidenziato la necessità che i Centri per l'impiego si connettano maggiormente tra loro, nel quadro di una più produttiva collaborazione (soprattutto in alcune regioni) tra livello di governo regionale e livello di governo provinciale.

Da più parti (UPI, Assolavoro, CISL, UIL, Formez), inoltre, è stata auspicata una maggiore collaborazione tra intermediari pubblici e privati (con i secondi

chiamati a svolgere un ruolo complementare rispetto ai primi), al fine di evitare duplicazioni e innalzare il livello dei servizi offerti.

Assolavoro, infine, ha evidenziato come il ruolo delle Agenzie private sia andato evolvendo progressivamente negli ultimi anni. Le Agenzie svolgono sempre più, infatti, attività di formazione professionale, tentando di adeguare le competenze dei lavoratori ai fabbisogni, in costante evoluzione, del mondo imprenditoriale e del mercato del lavoro.

Sul versante delle tipologie contrattuali, i dati presentati hanno fornito un'ampia rappresentazione del carattere duale del nostro mercato del lavoro.

Per quanto concerne le dimensioni del fenomeno è stato osservato che la flessibilità non costituisce un dato solo italiano, ma riguarda, in termini analoghi, anche tutti gli altri Paesi europei (Confindustria ha parlato, al riguardo, di « retorica del precariato »). Dal raffronto dei dati emerge, ad esempio, che nel nostro Paese i giovani occupati con un contratto di lavoro temporaneo sono il 46,7 per cento, a fronte del 57,2 per cento che si registra in Germania, del 55,2 per cento in Francia, del 57 per cento in Svezia e del 52,7 per cento in Svizzera.

Alcuni (SVIMEZ, UIL) hanno peraltro sottolineato che i dati in questione rischiano di essere fuorvianti, non tenendo conto della più alta percentuale di lavoratori in nero nel nostro Paese (il Forum nazionale giovani ritiene che in Italia 1 giovane su 3 abbia un lavoro in nero).

Varie ipotesi sono state avanzate per spiegare l'ampio ricorso a forme di lavoro flessibile (e, in taluni casi, gli abusi e gli utilizzi distorti) da parte delle imprese. Alcuni (Almalaurea, Assolavoro, Eurispes, Comitato 9 aprile, Repubblica degli stagisti) tendono a ritenere prevalenti motivazioni legate ai minori costi (in primo luogo contributivi) del lavoro flessibile rispetto al lavoro a tempo indeterminato. Altri (R.ETE. Imprese, Confapi, ABI) legano il sovra-utilizzo dei contratti di lavoro flessibile alla rigidità in uscita (si pensi al reintegro previsto a favore lavoratori li-

enziati senza giusta causa o giustificato motivo) e, più in generale, all'eccesso di tutele proprie dei contratti di lavoro a tempo indeterminato. Altri ancora (Censis, Consulenti del lavoro) riconducono il tema agli orizzonti temporali propri dell'attività imprenditoriale e alla mutabilità dei mercati, che induce a programmare i fabbisogni di personale (soprattutto in tempi di crisi come l'attuale) in un'ottica di breve periodo. Altri (ISTAT, SVIMEZ), infine, richiamano la specificità del tessuto produttivo del nostro Paese, caratterizzato da un gran numero di imprese con scarsa propensione all'innovazione e con specializzazione in settori *labour intensive*, ove prevale l'esigenza di capitale umano poco qualificato e intercambiabile, con bassi costi unitari.

In linea con le chiavi interpretative adottate si muovono le proposte avanzate per promuovere un riequilibrio complessivo del mercato del lavoro e la riduzione della precarietà. In particolare, è stato ipotizzato di incidere sui costi del lavoro flessibile al fine di renderlo maggiormente oneroso e, quindi, meno conveniente per il datore di lavoro di quanto non sia oggi. Secondo tale visione, infatti, la precarietà, proprio in quanto si accompagna a un minore livello di garanzie per i lavoratori e a una maggiore libertà di movimento per il datore di lavoro, rappresenta un « vantaggio » che occorre in qualche modo bilanciare sul versante dei costi. Altri ritengono, al contrario, che solo rimuovendo l'eccessiva rigidità in uscita che caratterizza il contratto di lavoro a tempo indeterminato nel nostro Paese si potranno creare le condizioni per uno spostamento dal lavoro flessibile al lavoro ritenuto stabile.

Oggetto di discussione è stata anche l'ipotesi di un superamento del dualismo del mercato del lavoro attraverso l'introduzione di un nuovo contratto unico di inserimento lavorativo, secondo il modello delineato da alcune proposte di legge depositate al Senato (in particolare l'AS 1481, a prima firma Ichino). In proposito, tuttavia, si è fatto notare che, in pratica, anziché essere un contratto « unico », si

tratta di un contratto che disciplina, con una tutela crescente nel tempo, il rapporto a tempo indeterminato, non potendo fare fronte a tutte le esigenze che sono regolate mediante specifici rapporti di lavoro. Mentre alcuni sostengono che una « semplificazione » dei contratti potrebbe servire a contrastare i fenomeni della precarietà, altri ritengono che le diverse tipologie introdotte dalla legislazione sulla flessibilità corrispondono a situazioni lavorative particolari che non possono essere ricondotte ad un'unica forma contrattuale o ad una forma standard prevalente. In tale ambito, gli eventuali abusi sono da sanzionare come tali, ma non abolendo il rapporto di cui si è abusato. Si rammenta, peraltro, che un ulteriore modello di contratto « unico », a contenuto formativo, è oggetto di una proposta di legge presentata alla Camera (A.C. 2630, a prima firma Madia).

Le analisi sul fenomeno del lavoro flessibile e precario si sono accompagnate in molti casi a riflessioni più ampie sul sistema di ammortizzatori sociali. Da più parti è stato evidenziato, infatti, che in altri Paesi ove l'introduzione di forme di flessibilità è avvenuta ben prima che in Italia (si pensi a USA e Regno Unito), ad esse si è sempre accompagnato un solido sistema di tutele economiche e giuridiche per i disoccupati, a carattere universalistico, in grado di attutire i contraccolpi legati alla perdita del posto di lavoro e di accompagnare i lavoratori, all'esito di un percorso di formazione e riqualificazione professionale mirato, verso una nuova oc-

cupazione (magari anch'essa a carattere temporaneo), garantendo la necessaria continuità retributiva e delle tutele.

Altro tema ampiamente trattato è stato quello del lavoro autonomo, soprattutto con riferimento alle problematiche del lavoro giovanile. Al riguardo è stato ricordato che il tessuto produttivo del nostro Paese, contraddistinto da un'ampia diffusione di piccolissime imprese e dal carattere artigianale di molte lavorazioni, ha storicamente portato ad un'ampia diffusione di lavoro indipendente. Dall'analisi dei dati comparati emerge, infatti, che l'Italia è ancora uno dei Paesi con la più alta propensione al lavoro autonomo, sebbene gli effetti della recente crisi e, soprattutto, i più ridotti tassi di crescita della nostra economia rispetto agli altri Paesi europei abbiano negli anni eroso significativamente tale invidiabile primato. È stata quindi sottolineata l'importanza di uno snellimento delle procedure burocratiche e di interventi per l'alleggerimento del carico fiscale sulle imprese condotte da giovani, nonché la necessità di facilitare i rapporti con il sistema bancario per il credito, essenziale nelle fasi di « *star-up* » delle aziende.

È stato infine evidenziato come negli ultimi anni si sia andato estendendo il fenomeno delle partite IVA di comodo, ossia del lavoro formalmente autonomo dietro il quale si nascondono, in realtà, rapporti di lavoro sostanzialmente dipendente, cui gli imprenditori fanno ricorso per eludere gli alti costi e le rigidità proprie del lavoro subordinato e (sebbene in misura inferiore) parasubordinato.

ALLEGATO 2

**Indagine conoscitiva sul mercato del lavoro
tra dinamiche di accesso e fattori di sviluppo.****CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE DELLA PRESIDENZA
SULLE TEMATICHE OGGETTO DELL'INDAGINE**

La grave crisi economica che ha colpito tutte le economie avanzate, generando disoccupazione diffusa e riduzioni del reddito disponibile, ha reso ancora più evidenti le criticità del mercato del lavoro del nostro Paese. Per effetto del rallentamento economico, il carattere duale di tale mercato, ove si contrappongono *insider* (lavoratori con posizioni contrattuali più stabili e garantite) e *outsider* (lavoratori con contratti « deboli », retribuzioni medie inferiori e minori garanzie), si è andato rafforzando e, con esso, il divario tra generazioni di lavoratori.

Le ingenti risorse destinate agli strumenti di sostegno al reddito (in particolare la Cassa integrazione in deroga) hanno consentito, almeno fin qui, di attenuare le ricadute sociali della crisi per i lavoratori maggiormente protetti; poco si è potuto fare, invece, per le migliaia di giovani titolari di rapporti di lavoro atipici, i quali si trovano ora a subire le conseguenze di un sistema di tutele contro la disoccupazione disegnato in un momento storico nel quale la legislazione non contemplava (se si trascurano alcune marginali eccezioni) modalità di impiego diverse dal rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

La introduzione di forme di flessibilità (a partire dalla legge n. 196 del 1997, cosiddetta legge Treu, fino al decreto legislativo n. 276 del 2003, cosiddetta legge Biagi) ha consentito di compiere un passo importante per la modernizzazione del mercato del lavoro del nostro Paese e nella lotta al lavoro nero. I contratti di lavoro atipici hanno aperto a molti giovani – che altrimenti ne sarebbero restati esclusi – le

porte del mercato del lavoro, dando loro la possibilità di svolgere una prima attività retribuita e, quindi, di ampliare significativamente l'orizzonte delle proprie opportunità; allo stesso tempo, la flessibilità ha consentito di dare risposta alle legittime esigenze di maggiore dinamicità e adattabilità avanzate da un mondo imprenditoriale chiamato sempre più a muoversi nei nuovi scenari competitivi imposti dalla globalizzazione e dall'affermarsi dell'economia della conoscenza. Si deve anche alla nuova legislazione l'incremento ininterrotto di nuova occupazione intervenuto nel decennio 1997-2007 che neppure la crisi ha eroso del tutto. Nell'arco di tempo compreso tra il 1992 e il 1997 (l'anno in cui vennero assunte le prime misure di riforma del mercato del lavoro secondo regole e criteri di flessibilità), ad una crescita media annua significativa del Pil è corrisposto un andamento critico del mercato del lavoro nel senso che diminuiva l'occupazione ed aumentava la disoccupazione. In parallelo, era in crescita la produttività del lavoro. In tale periodo, le imprese preferivano continuare ad effettuare investimenti *labour saving* piuttosto che far fronte ai picchi produttivi ricorrendo a nuove assunzioni. La realtà economica di quei tempi – invero non troppo lontani – produceva degli effetti con tratti apparentemente paradossali. L'Italia era un Paese ad intensa innovazione di processo (solitamente a risparmio di lavoro), mentre più modesta era l'innovazione di prodotto. Secondo i dati Ocse, dall'inizio degli anni '70 fino alla fine degli anni '90, nel settore privato, il capitale fisso per

addetto era aumentato del 37 per cento negli Usa, del 125 per cento in Italia. A questa tendenza si accompagnò il fenomeno della frantumazione del tessuto delle imprese. Nel settore manifatturiero – sono dati della Banca d'Italia – la quota di occupati con più di 500 addetti era del 31 per cento nel 1971; era sceso al 19 per cento nel 1991 e al 15 per cento nel 1996. Su questa realtà (che non si è più modificata sul piano della struttura produttiva) hanno influito positivamente i provvedimenti di riforma del mercato del lavoro, tanto il « pacchetto Treu » del 1997 quanto la legge Biagi del 2003. Il segno del cambiamento è emerso con chiarezza nel quadriennio 2000-2003: l'occupazione è cresciuta mediamente dell'1,6 per cento (in valori assoluti) e dell'1,1 per cento (come unità di lavoro equivalenti), la disoccupazione è diminuita, sempre in media, dello 0,6 per cento. Al contempo, la produttività è calata mediamente dello 0,3 per cento. Ciò, sia in rapporto alle caratteristiche della nuova occupazione (si vedano i dati sull'elasticità dell'impiego), sia per un altro motivo molto ovvio: lo sblocco del mercato del lavoro fa sì che si produca la medesima quantità di beni (il Pil cresce, infatti, mediamente dello 0,8 per cento) con un numero maggiore di occupati.

Si tratta di un processo che ha investito, sebbene in misura e tempi diversi, tutte le economie avanzate e, per quanto riguarda l'Italia, di un fenomeno le cui dimensioni appaiono sostanzialmente in linea con quelle di altri Paesi europei.

Ciò che caratterizza la flessibilità italiana è invece il fatto che essa si è inserita in un contesto normativo (ma, in certa misura, anche sociale e culturale) peculiare, per almeno due ordini di motivi.

In primo luogo, nei Paesi che hanno aperto il proprio mercato del lavoro, iniettando dosi di flessibilità, si è agito parallelamente anche sul versante delle politiche attive del lavoro e del sostegno al reddito, al fine di rafforzare gli strumenti a disposizione e di renderli disponibili alla più ampia platea di lavoratori, senza distinzioni tra tipologie contrattuali. Attraverso ammortizzatori sociali a carattere

universale si sono compensati gli effetti di precarizzazione insiti nel ricorso a forme di lavoro flessibile. Un sistema di tutele ampio e diffuso ha cioè consentito di trovare il giusto equilibrio tra le legittime esigenze di flessibilità delle imprese e quelle (altrettanto legittime) dei lavoratori di una continuità retributiva e contributiva anche a fronte di interruzioni involontarie del rapporto di lavoro.

Appare pertanto indispensabile procedere rapidamente, anche nel nostro Paese, ad una profonda riforma del sistema di ammortizzatori sociali, che appare ormai obsoleto e inadatto a dare risposta alle nuove esigenze imposte da un mercato del lavoro sempre più duale. Occorre immaginare, attingendo alle migliori esperienze di *flexicurity* realizzate in Europa, strumenti di sostegno al reddito e di reinserimento lavorativo di tipo universale, senza distinzioni basate sul settore produttivo di appartenenza o sulla tipologia contrattuale, ove il ruolo di intermediazione politica e sindacale sia ridotto al minimo indispensabile, a fronte di severi obblighi di attivazione (lavorativa e/o formativa) dei beneficiari. A tale riguardo occorre peraltro prendere atto che le politiche attive messe in campo negli ultimi anni nel nostro Paese scontano proprio sotto tale profilo – ossia dell'obbligo per il lavoratore rimasto disoccupato di accettare un lavoro congruo, pena la decadenza dal trattamento di sostegno – le maggiori difficoltà applicative. Appare pertanto opportuno, ad ormai quattro anni dall'avvio del processo di estensione della cassa integrazione in deroga e di rafforzamento delle politiche attive, immaginare nuovi e più efficaci strumenti (all'indirizzo di tutti i soggetti, istituzionali e non, coinvolti nella gestione dei processi) per evitare che nella fase di concreta attuazione degli interventi possano generarsi, nei fatti, situazioni di tipo assistenziale.

La Commissione auspica, pertanto, che il Governo voglia dare quanto prima attuazione alla delega ad esso conferita dall'articolo 46 della legge n. 183 del 2010

(cosiddetto «collegato lavoro») per la riforma del sistema degli ammortizzatori sociali.

Un secondo aspetto da considerare è il fatto che nel nostro Paese i contratti di lavoro flessibile sono stati calati in un contesto normativo nel quale la disciplina del contratto a tempo indeterminato (il rapporto contrattuale *standard*) si configura in termini assai rigidi, soprattutto per quanto attiene alla risoluzione del rapporto di lavoro (l'articolo 18 della legge n. 300 del 1970, il cosiddetto Statuto dei lavoratori, prevede infatti la reintegrazione in forma specifica, nelle aziende con più di 15 dipendenti, del lavoratore licenziato senza giusta causa o giustificato motivo).

Analizzare il fenomeno dei rapporti di lavoro flessibile senza tenere conto del contesto complessivo rischia di essere fuorviante. È verosimile, invece, che il diffuso ricorso ai contratti atipici trovi spiegazione (almeno in parte) proprio nella riluttanza degli imprenditori ad assumere i rischi connessi agli elevati costi di uscita dai contratti a tempo indeterminato (così come è verosimile – e una ormai copiosa letteratura economica sembra supportare tale tesi – che proprio la prevista applicazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori alle imprese sopra i 15 dipendenti costituisca uno dei freni più importanti verso l'aumento dimensionale delle imprese del nostro Paese). I dati relativi ad altri Paesi europei sembrano del resto confermare l'esistenza di una relazione diretta tra percentuale di lavoratori atipici (sul totale degli occupati) e rigidità in uscita dai contratti *standard*: nel Regno Unito, ad esempio, dove questa rigidità è minore, i lavoratori atipici sono appena il 5 per cento del totale; diversamente, in Italia e Spagna, dove la legislazione sui licenziamenti è più rigida, le percentuali sono ben più alte (rispettivamente 13 per cento e 25 per cento).

Alla luce di quanto esposto, si ritiene auspicabile l'adozione di misure volte (in linea con quanto richiesto, del resto, nella recente lettera trasmessa della BCE al Governo italiano, in cui si chiede

espressamente «un'accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti» e, da ultimo, con gli impegni conseguentemente assunti dal Governo italiano nei confronti delle istituzioni europee) ad attenuare la rigidità in uscita dai contratti a tempo indeterminato.

In questa direzione un primo passo (fermo restando che la recente riforma dell'arbitrato in materia di controversie di lavoro rischia di trasformarsi in una occasione perduta se le parti sociali non saranno in grado di fornire le necessarie risposte sul piano contrattuale e dei conseguenti comportamenti pratici) è stato compiuto con l'articolo 8 del decreto-legge n.138 del 2011, il quale (nella scia degli accordi intervenuti tra le parti sociali), ha previsto – su una serie di materie tra cui, appunto, il «recesso dal rapporto di lavoro» – la possibilità di stipulare intese a livello aziendale o territoriale, sottoscritte dai sindacati più rappresentativi o dalle rappresentanze sindacali operanti in azienda, con efficacia nei confronti di tutti i lavoratori interessati, in deroga ai contratti collettivi nazionali e a norme di legge. Si tratta di una norma di grande rilievo, rispetto alla quale è auspicabile che le parti sociali (a tutti i livelli), col senso di responsabilità che si impone in momenti difficili come l'attuale, svolgano compiutamente il proprio ruolo, al fine di consentire che essa concretizzi appieno le proprie potenzialità innovative.

Un'altra leva importante per accrescere l'appetibilità dei contratti a tempo indeterminato – basata sull'evidenza che in molti casi il contratto atipico risponde all'esigenza del datore di lavoro di disporre del tempo necessario a «testare» attitudini e capacità professionale del nuovo lavoratore, nella prospettiva di una successiva assunzione *standard* – potrebbe essere anche un significativo prolungamento del periodo di prova (o l'introduzione di altri strumenti di ingresso *soft*, a stabilizzazione progressiva, idonei a dare risposta alla medesima esigenza).

Il discorso fin qui svolto consente di giungere a uno dei temi attorno ai quali è

ruotato il dibattito nel corso delle audizioni, ossia la convenienza economica dei contratti atipici rispetto ai contratti *standard*. Secondo una delle letture proposte, l'ampio ricorso ai contratti atipici (e, nondimeno, il loro abuso) da parte degli imprenditori, troverebbe spiegazione principalmente nei diversi fattori di costo. In realtà, il problema si pone segnatamente per le collaborazioni a progetto, sulle quali il Governo, sempre nella citata lettera di intenti, si è impegnato a stabilire « più stringenti condizioni nell'uso dei « contratti para-subordinati » dato che tali contratti sono spesso utilizzati per lavoratori formalmente qualificati come indipendenti ma sostanzialmente impiegati in una posizione di lavoro subordinato ». Si ritiene più opportuno, infatti, riportare i contratti di collaborazione ad una correttezza applicativa che li collochi nell'ambito di un lavoro autonomo qualificato e dotato del potere contrattuale che proviene dalla propria professionalità, piuttosto che consolidare, con la parificazione dei costi, un canale parallelo di occupati economicamente alle dipendenze.

In alternativa, occorrerebbe in primo luogo considerare che l'alto costo del lavoro nel nostro Paese (il cuneo fiscale e contributivo) rappresenta tuttora uno dei maggiori freni all'occupazione, per cui un ulteriore aggravio a carico di imprese e lavoratori non appare auspicabile. Un'eventuale processo di convergenza degli oneri sociali dovrebbe eventualmente avvenire non già verso l'alto (ossia innalzando le aliquote dei contratti atipici, come è avvenuto peraltro varie volte negli ultimi anni), bensì verso il basso (ossia riducendo, almeno per i nuovi occupati, le aliquote dei contratti a tempo indeterminato: ciò che, tuttavia, aprirebbe il non trascurabile problema della copertura finanziaria dei conseguenti oneri che potrebbero essere compensati da un incremento dell'occupazione).

In ogni caso, appare utile evidenziare che la maggioranza dei contratti atipici nel nostro Paese sono contratti a tempo determinato, che per quanto concerne i costi (retribuzione, contribuzione) sono del

tutto assimilabili ai contratti *standard*. Un significativo vantaggio economico per il datore di lavoro (in primo luogo in termini contributivi) si configura, come ricordato, solo per alcune tipologie contrattuali, quali le collaborazioni a progetto e le false partite IVA (oltre che, ovviamente, per l'apprendistato, che peraltro sottostà a precisi limiti anche anagrafici), che tuttavia rappresentano solo una piccola parte (circa un quarto) del complessivo fenomeno dell'atipicità nel nostro Paese.

La ricerca di chiavi interpretative non può prescindere, poi, dalla specificità del tessuto produttivo del nostro Paese, caratterizzato da un gran numero di imprese con scarsa propensione all'innovazione e con specializzazione in settori *labour intensive*, ove prevale l'esigenza di capitale umano poco qualificato e intercambiabile, con bassi costi unitari.

Quanto fin qui detto in merito alla flessibilità (soprattutto per come si è concretizzata nel nostro Paese) non deve peraltro portare a ritenere che essa rappresenti un valore in sé, tanto meno quando genera precarietà esistenziale e incertezza nel futuro, impedendo ai giovani lavoratori di affrancarsi dalle famiglie di origine, di accedere a un mutuo per l'acquisto di una casa e — più in generale — di pianificare autonome scelte esistenziali. La continuità del reddito resta un valore essenziale per consentire ai giovani di prendere in mano le proprie vite; un valore da perseguire attraverso una « buona » occupazione, intesa nel duplice senso di stabilità del « posto di lavoro » (attraverso contratti *standard*) e stabilità « nel lavoro » (dove il passaggio attraverso una pluralità di occupazioni a termine non inficia la continuità del reddito, contributiva e delle tutele). Occorre tuttavia evitare la trappola della scorciatoia normativa, come se fossero le leggi a creare nuovi posti di lavoro o a combattere la precarietà, quando è la crescita dell'economia a svolgere un ruolo fondamentale. E soprattutto occorre tener presente che gran parte della disoccupazione giovanile « scolarizzata » è legata ad un dato strutturale come il ridimensionamento delle assunzioni nella pubblica am-

ministrazione, da cui sarà estremamente difficile tornare indietro stanti le difficoltà strutturali della finanza pubblica.

Un altro elemento che occorre considerare quando si parla di flessibilità è la grande varietà di tipologie contrattuali che ad essa sono ascrivibili. È indubbio, infatti, che se abusi ed elusioni caratterizzano soprattutto alcune situazioni (come i contratti a progetto, le partite IVA di comodo, l'uso dell'apprendistato per far fronte alla stagionalità di alcune attività), esiste anche un'area che si potrebbe definire di flessibilità « buona », caratterizzata da ridotta precarizzazione, retribuzioni congrue e alto livello di tutele per i lavoratori. Si tratta, in particolare, dell'istituto della somministrazione di lavoratori tramite agenzie per il lavoro, che sembra aver dato buona prova di sé e che si iscrive a pieno titolo in una pratica di organizzazione della produzione e del lavoro destinata a diventare ordinaria e strutturale.

I lavoratori in somministrazione, infatti, godono oggi di un articolato sistema di *welfare* contrattuale, di una formazione mirata ai bisogni professionali costantemente rilevati sul territorio (si pensi al Fondo *FormaTemp*) e hanno buone probabilità di una rapida stabilizzazione. Si tratta, quindi, di un settore che ha segnato una rapida e positiva evoluzione, il quale ha dimostrato di saper crescere e rispondere dinamicamente alle esigenze del mercato del lavoro e che, per tali ragioni, occorre ulteriormente valorizzare e sostenere. Nel quadro della progressiva ed ulteriore liberalizzazione del settore tracciato dalla Direttiva europea 2008/14/CE (che gli Stati membri sono chiamati ad attuare entro il 5 dicembre 2011) andrebbe in primo luogo soppresso l'obbligo normativo di indicare le esigenze di ricorso alla somministrazione, tenendo conto dei buoni risultati che la sperimentazione della acausalità ha dato con riferimento ai lavoratori in mobilità (vedi legge n. 191 del 2009, articolo 1, comma 142). Inoltre, andrebbe contemplata, in un quadro di regole definito dalle parti sociali, la possibilità di somministrare lavoratori apprendisti. Infine, occorre attivare

più efficaci strumenti (che vadano a completare il processo avviato con l'introduzione del reato di caporalato, che sicuramente rappresenta un passo importante nella giusta direzione) per contrastare le irregolarità diffuse in tale settore, come le gare di appalto dietro le quali si celano in realtà servizi di fornitura di lavoro in somministrazione con trattamenti economici quasi sempre assai penalizzanti per i lavoratori e il deteriore *dumping* esercitato delle agenzie per il lavoro neocomunitarie.

Per quanto concerne i fenomeni di *skill mismatch* e *skill gap*, occorre insistere sul potenziamento dei servizi di orientamento scolastico e di *placement* universitario.

Tenendo conto dei limiti dell'orientamento professionale svolto dall'ambito familiare, occorre fornire ai giovani gli strumenti per comprendere al meglio la realtà del lavoro, al fine di poter assumere in maggiore autonomia scelte consapevoli, coniugando con coerenza talento, aspirazioni e prospettive occupazionali. In tale contesto pare auspicabile una riflessione sul ruolo che il valore legale dei titoli di studio (in primo luogo universitari) ha nell'influenzare le scelte formative dei giovani (e, soprattutto in alcuni contesti, anche le indicazioni provenienti dalle famiglie) e le conseguenti aspettative occupazionali.

Occorre promuovere e valorizzare le sinergie tra scuola, università, istituzioni formative e mondo del lavoro, sostenendo tutti gli strumenti – come il nuovo apprendistato, i tirocini formativi, gli *stages* – che consentono un contatto graduale (ma, allo stesso tempo, diretto) con il mondo produttivo e lo svolgimento di attività formative dentro le imprese. A tale proposito è auspicabile la rapida e piena implementazione degli strumenti già approntati dal Governo, come la pubblicazione *on line* (e l'accessibilità attraverso il portale Cliclavoro) dei curricula degli studenti e il programma FIXO.

Va rilanciata e potenziata l'istruzione tecnica (anche di terzo livello), nell'ambito dei percorsi triennali di Istruzione e Formazione professionale (Ie FP) e dei per-

corsi quinquennali degli Istituti professionali, nonché promossa l'alternanza scuola-lavoro.

Regolata la questione dei tirocini allo scopo di evitare gli abusi e di ricondurre la fattispecie nell'ambito del processo formativo, per quanto attiene al nuovo apprendistato, che deve diventare lo strumento ordinario di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, occorre operare affinché le tappe applicative previste dal decreto legislativo di riforma (decreto legislativo n.167 del 2011) vengano puntualmente rispettate da tutti i soggetti coinvolti (parti sociali e regioni, ma anche scuole e università).

Va razionalizzato e adeguatamente valorizzato il dottorato di ricerca, la cui attivazione deve essere limitata a poche selezionate università e deve servire a formare professionalità altamente specialistiche, con immediate prospettive occupazionali.

Per quanto concerne il mondo universitario, il processo di revisione dei corsi di laurea proliferati in modo disordinato a seguito dell'introduzione del 3+2 deve essere completato, valorizzando le lauree « forti » e attivando strumenti premiali per le università più orientate in tale direzione (nel solco di quanto già previsto dalla normativa vigente, che include anche tale criterio nella ripartizione del Fondo ordinario).

Cruciale appare, poi, l'innalzamento del livello di efficienza del sistema formativo, chiamato ad assicurare quell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita che costituisce un requisito essenziale per il successo lavorativo nella nuova economia della conoscenza. A tal fine occorre promuovere una più stretta integrazione tra formazione pubblica e privata, ridefinendo il ruolo degli attori che partecipano al mercato dell'offerta formativa. Assai utile per l'analisi del mercato del lavoro nei vari contesti territoriali, al fine di verificare i reali fabbisogni e indirizzare di conseguenza le attività di formazione (che, soprattutto in certi casi, vengono ancora concepite secondo logiche autoreferenziali), potrebbe essere la creazione di os-

servatori locali dei fabbisogni professionali, compartecipati da istituzioni pubbliche, parti sociali e privati.

Interessanti progetti in tali direzione, riguardanti varie aree provinciali, sono stati predisposti dal Formez e sono tuttora in corso di realizzazione. Altri progetti volti a promuovere l'occupabilità dei giovani e a sostenere le istituzioni locali nella realizzazione di politiche attive sul territorio potrebbero essere attivati assicurando il pieno utilizzo delle risorse, anche di derivazione comunitaria (FSE), riconducibili alla sfera di attività del Formez.

Un più ampio coinvolgimento delle parti sociali nei processi formativi va perseguito attraverso il sostegno dei Fondi interprofessionali per la formazione continua (prendendo spunto dalle migliori esperienze fin qui realizzate) e la promozione della bilateralità.

Per quanto attiene al ruolo dell'intermediazione, occorre chiedersi se non sia giunto il momento, in un'ottica di sussidiarietà orizzontale (e, soprattutto, tenendo conto della liberalizzazione del settore), di specializzare l'attività dei Centri per l'impiego, indirizzandola unicamente sulle categorie di lavoratori svantaggiati (fasce deboli, lavoratori in mobilità, ecc.).

Sul versante del lavoro autonomo, che nel nostro Paese gioca un ruolo essenziale per incidere sui livelli occupazionali, si potrebbe pensare ad interventi mirati alla riduzione del carico fiscale per le imprese giovanili, eventualmente compensati dalla riduzione della enorme mole di trasferimenti diretti alle imprese (che troppo spesso inducono comportamenti opportunistici e non premiano le vere capacità imprenditoriali).

Infine, l'enorme divario, in termini occupazionali e di reddito disponibile, che si registra tra Sud e regioni del Centro-nord (ampiamente documentato dall'ultimo rapporto SVIMEZ) imporrebbe un discorso differenziato (almeno in parte) per il Mezzogiorno. È evidente che la questione del lavoro nelle regioni meridionali non può essere evocato senza inquadrarlo all'interno di una strategia complessiva di sviluppo, che richiederebbe di estendere la

riflessione a temi (si pensi alla politica industriale) che esulano dagli obiettivi della presente indagine. Volendo limitarsi ai temi del lavoro, occorrerebbe quanto meno chiedersi se non sia giunto il momento di riflettere seriamente (e senza pregiudizi ideologici) su come regolazioni uniformi (ossia valide per tutto il territorio nazionale) impattino concretamente sull'economia meridionale, sui livelli occupazionali, sul lavoro sommerso (ad esempio, l'introduzione dei contratti flessibili non ha inciso in modo significativo sull'emersione del lavoro irregolare al sud). Ciò di cui il Sud ha bisogno è forse un approccio diverso, che prenda atto del divario esistente e consenta di immaginare politiche selettive, incentrate sui fabbisogni e i problemi propri di specifiche aree territoriali. Politiche di vantaggio per quanto concerne la fiscalità sul lavoro (adeguatamente supportate in sede Europea), ad esempio, potrebbero costituire un volano importante per il rilancio economico del meridione. Ma andrebbero accompagnate da misure rivolte a collegare maggiormente le retribuzioni all'effettiva produttività, a rendere più flessibili, anche in deroga (come prevede l'articolo 8 del decreto-legge n. 138 del 2011), le condizioni di lavoro per quanto riguarda in particolare

l'organizzazione, gli orari, le turnazioni, sull'esempio dell'accordo Fiat-Sindacati di Pomigliano d'Arco.

Sarebbe utile poi rivedere, almeno in via sperimentale, le norme in tema di risoluzione del rapporto di lavoro. Attraverso la facoltà riconosciuta alla parti sociali dal citato articolo 8 si potrebbe riconoscere alle imprese operanti nelle regioni meridionali la possibilità di assumere a tempo indeterminato lavoratori in mobilità, giovani e donne inoccupati, potendo avvalersi, in caso di licenziamento che non abbia carattere discriminatorio, di una tutela di carattere solamente risarcitorio. Lo sviluppo della contrattazione decentrata – come previsto dall'accordo interconfederale del 28 giugno scorso e come sostenuto e favorito dal ricordato articolo 8 (che consente di estendere *erga omnes* le intese raggiunte in azienda o nel territorio), nonché come favorito dalle norme sulla detassazione delle retribuzioni legate alla produttività – può consentire di realizzare quelle differenziazioni di trattamento e di regole che si palesano sempre più necessarie, senza dover ricorrere ad esperienze del passato (ad esempio, una forma di zone salariali) oggi non più riproponibili.

ALLEGATO 3

**Indagine conoscitiva sul mercato del lavoro
tra dinamiche di accesso e fattori di sviluppo.****NOTA DEPOSITATA DAI DEPUTATI POLI E MURO**

L'indagine conoscitiva su cui ci apprestiamo a fornire le conclusioni, assume una maggiore rilevanza alla luce della nuova situazione governativa e delle recenti dichiarazioni fornite dal Governo. Il tema del lavoro è prioritario nell'agenda del Governo che, nel prendere atto di quanto finora prodotto in materia di lavoro in Aula e più specificatamente in Commissione lavoro, si è impegnato ad attuare interventi incisivi soprattutto in merito agli ammortizzatori sociali, alla necessità di inserimento nel mercato del lavoro di donne e giovani – vale a dire le categorie che più hanno risentito della crisi – e agli incentivi all'occupazione nel mezzogiorno, dove più forte risulta essere lo « scollamento » tra formazione secondaria ed universitaria e mercato del lavoro. Nel 2010, infatti – si legge nel Rapporto Svimez 2011 sull'economia del Mezzogiorno – il tasso di disoccupazione nel Sud è stato del 13,4 per cento (contro il 12 per cento del 2008), più del doppio del Centro-Nord (6,4 per cento, ma nel 2008 era il 4,5 per cento). Se consideriamo tra i non occupati anche i lavoratori che usufruiscono della Cig e che cercano lavoro non attivamente (gli scoraggiati), il tasso di disoccupazione corretto salirebbe al 14,8 per cento, a livello nazionale, dall'11,6 per cento del 2008, con punte del 25,3 per cento nel Mezzogiorno (quasi 12 punti in più del tasso ufficiale) e del 10,1 per cento nel Centro-Nord. Nel Sud l'emergenza giovani è più sentita che nel resto del Paese, dal momento che due giovani su tre sono senza un'occupazione, e oltre il 30 per cento dei laureati *under* 34 non lavora e non studia.

Riteniamo importante, in generale, ma nello specifico anche nel documento che abbiamo esaminato, mettere al centro i giovani impedendo il perpetuarsi del divario generazionale che vuole per i loro genitori il massimo della copertura previdenziale e per loro nessuna assicurazione e garanzia per il futuro. Il nuovo Governo ha evidenziato un piano di azione che partirà proprio dai giovani ed in questo ha il nostro pieno sostegno. Come più volte e da più parti evidenziato è il momento di investire sui giovani favorendo lo sviluppo di programmi *post* laurea internazionali, di sostenere quanti hanno le competenze per frequentarli in Italia o all'estero mediante prestiti, di varare incentivi per le imprese che investono in formazione e creano percorsi di mobilità internazionale per i giovani *manager*.

Si è proposto, e su questo siamo d'accordo, il potenziamento del rapporto università-lavoro con l'alternanza di *stage* formativi, onde evitare come è stato evidenziato dai diversi soggetti auditi e dal CENSIS in *primis*, il distacco « culturale » dei giovani dal lavoro che sembrerebbe scaturire dalla scarsa propensione dei giovani a lavorare mentre si studia. Tutto questo permetterà di fornire maggiori incentivi ai giovani e indirizzarli opportunamente nelle loro scelte, valorizzandone le specifiche capacità.

Riteniamo necessario investire in settori nuovi dove le opportunità sembrerebbero essere aumentate rispetto al passato, mi riferisco al settore dell'ambiente, del turismo, di quello agroalimentare, della comunicazione e della cooperazione sociale. Nel nuovo *welfare*, il terzo settore

avrà un grandissimo ruolo ed è su questo che bisognerebbe incentivare i giovani educandoli attraverso una specifica formazione secondaria e universitaria verso settori che rendono più agibile la risposta adeguata del mondo del lavoro. Occorre potenziare i servizi di orientamento scolastico e professionale per contrastare la disoccupazione giovanile.

Importante è il capitolo degli ammortizzatori sociali, tema caldo di questa stagione parlamentare, ma mai direttamente affrontato se non attraverso proposte che giunte in Aula sono state completamente trasformate e private del loro più profondo contenuto. Abbiamo sempre sostenuto la necessità di una riforma organica e strutturale che tenesse conto del mutato mercato del lavoro e del proliferare di contratti che non possono avvalersi del ricorso al sistema della cassa integrazione a causa della atipicità che non ne contempla la tutela in tal senso.

Siamo in linea con quanto porterà a superare i dualismi tra contratti troppo tutelati e contratti atipici privi di assicurazioni in merito, nello specifico proponiamo l'estensione dei diritti fondamentali a tutte le forme di lavoro, comprese quelle precarie e, in particolare per l'attivazione di un sistema di ammortizzatori universali che fornisca adeguate reti di sicurezza onde evitare che debbano ripetersi situazioni ormai all'ordine del giorno di « somministrati » e lavoratori a progetto che da un giorno a l'altro potrebbero trovarsi e perdere il loro posto di lavoro senza poter contare su di un benché minimo ricorso alla CIG.

In merito al rapporto di lavoro atipico giudichiamo opportuno, come già evidenziato nel documento conclusivo dell'indagine, che la flessibilità non debba corrispondere alla precarietà. Se la flessibilità dovesse portare ad un ingiustificato incremento di atipicità nel mercato del lavoro allora il lavoratore atipico dovrebbe essere maggiormente tutelato rispetto all'indeterminato che ha altre tutele e agevolazioni. Il lavoro atipico non deve essere una scusa per minori costi a fronte di una maggiore incertezza.

In merito all'apprendistato siamo per il suo potenziamento. È importante l'intento alla base della riforma che è quello di fornire un valido strumento, utile ai giovani, in quanto coniuga lavoro e formazione, attraverso la creazione di figure professionali con adeguate competenze.

Condividiamo, tuttavia, le perplessità espresse dalle Associazioni audite che evidenziano la necessità che l'apprendistato non sia né troppo lungo né troppo corto, prevedendo come in alcuni casi già avviene a fronte dell'assunzione di apprendisti, l'obbligo di assunzione a tempo indeterminato, una volta terminato l'apprendistato, di una adeguata percentuale di loro.

Sarebbero più opportune delle riduzioni diversificate sulla base delle diverse dimensioni delle aziende interessate, anche al fine di favorire l'occupazione giovanile nelle piccole/medie imprese.

Pur approvando l'obiettivo che si è inteso realizzare attraverso la nuova disciplina dell'apprendistato, ossia di creare uno strumento positivo per l'occupabilità di molti giovani sulla base della necessaria integrazione tra apprendimento e lavoro, riteniamo importante, che detta nuova disciplina consenta concretamente ai giovani di sviluppare le proprie competenze e capacità professionali. Pertanto riteniamo indispensabile operare in un'ottica di stabilizzazione dell'occupazione e allo stesso tempo consentire alle imprese di formare professionisti capaci di incrementare la propria competitività.

ULTERIORI CONCLUSIONI E PROPOSTE

I) Inserire la possibilità che la gestione della previdenza integrativa possa essere affidata anche all'INPS (l'unico modo per ottenere oggi un miglioramento a livello previdenziale è iscriversi a un fondo privato, di vario tipo, ma è ancora troppo esigua la percentuale di persone che fa questa scelta). Dare la gestione della previdenza integrativa all'INPS potrebbe rappresentare un incentivo ad investire nella previdenza integrativa;

II) Prevedere la possibilità di inserire la previdenza integrativa nella norma che

regola i periodi di lavoro all'estero, al fine di tutelare il lavoratore nei periodi di mobilità non coperti a causa del trasferimento;

III) Valutare la possibilità di versare la previdenza integrativa anche nei periodi di cig-mobilità-disoccupazione;

IV) Inserire vantaggiose agevolazioni fiscali, per i primi anni di lavoro, al fine di incentivare l'iscrizione al fondo;

V) Predisporre misure atte ad attribuire all'INPS il compito di sensibilizzare e pubblicizzare adeguatamente informando i giovani, a partire dalle scuole superiori fino all'ingresso del mondo del lavoro;

VI) Obbligare i fondi di categoria a fondersi per raggiungere una rilevante consistenza, evitando l'eccessiva dispersione in fondi di più piccola consistenza.

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari sociali)

S O M M A R I O

AUDIZIONI INFORMALI:

Audizioni nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C. 2058 Palagiano e C. 4308 Farina Coscioni, recanti « Disposizioni per consentire l'impianto degli embrioni abbandonati giacenti presso i centri italiani di procreazione medicalmente assistita ».	
Audizione del Garante per la protezione dei dati personali	77
Audizione di esperti della materia	77
AVVERTENZA	77

AUDIZIONI INFORMALI

Martedì 29 novembre 2011.

Audizioni nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C. 2058 Palagiano e C. 4308 Farina Coscioni, recanti « Disposizioni per consentire l'impianto degli embrioni abbandonati giacenti presso i centri italiani di procreazione medicalmente assistita ».

Audizione del Garante per la protezione dei dati personali.

L'audizione informale è stata svolta dalle 14.10 alle 15.15.

Audizione di esperti della materia.

L'audizione informale è stata svolta dalle 15.15 alle 16.10.

AVVERTENZA

Il seguente punto all'ordine del giorno non è stato trattato:

COMITATO RISTRETTO

Norme per consentire il trapianto parziale di polmone tra persone viventi.
C. 4003 Palumbo, C. 4477 Binetti e C. 4489 Miotto.

XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

S O M M A R I O

AUDIZIONI INFORMALI:

Sul tema dell'internazionalizzazione del settore agroalimentare.

Audizione dei rappresentanti della Federalimentare	78
Audizione dei rappresentanti dell'Associazione nazionale produttori agricoli (ANPA)	78
Audizione dei rappresentanti della SIMEST Spa	78

DELIBERAZIONE DI RILIEVI SU ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante regolamento di riorganizzazione del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali. Atto n. 407.

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante modifiche al regolamento concernente l'organizzazione degli uffici di diretta collaborazione del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali e la disciplina dell'organismo indipendente di valutazione della <i>performance</i> . Atto n. 408 (Alla I Commissione) (<i>Seguito dell'esame congiunto, ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 4, del Regolamento e rinvio</i>)	79
---	----

Schema di decreto legislativo recante riordino della normativa sull'attività agricola. Atto n. 164.

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante attuazione del decreto legislativo di riordino della normativa sull'attività agricola. Atto n. 168 (Alla Commissione parlamentare per la semplificazione della legislazione) (<i>Seguito dell'esame congiunto, ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 4, del Regolamento, e conclusione – Rilievi non espressi</i>) ...	79
---	----

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

AVVERTENZA

AUDIZIONI INFORMALI

Martedì 29 novembre 2011.

**Sul tema dell'internazionalizzazione
del settore agroalimentare.**

**Audizione dei rappresentanti
della Federalimentare.**

L'audizione informale si è svolta dalle
14.05 alle 15.

**Audizione dei rappresentanti dell'Associazione
nazionale produttori agricoli (ANPA).**

L'audizione informale si è svolta dalle
15 alle 15.20.

**Audizione dei rappresentanti
della SIMEST Spa.**

L'audizione informale si è svolta dalle
15.20 alle 16.30.

**DELIBERAZIONE DI RILIEVI
SU ATTI DEL GOVERNO**

Martedì 29 novembre 2011. — Presidenza del presidente Paolo RUSSO. — Interviene il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento Giampaolo D'Andrea.

La seduta comincia alle 16.30.

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante regolamento di riorganizzazione del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. Atto n. 407.

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante modifiche al regolamento concernente l'organizzazione degli uffici di diretta collaborazione del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali e la disciplina dell'organismo indipendente di valutazione della performance.

Atto n. 408.

(Alla I Commissione).

(Seguito dell'esame congiunto, ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 4, del Regolamento e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame congiunto degli atti in titolo, rinviato nella seduta dell'8 novembre.

Paolo RUSSO, *presidente*, nel salutare il sottosegretario D'Andrea, che ringrazia per aver voluto assicurare la sua partecipazione ai lavori odierni della Commissione, ricorda che nella seduta dell'11 ottobre 2011 il relatore Biava ha svolto la relazione introduttiva e che nelle successive sedute il seguito dell'esame è stato rinviato, anche tenuto conto della disponibilità del Governo e della I Commissione ad attendere la pronuncia della Commissione.

Nicodemo Nazzareno OLIVERIO (PD), nell'associarsi al saluto al sottosegretario D'Andrea, sottolinea l'esigenza di cono-

scere gli orientamenti del nuovo Governo sugli schemi in esame.

Paolo RUSSO, *presidente*, osserva che vi è un principio di continuità per l'esame degli atti in titolo, salvo che il Governo manifesti una diversa volontà.

Francesco BIAVA (PdL), *relatore*, invita a verificare la disponibilità del Ministro ad intervenire in Commissione.

Paolo RUSSO, *presidente*, prendendo atto dell'orientamento emerso, rinvia il seguito dell'esame congiunto ad altra seduta.

Schema di decreto legislativo recante riordino della normativa sull'attività agricola.

Atto n. 164.

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante attuazione del decreto legislativo di riordino della normativa sull'attività agricola.

Atto n. 168.

(Alla Commissione parlamentare per la semplificazione della legislazione).

(Seguito dell'esame congiunto, ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 4, del Regolamento, e conclusione — Rilievi non espressi).

La Commissione prosegue l'esame congiunto dei provvedimenti in titolo, rinviato nella seduta del 9 novembre 2011.

Paolo RUSSO, *presidente*, comunica che il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, considerata la difficoltà di pervenire, in tempi rapidi, ad un componimento delle diverse posizioni espresse dai vari soggetti coinvolti, *in primis* dalle associazioni di categoria maggiormente rappresentative, ha rappresentato l'impossibilità di compiere un esame approfondito e completo dei testi in esame entro il termine di scadenza della delega, ovvero entro il 16 dicembre 2011. Il Ministro, nella consapevolezza dell'importanza di realizzare un riordino della normativa

esistente in materia agricola anche al fine di fornire agli operatori del settore un quadro giuridico di riferimento certo, ha altresì manifestato l'intenzione di proporre una nuova norma di delega che possa consentire, a tutti gli interessati, di confrontarsi, con spirito dialettico e collaborativo, sulle questioni connesse al riordino della normativa esistente per giungere alla redazione di un codice agricolo che sia realmente un efficace e utile strumento di semplificazione.

Fa in proposito presente che, tenuto conto degli orientamenti del Governo, la Commissione non procederà oltre nell'esame dei provvedimenti.

La Commissione concorda.

La seduta termina alle 16.40.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 16.40 alle 16.50.

AVVERTENZA

Il seguente punto all'ordine del giorno non è stato trattato:

SEDE REFERENTE

*Disposizioni in materia di raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi.
C. 1823 Carlucci e C. 2132 Fiorio.*

XIV COMMISSIONE PERMANENTE

(Politiche dell'Unione europea)

S O M M A R I O

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:

Variazioni nella composizione della Commissione	81
Sui lavori della Commissione	81
Proposta di direttiva del Consiglio concernente un sistema comune d'imposta sulle transazioni finanziarie e recante modifica della direttiva 2008/7/CE. COM(2011)594 def. (<i>Esame e conclusione – Valutazione di conformità</i>)	84
ALLEGATO (<i>Documento approvato dalla XIV Commissione</i>)	95
Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca compresi nel quadro strategico comune e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione, e che abroga il regolamento (CE) n. 1083/2006. COM(2011)615 def. (<i>Esame e rinvio</i>) ..	89
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	94

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA

Martedì 29 novembre 2011. — Presidenza del presidente Mario PESCANTE.

La seduta comincia alle 15.

Variazioni nella composizione della Commissione.

Mario PESCANTE, *presidente*, avverte che, a seguito delle diverse modifiche intervenute nella composizione della Commissione a seguito delle dimissioni del Governo Berlusconi, sono entrati a far parte della Commissione i deputati Pier Ferdinando Casini, Osvaldo Napoli e Elio Vito. Hanno invece cessato di farne parte i deputati Elena Centemero, Franco Frattini, Renzo Lusetti, Marco Martinelli e Roberto Maroni.

Sui lavori della Commissione.

Mario PESCANTE, *presidente*, rileva come la seduta odierna segni, di fatto, la ripresa dei lavori della Commissione dopo la sospensione di due settimane determinata dall'insediamento del nuovo Governo. Ritiene pertanto opportuno fare il punto sui lavori della Commissione ed individuare temi e questioni prioritarie, anche in vista dell'audizione del nuovo Ministro delle politiche europee, Moavero Milanesi, sulle linee programmatiche del suo dicastero. Invita quindi i colleghi a prendere visione della documentazione a disposizione riguardante le recenti audizioni di Commissari europei, i Fondi strutturali europei nel periodo 2007-2013, nonché le recenti sentenze della Corte di Giustizia europea.

In particolare, vorrebbe ricordare che nelle ultime due settimane si sono svolte le

audizioni di tre commissari europei, rispettivamente, Ciolos, Commissario all'agricoltura, Barnier, Commissario al mercato interno e ai servizi e Rehn, Vicepresidente della Commissione responsabile per gli affari economici e monetari. Le tre audizioni hanno fatto emergere numerosi elementi di valutazione e conoscenza in merito a questioni di cui la XIV Commissione si sta occupando o si è occupata recentemente.

L'audizione del Commissario Ciolos ha confermato le forti difficoltà per l'Italia del negoziato sulla riforma della politica agricola comune nel più ampio contesto del nuovo quadro finanziario 2014-2020. In particolare, l'adozione del criterio della superficie coltivabile per la distribuzione degli aiuti diretti, nonostante alcuni correttivi preannunciati da Ciolos, risulta fortemente penalizzante per l'Italia.

Dall'audizione del Commissario Barnier – di cui è in distribuzione la memoria depositata dal Commissario stesso – sono invece emerse spunti relativi a numerose politiche ed azioni dell'Unione europea. Benché gran parte dei senatori e dei deputati intervenuti si siano soffermati sulla questione, importante ma settoriale, delle concessioni demaniali marittime auspicando che l'approvazione definitiva della legge comunitaria 2010 determini la chiusura della procedura di infrazione pendente in materia, vorrebbe richiamare invece due questioni di portata più generale. La prima attiene alle numerose proposte legislative presentate, su iniziativa di Barnier, in materia di mercati finanziari nelle ultime settimane, tra cui quelle sulle agenzie di rating, sugli abusi di mercato, sull'attuazione dell'accordo di Basilea 3. Si tratta di proposte di estrema rilevanza non soltanto perché necessarie a ristabilire il corretto funzionamento dei mercati e a ripristinare la fiducia degli investitori, ma anche per l'impatto che esse possono produrre sul nostro sistema bancario e finanziario e, in ultima istanza, sull'erogazione del credito al sistema produttivo italiano. È infatti evidente come alcune delle scelte recenti in materia di istituzioni ed organi dell'UE tengano in maggiore considera-

zione le caratteristiche e le esigenze di alcuni sistemi bancari – *ça va sans dire* tedesco e francese – piuttosto che di altri. È eclatante il caso, giustamente richiamato da più parti nel corso dell'audizione, della decisione, assunta dalla nuova autorità bancaria europea (EBA), che impone alle banche di rivalutare al valore di mercato i titoli di debito sovrano in portafoglio. Tale decisione incide in misura fortemente negativa soprattutto sulle banche italiane che saranno costrette a svalutare i titoli di debito italiani e greci con la conseguente necessità di procedere a significative ricapitalizzazioni per rispettare i requisiti patrimoniali previsti dalla stessa EBA. È evidente il rischio, denunciato del resto dalle stesse banche italiane, di una stretta ulteriore sull'erogazione del credito alle imprese italiane, aggravando così ulteriormente la crisi. Sebbene tali questioni ricadano prevalentemente nelle competenze della Commissione finanze, ritiene opportuno che la anche la XIV Commissione esamini, non appena saranno trasmesse, le proposte legislative relative ai mercati finanziari.

La seconda importante questione emersa dall'audizione di Barnier attiene al brevetto europeo, sul quale, anche in risposta ad una sua domanda, il Commissario si è dimostrato intransigente, chiedendo che l'Italia si unisca, senza condizioni, alla cooperazione rafforzata in materia. Le argomentazioni riportate dal Commissario a sostegno della sua richiesta sono note e riproducono la risposta trasmessa dalla Commissione al parere motivato della XIV Commissione in materia proprio la scorsa settimana: secondo Barnier il trilinguismo francese, tedesco, inglese, non sarebbe discriminatorio o distorsivo e non pregiudicherebbe le imprese italiane in quanto, pur essendo il brevetto rilasciato e tutelato solo in una delle tre lingue in questione, esso sarebbe tradotto automaticamente, per il mezzo di appositi *software*, in italiano e in tutte le altre lingue. È agevole replicare che, se tale argomentazione fosse fondata, non si comprenderebbe le ragioni del ricorso alle tre lingue sopra indicate anziché alla sola

lingue inglese, che consentirebbe un risparmio dei costi ed una semplificazione delle procedure maggiore rispetto al trilinguismo. Appare necessario, a fronte di questo atteggiamento della Commissione europea, che la XIV Commissione ribadisca, anche nei confronti del nuovo Ministro, la ferma opposizione, manifestata in più occasioni dalla Camera all'unanimità, alla cooperazione rafforzata sul brevetto e il sostegno al ricorso già depositato al riguardo innanzi alla Corte di giustizia.

Per quanto infine riguarda l'audizione del Commissario Rehn, sono state numerose le questioni affrontate con riguardo sia alla situazione dell'Italia e dell'area euro in generale sia alle proposte presentate lo scorso mercoledì dalla Commissione per rafforzare l'area euro. Rehn ha anzitutto riconosciuto la gravità della situazione economica e finanziaria dell'area euro e dell'UE nel suo insieme e l'esigenza di ulteriori interventi a livello europeo. In particolare, il Commissario ha posto l'accento sulla revisione al ribasso delle stime di crescita del PIL dell'eurozona nel 2012, che dovrebbe essere pari ad appena lo 0,5 per cento. Ha quindi ribadito l'esigenza di dare effettiva attuazione alle misure di risanamento e alle riforme strutturali previste nei singoli Stati, ribadendo la fiducia nei confronti dell'Italia. In particolare, il Commissario ha ribadito la validità delle misure prospettate nella lettera inviata dal Governo alle istituzioni europee lo scorso 26 ottobre, sottolineando che l'ultimo decreto legge approvato in via definitiva il 12 novembre costituisce già una prima ed importante attuazione degli interventi necessari. Al tempo stesso ha ricordato che la Commissione è stata incaricata dal vertice dei capi di Stato e di Governo del 26 ottobre di monitorare l'effettiva attuazione di tali impegni, incarico che Rehn intende naturalmente svolgere con rigore. Rehn ha peraltro riconosciuto l'importanza del ruolo del Parlamento nell'assicurare il necessario consenso politico e sociale alle misure che l'Italia si è impegnata ad attuare. Una particolare attenzione è stata dedicata dal Commissario alla illustrazione degli ulteriori interventi

di riforma della *governance* economica presentati dalla Commissione lo scorso mercoledì. Si tratta, come è noto, di un libro verde sulla fattibilità degli *stability bond* e di due proposte di regolamento relative, rispettivamente, al rafforzamento della sorveglianza economica e di bilancio degli Stati che affrontano o sono minacciati da serie difficoltà per la propria stabilità finanziaria nell'eurozona e al monitoraggio e alla valutazione dei progetti di bilancio e per assicurare la correzione dei disavanzi eccessivi degli Stati membri nell'eurozona. Il Commissario ha insistito sul legame politico e giuridico tra i due strumenti: solo il rafforzamento degli strumenti di monitoraggio preventivo e di coordinamento delle politiche economiche può giustificare, soprattutto agli occhi della Germania e di alcuni altri Stati dell'area euro, l'emissione in comune di titoli di debito nell'area euro. Molti degli interventi dei colleghi deputati e senatori hanno peraltro manifestato forte scetticismo sull'adeguatezza delle ulteriori proposte della Commissione, denunciando come l'Unione sia intervenuta sinora in modo tardivo e senza un approccio organico, adottando misure legislative e finanziarie inadeguate. In particolare, sia da me personalmente che da altri colleghi è stato sottolineato come l'assenza di una posizione netta e ferma dell'intera Unione abbia favorito la speculazione dei mercati finanziari internazionali. A ciò ha contribuito la debolezza delle Istituzioni comuni a fronte delle pretese egemoniche di certi Stati membri o di presunti direttori, che hanno fatto dipendere le sorti dell'area euro e forse dell'intera Unione da calcoli di politica interna o dalla miopia delle rispettive classi dirigenti. Con specifico riferimento agli *stability bonds* sia io che il collega Gozi abbiamo osservato che un anno fa, proprio in occasione dell'audizione del commissario Rehn, avevamo chiesto che la Commissione procedesse ad una valutazione di fattibilità della emissione comune di titoli di debito, proposta autorevolmente da Tremonti e Juncker. In sostanza, si è perso un anno intero prima di presentare il Libro verde e, ciò nono-

stante, permane l'opposizione quasi pregiudiziale di certi Stati membri persino verso le opzioni meno incisive prospettate dalla Commissione. Rehn ha a quest'ultimo riguardo manifestato l'intenzione della Commissione di procedere nella valutazione dell'emissione degli *stability bond* nel presupposto che altri Stati membri sostengano le opzioni prospettate nel Libro verde. Rehn non ha invece fornito risposte nette in merito alle prospettive di riforma dei Trattati volte alla creazione di un Ministro europeo dell'economia e alla attribuzione di poteri di coordinamento vincolanti all'Eurogruppo e all'Ecofin con il coinvolgimento del Parlamento europeo.

È evidente in ogni caso la necessità che la XIV Commissione esamini, unitamente alla Commissione bilancio, sia le nuove proposte legislative sia ogni ulteriore prospettiva di rafforzamento della *governance* economica. A questo riguardo sarebbe opportuno svolgere la prossima settimana un'audizione del Presidente del Consiglio e Ministro dell'economia o quantomeno del Ministro degli esteri in vista del Consiglio europeo del 9 dicembre.

Un'ultima questione da segnalare – strettamente connessa alla ripresa dell'esame della legge comunitaria 2011 – concerne lo stato delle procedure di infrazione nei confronti dell'Italia. Purtroppo l'Italia è stata condannata per la prima volta dalla Corte di giustizia al pagamento di un'ammenda, pari a 30 milioni di euro, per il mancato recupero di aiuti di stato illegittimi relativi ai contratti di formazione e lavoro. In caso di mancato esecuzione della sentenza è prevista una penalità di mora pari a 20 ulteriori milioni di euro per ogni sei mesi di inadempimento. Questa pronuncia impone una accelerazione nell'*iter* di approvazione della riforma della legge n. 11 del 2005 che contiene, nel testo approvato alla Camera, apposite norme per rendere tempestivo ed efficace il recupero degli aiuti di stato illegittimi. Va ricordato peraltro che è pendente un ricorso innanzi alla Corte per ottenere la condanna pecuniaria per la mancata attuazione di piani per la ge-

stione dei rifiuti in Campania, dalla quale potrebbe derivare una ben più pesante ammenda.

Isidoro GOTTARDO (PdL) rileva – con riferimento al tema dell'utilizzo dei fondi strutturali europei – che da recenti notizie di stampa si evince che gran parte dei ritardi e delle inefficienze dell'Italia nell'uso di tali risorse siano da attribuire all'eccesso di burocratizzazione che governa le relative procedure. Riterrebbe assai utile un approfondimento sul tema.

Mario PESCANTE, *presidente*, condivide l'interesse e l'importanza del tema, ricordando che all'ordine del giorno della seduta odierna è previsto l'avvio dell'esame della proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca compresi nel quadro strategico comune. Si potrà trattare di una buona occasione per affrontare le questioni richiamate dall'onorevole Gottardo. Parimenti, di particolare interesse potrà risultare l'audizione del Ministro per la coesione territoriale Barca, che si svolgerà dinnanzi alla Commissione Bilancio della Camera, in data ancora da definire.

Proposta di direttiva del Consiglio concernente un sistema comune d'imposta sulle transazioni finanziarie e recante modifica della direttiva 2008/7/CE. COM(2011)594 def.

(Esame e conclusione – Valutazione di conformità).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in oggetto.

Sandro GOZI (PD), *relatore*, osserva che la proposta di direttiva in esame, presentata dalla Commissione europea il 28 settembre 2011 riveste una grande rilevanza sul piano politico, giuridico e economico in

quanto è intesa, secondo la relazione illustrativa, al perseguimento di cinque obiettivi principali:

evitare la frammentazione del mercato interno dei servizi finanziari, visto il crescente numero di provvedimenti fiscali nazionali non coordinati in materia;

assicurare il giusto contributo degli enti finanziari alla copertura dei costi della crisi, nonché la parità di condizioni con gli altri settori dal punto di vista fiscale, tenuto conto che la maggior parte dei servizi finanziari e assicurativi è esente da IVA, con un vantaggio complessivo per il settore finanziario pari a circa lo 0,15 per cento del PIL;

creare i disincentivi opportuni per le transazioni che non contribuiscono all'efficienza dei mercati finanziari, integrando le misure regolamentari mirate a evitare crisi future;

creare una nuova fonte di gettito per il finanziamento del bilancio europeo con l'obiettivo di sostituire gradualmente i contributi versati dagli Stati membri mediante la c.d. risorsa RNL. L'istituzione della nuova imposta costituisce infatti parte integrante del nuovo sistema di risorse proprie dell'Unione europea prospettato nella proposta di decisione del Consiglio al riguardo, presentata il 29 giugno 2011;

contribuire in misura significativa al dibattito internazionale sulla tassazione del settore finanziario, dimostrando come sia possibile mettere a punto e introdurre un'imposta efficace e aprendo così la strada per un approccio condiviso con i maggiori partner internazionali. In base al documento di lavoro della Commissione europea, al di fuori dell'UE forme di tassazione del settore finanziario sono state introdotte da Singapore e Svizzera.

Va inoltre considerato che la proposta dà seguito ad apposite indicazioni formulate dal Consiglio europeo e dal Parlamento europeo, che ha adottato, rispetti-

vamente il 10 e 25 marzo 2010 e l'8 marzo 2011, ben tre risoluzioni a riguardo.

In base alla proposta, la nuova imposta si applicherebbe a tutte le transazioni finanziarie a condizione che almeno una delle parti coinvolte sia stabilita in uno Stato membro e che un ente finanziario stabilito sul territorio di uno Stato membro sia parte coinvolta nella transazione, agendo per conto proprio o per conto di altri soggetti oppure agendo a nome di una delle parti della transazione. Il campo di applicazione dell'imposta comprenderebbe tutti gli strumenti negoziabili sul mercato dei capitali, strumenti del mercato monetario (a eccezione degli strumenti di pagamento), quote o azioni di organismi d'investimento collettivo e contratti derivati. Sarebbero invece escluse la maggior parte delle attività finanziarie quotidiane che coinvolgono cittadini e imprese, quali: le operazioni del mercato primario, ad eccezione dell'emissione e del rimborso di azioni e quote di organismi d'investimento collettivo in valori mobiliari (OICVM); le transazioni con l'UE, la Banca europea per gli investimenti e gli enti istituiti dall'UE nonché con organizzazioni ed enti internazionali; le transazioni con la Banca centrale europea e con le banche centrali nazionali, per evitare ripercussioni sul rifinanziamento degli enti finanziari o sulle politiche monetarie in generale.

In sostanza, sarebbero esenti la stipula di contratti assicurativi, i prestiti ipotecari, i crediti al consumo, i servizi di pagamento (fatta salva la loro successiva negoziazione all'interno di prodotti strutturati risulta imponibile). Di questo aspetto occorre tenere conto nella valutazione della proposta, superando alcune letture superficiali che ne sono state talora offerte. Il luogo di imposizione sarebbe lo Stato membro sul cui territorio è stabilito l'ente finanziario coinvolto nella transazione. Ai sensi della proposta un ente finanziario si considera stabilito sul territorio di uno Stato membro quando si verifica almeno una delle seguenti condizioni: è stato autorizzato dalle autorità di tale Stato ad agire in tale veste in relazione alle transazioni incluse nell'autorizzazione; vi ha la sede legale,

l'indirizzo permanente o la residenza abituale o una succursale; partecipa, agendo per conto proprio o per conto di altri soggetti, o agisce a nome di uno dei partecipanti, a una transazione finanziaria con un altro ente finanziario stabilito in tale Stato ai sensi dei punti precedenti, o con un soggetto ivi stabilito che non sia un ente finanziario. Un ente finanziario non si considera stabilito sul territorio di uno Stato membro se il soggetto responsabile del versamento dell'ITF dimostra che non vi è alcun collegamento tra la sostanza economica della transazione e il territorio di qualsiasi Stato membro. Un soggetto che non è un ente finanziario si considera stabilito in uno Stato membro se la sua sede legale o, in caso di persona fisica, il suo indirizzo permanente o la sua residenza abituale si trovano in tale Stato, o se ha una succursale in tale Stato, in relazione alle transazioni finanziarie da essa effettuate. L'imposta sarebbe esigibile nel momento in cui avviene la transazione finanziaria. Il suo successivo annullamento non sarebbe considerato motivo di non esigibilità dell'imposta, fatti salvi i casi di errori. La base imponibile degli strumenti finanziari (eccetto i derivati) sarebbe il corrispettivo pagato o dovuto, a fronte del trasferimento, dalla controparte o da una parte terza. Tale corrispettivo si considera pari al prezzo di mercato (l'intero ammontare che sarebbe stato pagato a titolo di corrispettivo per lo strumento finanziario a condizioni di mercato nei i casi in cui il corrispettivo sia inferiore al prezzo di mercato o per le transazioni effettuate tra entità di un gruppo che non sono coperte dai concetti di « acquisto » e « vendita ». Per l'acquisto, la vendita, il trasferimento, la stipula e la modifica di contratti derivati, la base imponibile sarebbe costituita dall'ammontare nozionale al momento dell'acquisto, vendita, trasferimento, stipula o modifica del contratto derivato (il valore nozionale di un contratto derivato è l'importo in base al quale sono scambiati i flussi, espresso sia in termini di valore monetario sia in termini di quantità).

Le aliquote dell'imposta sarebbero fissate da ogni Stato membro come percen-

tuale della base imponibile, in misura non inferiore allo: 0,1 per cento in relazione alle transazioni finanziarie su tutti gli strumenti finanziari eccetto i derivati; 0,01 per cento in relazione alle transazioni finanziarie sui contratti derivati. Gli Stati membri sarebbero tenuti ad applicare la stessa aliquota a tutte le transazioni finanziarie che rientrano in ciascuna delle due categorie e dovrebbero assicurare che l'ITF dovuta sia versata nel momento in cui essa diventa esigibile, in caso di transazioni effettuate per via elettronica ovvero entro tre giorni lavorativi dal momento in cui l'imposta diventa esigibile, in tutti gli altri casi. Gli Stati membri dovrebbero, inoltre, adottare misure per prevenire l'evasione, l'elusione e l'abuso, anche avvalendosi degli strumenti di cooperazione amministrativa disponibili in materia di accertamento e recupero delle imposte.

Il termine di recepimento della direttiva è fissato al 31 dicembre 2013, in modo da consentirne l'applicazione sin dall'inizio del nuovo quadro finanziario pluriennale, il 1° gennaio 2014.

La base giuridica della proposta è costituita correttamente dall'articolo 113 del Trattato sul funzionamento dell'UE (TFUE), relativo all'armonizzazione delle legislazioni relative alle imposte sulla cifra d'affari, alle imposte di consumo ed altre imposte indirette, nella misura in cui detta armonizzazione sia necessaria per assicurare l'instaurazione ed il funzionamento del mercato interno ed evitare le distorsioni di concorrenza.

Quanto alla valutazione della conformità al principio di sussidiarietà, la relazione illustrativa giustifica la proposta sotto il profilo della sussidiarietà rilevando che soltanto l'armonizzazione e il coordinamento a livello europeo dell'imposizione sulle transazioni finanziarie consentirebbe di conseguire i seguenti obiettivi:

evitare la frammentazione del mercato finanziario dell'UE, assicurando che le transazioni finanziarie possano essere effettuate in tutti gli Stati membri a parità di condizioni;

prevenire il rischio di distorsione della concorrenza e di delocalizzazione delle attività finanziarie sia all'interno sia all'esterno dell'UE, con ricadute negative sul gettito di alcuni Stati membri;

evitare l'arbitraggio fiscale e il rischio di una doppia imposizione o di una non imposizione;

eliminare costi supplementari di adeguamento per il settore finanziario che discendono dai regimi fiscali nazionali molto diversi tra loro.

Queste considerazioni sono supportate, nella relazione stessa e nella valutazione di impatto da evidenze empiriche. In particolare, la Commissione sottolinea come 12 Stati membri (Austria, Belgio, Bulgaria, Finlandia, Repubblica ceca, Grecia, Ungheria, Irlanda, Polonia, Romania, Svezia, Regno Unito) abbiano già introdotto prelievi sugli enti finanziari o stiano valutando la possibilità di introdurli; tali prelievi avrebbero e potrebbero in misura ancora più marcata determinare una delocalizzazione delle attività e/o degli enti o, per evitare questa conseguenza, sarebbero stati applicati in modo da gravare solo sulle basi imponibili relativamente immobili e non sugli stretti sostituti.

In ordine alla proporzionalità, la relazione illustrativa rileva che l'armonizzazione proposta, sotto forma di direttiva anziché di regolamento, non andrebbe oltre le misure necessarie per conseguire gli obiettivi stabiliti, primo fra tutti il corretto funzionamento del mercato interno. La proposta, infatti, si concentrerebbe sull'elaborazione di una struttura comune dell'imposta e di disposizioni comuni sulla sua esigibilità e lascia pertanto agli Stati membri un margine di manovra sufficiente per quanto riguarda l'effettiva definizione delle aliquote d'imposta superiori al minimo, nonché degli obblighi di contabilità e rendicontazione e delle misure di prevenzione dell'evasione, dell'elusione e dell'abuso fiscale.

Alla luce degli elementi sopra richiamati e tenuto conto che il termine per il controllo di sussidiarietà scade il 2 dicem-

bre prossimo, si riserva di formulare un documento recante una valutazione positiva.

Sinora il solo parlamento svedese ha adottato un parere motivato sulla proposta mentre altri parlamenti fortemente critici, primo tra tutti quello britannico si stanno orientando per un esame approfondito nel merito. Ai fini di una più generale valutazione della proposta nel merito andrà acquisita la valutazione dei nuovi ministri competenti, tenuto conto dei numerosi profili ad alta complessità tecnica della proposta stessa.

Intende sin d'ora sottolineare che nei primi commenti sulla proposta, anche in seno alla Camera, sono emerse diverse perplessità in merito all'impatto che essa potrebbe determinare che non sembrano tuttavia tenere conto adeguatamente degli elementi di valutazione offerti dalla Commissione. Ricorda in particolare che la valutazione di impatto allegata alla proposta sottolinea che, tenendo ferme le caratteristiche previste nella proposta stessa, l'imposta avrebbe un impatto negativo dell'ITF sul PIL nel lungo periodo limitato a circa lo 0,5 per cento rispetto allo scenario di base (senza introduzione di nuove imposte e con il mantenimento dell'esenzione IVA per il settore finanziario).

Al tempo stesso, il gettito complessivo dell'imposta calcolato dalla Commissione:

nel caso di un'aliquota dello 0,01 per cento: sarebbe compreso tra 16,4 (con un'elasticità di -2 e una forte diminuzione dei volumi) e 43,4 miliardi di euro (con un'elasticità di 0 e una ridotta diminuzione dei volumi), ovvero dallo 0,13 per cento allo 0,35 per cento del PIL;

nel caso di un'aliquota dello 0,1 per cento: il gettito stimato totale si attesterebbe tra 73,3 (con un'elasticità di -2 e una forte diminuzione dei volumi) e 433,9 miliardi di euro (con un'elasticità di 0 e una ridotta diminuzione dei volumi), ovvero dallo 0,60 per cento al 3,54 per cento del PIL.

La valutazione rileva, infine, che la distribuzione geografica del gettito, in base

ai criteri previsti dalla proposta presente direttiva, dipenderà dal luogo di stabilimento degli enti finanziari coinvolti nelle transazioni finanziarie e non dal luogo di negoziazione degli strumenti finanziari. Ciò comporterà probabilmente una minore concentrazione del gettito fiscale, soprattutto nei casi in cui gli enti finanziari intervengono su una piattaforma di negoziazione per conto di enti finanziari stabiliti in un altro Stato membro.

Mario PESCANTE, *presidente*, preso atto dell'orientamento favorevole preannunciato dal relatore, invita i colleghi a valutare l'opportunità di esprimersi già nella seduta odierna sull'atto in esame.

Nicola FORMICHELLA (PdL) si dichiara favorevole all'ipotesi di una conclusione dell'esame dell'atto, sotto il profilo della valutazione della sua conformità al principio di sussidiarietà, già nella odierna seduta.

Rocco BUTTIGLIONE (UdCpTP) esprime soddisfazione per la relazione svolta dall'onorevole Gozi, ricordando di essere stato tra i primi, ancora tre o quattro anni fa, ad avanzare la proposta di una tassazione sulle transazioni finanziarie. Riterrebbe opportuno ricordare – tra le motivazioni alla base dell'adozione di tale strumento – la finalità di ostacolare transazioni aventi natura o finalità meramente speculative.

Suscita invece perplessità, a suo avviso, l'ipotesi avanzata dal relatore di procedere con la modalità della cooperazione rafforzata; ritiene infatti che la tassazione debba essere concordata a livello internazionale, ed in particolare con gli Stati Uniti; il mancato coinvolgimento della totalità degli Stati membri rischierebbe altrimenti di provocare un trasferimento di risorse dal mercato europeo a quello extraeuropeo.

Condivide quindi pienamente la valutazione di conformità al principio di sussidiarietà formulata dal relatore.

Sandro GOZI (PD), *relatore*, precisa di avere fatto riferimento alla mera valuta-

zione dell'ipotesi della cooperazione rafforzata, senza esprimersi a favore o contro.

Mario PESCANTE, *presidente*, rileva che le osservazioni del Presidente Buttiglione potranno confluire nel parere che, nelle prossime settimane, la XIV Commissione dovrà rendere alla Commissione Finanze sul merito della proposta di direttiva.

Marco MAGGIONI (LNP) ritiene condivisibile la posizione assunta dal relatore e si dichiara disponibile ad approvare sin da oggi un documento sull'atto.

Sandro GOZI (PD), *relatore*, alla luce del dibattito svoltosi e tenuto conto dell'osservazione dell'onorevole Buttiglione in ordine all'effetto dissuasivo della proposta sulle transazioni aventi finalità meramente speculative, formula una proposta di documento che valuta conforme la proposta al principio di sussidiarietà (*vedi allegato*).

Marco MAGGIONI (LNP) preannuncia il voto favorevole del suo gruppo sulla proposta di documento formulata dal relatore, per quanto concerne la valutazione di sussidiarietà.

Desidera invece esprimere perplessità in ordine a quanto richiamato nella relazione e nelle premesse del documento circa il fatto che, a detta della Commissione europea, il coordinamento a livello europeo dell'imposizione sulle transazioni finanziarie consentirebbe di evitare la frammentazione del mercato finanziario e prevenire il rischio di distorsione della concorrenza e di delocalizzazione delle attività finanziarie. Ritiene invece che gli effetti delle nuove disposizioni sul volume complessivo delle transazioni rischino di essere più negativi di quanto ipotizzato dalla Commissione europea. Anche meritevole di valutazione è la considerazione avanzata dall'onorevole Buttiglione e inse-

rita nel parere circa il fatto che l'introduzione dell'imposta potrebbe produrre un effetto dissuasivo verso le transazioni aventi natura o finalità meramente speculative, posto che le aliquote dell'imposta sarebbero assai differenziate, laddove le transazioni finanziarie sui contratti derivati sarebbero tassate nella misura di un decimo rispetto alle transazioni finanziarie su tutti gli altri strumenti finanziari. Si tratta, in ogni caso, di questioni sulle quali si riserva di ritornare in sede di esame sul merito dell'atto.

Nicola FORMICHELLA (PdL) preannuncia il voto favorevole del suo gruppo sulla proposta di documento formulata, ritenendo che la direttiva proposta consentirà, attraverso una più compiuta armonizzazione delle legislazioni europee, di evitare discriminazioni tra Stati ed agevolare un corretto funzionamento dei mercati finanziari europei e globali.

Gaetano PORCINO (IdV) preannuncia il voto favorevole del suo gruppo sulla proposta di documento formulata.

Rocco BUTTIGLIONE (UdCpTP) preannuncia il voto favorevole del suo gruppo sulla proposta di documento formulata.

Enrico FARINONE (PD) preannuncia il voto favorevole del suo gruppo sulla proposta di documento formulata, rilevando che l'esame sul merito del provvedimento potrà costituire una importante occasione di approfondimento.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di documento formulata dal relatore.

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca compresi nel quadro strategico comune e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo

sociale europeo e sul Fondo di coesione, e che abroga il regolamento (CE) n. 1083/2006.

COM(2011)615 def.

(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in oggetto.

Nicola FORMICHELLA (PdL), *relatore*, ricorda che la proposta di regolamento in esame è stata presentata dalla Commissione europea il 6 ottobre 2011 nell'ambito di un più ampio pacchetto di proposte legislative relative alla disciplina dei fondi strutturali e della politica di coesione nel periodo 2014-2020, che danno attuazione alla nuova struttura della politica di coesione quale definita dalla Commissione europea nell'ambito delle proposte sul nuovo quadro finanziario 2014-2020 presentate il 29 giugno 2011. L'iniziativa presenta, pertanto, una fortissima rilevanza anzitutto in quanto traduce in norme specifiche i diversi elementi della nuova politica di coesione di cui – in sede di esame delle proposte sul quadro finanziario – era già emersa una forte criticità.

In secondo luogo, va sottolineato che la proposta non riguarda peraltro la sola politica di coesione: innovando rispetto alla normativa vigente, si definiscono infatti regole comuni per tutti i fondi a finalità strutturale relativi alla politica di coesione (il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), il Fondo sociale europeo (FSE), il Fondo di coesione (FC)), alla politica agricola (il Fondo europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale) e alla politica della pesca (Fondo europeo per la pesca).

La Commissione motiva tale scelta rilevando che i fondi in questione perseguono obiettivi strategici complementari e possono, pertanto, essere inseriti in un unico quadro strategico, normativo ed istituzionale. Ciò consentirebbe di migliorarne le sinergie, ridurre gli oneri amministrativi per i beneficiari e i ritardi nella programmazione e utilizzazione dei fondi determinata dalla attuale diversità e frammentazione delle norme che disciplinano i

fondi della coesione, da un parte, e quelli per lo sviluppo agricolo e la pesca, dall'altra.

La proposta di regolamento si articola in due parti:

la parte I stabilisce disposizioni comuni che si applicano a tutti gli strumenti strutturali, relative ai principi generali per l'intervento dei fondi, agli elementi comuni della programmazione strategica, tra cui un elenco di obiettivi tematici comuni basato sulla strategia Europa 2020, nonché alla ammissibilità, condizionalità, verifica dei risultati, modalità di sorveglianza, rendicontazione e valutazione;

la parte II contiene disposizioni specifiche relative ai soli tre fondi della politica di coesione, di cui vengono definiti gli obiettivi, il quadro finanziario, le modalità specifiche di programmazione e rendicontazione, i grandi progetti e i piani d'azione comuni.

Tenuto conto dell'elevata complessità e dell'articolazione del contenuto, si limiterà a richiamare gli aspetti di maggiore rilevanza o problematici della proposta.

Venendo alle regole applicabili a tutti i fondi, va sottolineato anzitutto che il regolamento definisce un approccio strategico mediante la fissazione di obiettivi tematici, volti a valorizzare il contributo dei fondi alla realizzazione delle priorità della strategia Europa 2020: rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione e migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime; promuovere la competitività delle PMI, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura; sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori, promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse; promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete; promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità

dei lavoratori; promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà; investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente; rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente.

Per tradurre questi obiettivi in azioni chiave per i Fondi strutturali, la proposta prevede l'adozione di un unico quadro strategico comune da parte della Commissione europea che sarebbe poi attuato a livello nazionale, da ogni Stato membro mediante un contratto di partenariato per l'intero periodo di programmazione (compreso fra il 1° gennaio 2014 e il 31 dicembre 2020). Il contratto sarebbe preparato in cooperazione con i partner pubblici e privati (autorità regionali, locali, cittadine, altre autorità pubbliche competenti, parti economiche e sociali, organismi che rappresentano la società civile, organizzazioni non governative e gli organismi di promozione della parità e della non discriminazione).

La Commissione valuta il contratto di partenariato e formula osservazioni entro tre mesi dalla presentazione e adotta una decisione che approva il contratto di partenariato entro sei mesi, a condizione che le eventuali osservazioni da essa formulate siano state adeguatamente recepite.

In coerenza con il contratto, i fondi sono attuati mediante programmi elaborati dagli Stati membri o da un'autorità da essi designata, in cooperazione con i partner. Ciascun programma definisce le priorità, gli obiettivi specifici, le dotazioni finanziarie del sostegno dei Fondi e il corrispondente cofinanziamento nazionale.

La Commissione valuta i programmi e formula osservazioni entro tre mesi dalla data di presentazione; la Commissione approva il programma, entro sei mesi, a condizione che le eventuali osservazioni da essa formulate siano state adeguatamente recepite.

Una delle più significative e problematiche innovazioni prospettate dalla proposta di regolamento concerne l'introduzione

di tre tipologie di condizionalità: *ex ante*, *ex post* e legate ai parametri macroeconomici.

Le condizionalità *ex ante*, stabilite per ciascun fondo (ed elencate in dettaglio nell'allegato IV della proposta), devono essere accertate dagli Stati entro la data di trasmissione del contratto di partenariato; ove non siano soddisfatte a tale data, il contratto include una sintesi delle azioni da intraprendere a livello nazionale e regionale e il relativo calendario di attuazione per garantirne l'adempimento entro due anni dall'adozione del contratto oppure, se precedente, entro il 31 dicembre 2016.

Quando adotta un programma, la Commissione può decidere di sospendere del tutto o in parte i pagamenti intermedi nell'ambito del programma in attesa che siano adeguatamente completate le azioni volte a soddisfare una condizionalità *ex ante*. Il mancato completamento delle azioni entro il termine fissato nel programma costituisce un motivo per la sospensione dei pagamenti da parte della Commissione.

Le condizionalità *ex post* subordinano l'erogazione di ulteriori finanziamenti ai risultati ottenuti.

A tale scopo, il 5 per cento del bilancio destinato ai fondi sarebbe accantonato e assegnato, durante una verifica intermedia (nel 2017 e nel 2019), agli Stati membri i cui programmi hanno conseguito le tappe fondamentali. Qualora la verifica dei risultati effettuata nel 2017 riveli che nell'ambito di una priorità di un programma non siano state conseguite le tappe fondamentali previste per il 2016, la Commissione rivolge raccomandazioni allo Stato interessato.

Sulla base della verifica effettuata nel 2019, la Commissione adotta una decisione, mediante atti di esecuzione, che stabilisce per ciascun Fondo e ciascuno Stato i programmi e le priorità per i quali sono state raggiunte le tappe fondamentali. Lo Stato membro propone l'attribuzione della riserva di efficacia ed efficienza ai programmi e alle priorità di cui

alla decisione della Commissione che approva la modifica dei programmi interessati.

Qualora una verifica dei risultati dimostri che una priorità non ha conseguito le tappe fondamentali stabilite nel quadro di riferimento dei risultati, la Commissione può sospendere del tutto o in parte un pagamento intermedio ad essa relativo.

Le condizionalità macroeconomiche sono, invece, legate al rispetto dei parametri macroeconomici e di finanza pubblica previsti dagli atti legislativi relativi alla nuova governance economica.

A tale scopo, la proposta prevede che la Commissione europea possa chiedere ad uno Stato membro di rivedere e di proporre modifiche al contratto di partenariato e ai relativi programmi, ove necessario per dare attuazione alle raccomandazioni indirizzate allo Stato stesso nell'ambito di una procedura per disavanzo eccessivo o per squilibri macroeconomici eccessivi ovvero per massimizzare l'impatto sulla crescita e sulla competitività dei Fondi, se uno Stato membro beneficia di assistenza concessa dal meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria (o, dal 2013, dell'istituendo meccanismo europeo di stabilità) ovvero di un sostegno finanziario a medio termine delle bilance dei pagamenti.

Lo Stato interessato presenta una proposta di modifica del contratto di partenariato e dei relativi programmi entro un mese. Se necessario, la Commissione presenta osservazioni entro il mese successivo, nel qual caso lo Stato membro ripresenta a sua volta la propria proposta entro un mese. Se lo Stato membro non soddisfa le richieste della Commissione o non risponde in modo soddisfacente entro un mese alle sue osservazioni, la Commissione può, entro tre mesi dalla presentazione delle sue osservazioni, adottare, con atti di esecuzione, una decisione di sospensione di parte dei o di tutti i pagamenti relativi ai programmi interessati. La Commissione può inoltre sospendere parzialmente o totalmente i pagamenti o gli impegni relativi ai programmi interessati in relazione a decisioni che accertino

il mancato adempimento di obblighi previsti nell'ambito delle procedure per disavanzi e squilibri eccessivi ovvero delle condizionalità per l'assistenza del meccanismo di stabilizzazione.

L'impatto di tale ultima tipologia di condizionalità è dunque relevantissimo e potrebbe avere conseguenze pro-cicliche su Stati già in gravi difficoltà economiche. Conseguentemente, il fondamento giuridico delle condizionalità in oggetto andrà valutato con estrema attenzione ai fini dell'esame sia della sussidiarietà sia del merito, come dirà nel prosieguo della relazione.

Passando alla parte del regolamento che reca norme specifiche per i tre fondi strutturali, si stabilisce anzitutto che essi perseguono due obiettivi: « Investimenti in favore della crescita e dell'occupazione » negli Stati membri e nelle regioni (con il sostegno di tutti i Fondi) e « Cooperazione territoriale europea » (con il sostegno del FESR). Di particolare rilevanza sono i nuovi criteri di copertura geografica per il primo obiettivo che, come preannunciato dalle proposte relative al QFP 2014-2020 riguarderebbe tre principali tipologie di regioni:

Regioni meno sviluppate: questa categoria comprende le regioni il cui PIL *pro capite* è inferiore al 75 per cento della media del PIL dell'UE-27 (per l'Italia, Campania, Calabria, Sicilia e Puglia);

Regioni in transizione: tale categoria sostituirebbe l'attuale sistema di *phasing-out* e *phasing-in*, comprendendo tutte le regioni con un PIL pro capite compreso tra il 75 per cento e il 90 per cento della media dell'UE-27 (per l'Italia Abruzzo, Molise, Basilicata e Sardegna);

Regioni più sviluppate: regioni con un PIL *pro capite* superiore al 90 per cento della media dell'UE-27 (per l'Italia le regioni del centro nord non incluse nelle due categorie precedenti).

Dopo l'entrata in vigore del regolamento, la Commissione adotterà una decisione, mediante atto di esecuzione, che

definerà l'elenco delle regioni che soddisfano i criteri delle tre categorie di regioni, in base al rapporto tra il rispettivo PIL pro capite, misurato in parità di potere di acquisto e calcolato sulla base dei dati UE per il periodo 2006-2008, e il PIL medio dell'UE-27 per lo stesso periodo di riferimento.

Ha già avuto modo di segnalare nell'ambito dell'esame del QFP l'irrazionalità dell'introduzione della nuova categoria « regioni in transizione » che non sembra rispondere alla logica della politica di coesione in quanto intesa al sostegno delle regioni meno sviluppate ma è al contrario intesa a distribuire risorse significative a regioni francesi, tedesche e spagnole, al fine di migliorare il rispettivo saldo netto.

La proposta di regolamento in esame ribadisce poi il principio di addizionalità in base al quale il sostegno dei Fondi non sostituisce le spese strutturali pubbliche o assimilabili di uno Stato membro che, pertanto, nel periodo 2014-2020, devono rimanere ad un livello almeno pari a quello di riferimento medio annuo stabilito nel contratto di partenariato. Tale livello di riferimento è stabilito sulla base di una verifica *ex ante* da parte della Commissione delle informazioni fornite nel contratto di partenariato, tenendo conto del livello medio annuo delle spese strutturali, pubbliche o assimilabili, nel periodo 2007-2013.

La verifica relativa all'effettivo mantenimento del livello delle spese strutturali è effettuata negli Stati membri in cui le regioni meno sviluppate e in transizione coprono più del 15 per cento e meno del 70 per cento della popolazione (tra cui l'Italia), a livello sia nazionale che regionale.

La verifica è effettuata al momento della presentazione del contratto di partenariato (verifica *ex ante*), nel 2018 (verifica intermedia) e nel 2022 (verifica *ex post*). Qualora, nell'ambito della verifica *ex post*, accerti che uno Stato non ha mantenuto il livello di riferimento delle spese strutturali, la Commissione può soppri-

mere la totalità o una parte del contributo a titolo dei Fondi strutturali a favore dello Stato interessato.

Alla luce delle forti difficoltà incontrate dall'Italia per rispettare il principio nell'attuale periodo di programmazione, andrà valutato se introdurre meccanismi volti ad introdurre un parziale temperamento della regola.

Per quanto concerne i tassi del cofinanziamento erogati dal fondo, essi non possono superare:

a) l'85 per cento per il fondo di coesione;

b) l'85 per cento per le regioni meno sviluppate degli Stati membri il cui la media del PIL *pro capite* per il periodo 2007-2009 è stata inferiore all'85 per cento della media UE-27 relativa allo stesso periodo e alle regioni ultraperiferiche;

c) l'80 per cento per le regioni meno sviluppate degli Stati membri diversi da quelli di cui alla lettera b), ammissibili al regime transitorio del Fondo di coesione alla data del 1° gennaio 2014;

d) il 75 per cento per le regioni meno sviluppate degli Stati membri diversi da quelli di cui alle lettere b) e c) e per tutte le regioni il cui PIL *pro capite* nel periodo 2007-2013 è stato inferiore al 75 per cento della media della UE-25 per il periodo di riferimento, ma superiore al 75 per cento della media del PIL della UE-27;

e) il 60 per cento per le regioni in transizione diverse da quelle di cui alla lettera d);

f) il 50 per cento per le regioni più sviluppate diverse da quelle di cui alla lettera d).

La proposta prevede peraltro che qualora uno Stato membro benefici di una delle misure di sostegno finanziario già ricordate in precedenza può essere applicato un tasso di cofinanziamento europeo maggiorato di dieci punti percentuali) rispetto a quello applicabile a ciascuna priorità, riducendo così la partecipazione richiesta ai bilanci nazionali, purché sia

mantenuto lo stesso livello complessivo di finanziamenti dell'UE.

La base giuridica della proposta è costituita dall'articolo 177 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), in base al quale il Parlamento europeo e il Consiglio, deliberando mediante regolamenti secondo la procedura legislativa ordinaria, definiscono i compiti, gli obiettivi prioritari e l'organizzazione dei fondi a finalità strutturale, elemento quest'ultimo che può comportare il raggruppamento dei Fondi. Sono inoltre definite, secondo la stessa procedura, le norme generali applicabili ai Fondi, nonché le disposizioni necessarie per garantire l'efficacia e il coordinamento dei Fondi tra loro e con gli altri strumenti finanziari esistenti.

Tale disposizione è strumentale all'attuazione della competenza dell'UE definita dall'articolo 174 del TFUE che prevede che l'UE sviluppi e prosegua la propria azione intesa a realizzare il rafforzamento della sua coesione economica, sociale e territoriale, mirando in particolare a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo delle regioni meno favorite e rivolgendo un'attenzione particolare è rivolta alle zone rurali, alle zone interessate da transizione industriale e alle regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici, quali le regioni più settentrionali con bassissima densità demografica e le regioni insulari, transfrontaliere e di montagna.

Va sottolineato che in base al successivo articolo 175 del TFUE, gli Stati membri conducono la loro politica economica e la coordinano anche al fine di raggiungere gli obiettivi dell'articolo 174, che devono essere tenuti in considerazione anche nell'elaborazione e nell'attuazione delle politiche e azioni dell'Unione. In particolare, l'Unione concorre a tali obiettivi con l'azione che essa svolge attraverso fondi a finalità strutturale (Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia, sezione « orientamento », Fondo sociale europeo, Fondo europeo di sviluppo re-

gionale), la Banca europea per gli investimenti e gli altri strumenti finanziari esistenti.

L'articolo 175 precisa, infine, che le azioni specifiche che si rivelassero necessarie al di fuori dei Fondi, fatte salve le misure decise nell'ambito delle altre politiche dell'Unione, possono essere adottate dal Parlamento europeo e dal Consiglio, che deliberano secondo la procedura legislativa ordinaria e previa consultazione del Comitato economico e sociale e del Comitato delle regioni.

Non è chiaro se il combinato delle tre disposizioni richiamate giustifichi la previsione nel testo della proposta di condizionalità macroeconomiche che risultano estranee alle finalità proprie della politica di coesione, benché la valutazione di impatto sostenga che l'efficacia dell'intervento dei fondi dipenderebbe anche da valide politiche macroeconomiche e finanziarie che promuovono la crescita.

Va ribadito a questo riguardo che la XIV Commissione, secondo un orientamento costante, ha sempre ritenuto che il controllo di sussidiarietà includa, in quanto propedeutica, la verifica della correttezza della base giuridica. L'unico parere motivato adottato sinora dalla XIV Commissione si fonda non a caso proprio su un vizio della base giuridica piuttosto che su profili di sussidiarietà.

Pertanto, ove si accertasse che l'articolo 177, anche alla luce delle previsioni di cui agli articoli 174 e 175, non giustifichi l'introduzione di condizionalità macroeconomiche, andrebbe considerata l'adozione di un parere motivato.

In considerazione della rilevanza della questione andrebbe sul punto acquisita tempestivamente la valutazione del Governo nella persona del Ministro per la coesione territoriale Barca.

Quanto alla valutazione della conformità al principio di sussidiarietà, nella relazione illustrativa e nella valutazione d'impatto che accompagna la proposta, la Commissione si limita a sottolineare che la proposta è conforme al principio di sussidiarietà, in quanto il principio è connotato alla struttura stessa della politica di coesione, la cui attuazione prevede una programmazione ed una gestione condivisa tra autorità europee, nazionali e regionali. Tale stringata motivazione sembra corretta, ma avrebbe richiesto argomentazioni più articolate ed approfondite.

Va invece evidenziato che andrebbero, in sede di esame di merito, approfonditi i profili relativi al rispetto del principio di proporzionalità, tenuto conto del fatto che la proposta prospetta numerosi nuovi obblighi di valutazione, rendicontazione e verifica in capo alle autorità nazionali.

In conclusione propone che ai fini della prosecuzione dell'esame sia sollecitato l'intervento del Ministro Barca, tenuto conto che il termine per l'adozione della nostra valutazione scade il 14 dicembre 2011.

Mario PESCANTE, *presidente*, condivide la proposta da ultimo formulata dal relatore di ascoltare il Ministro per la coesione territoriale, e sarà sua cura prendere gli opportuni contatti.

Nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 16.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 16 alle 16.05.

ALLEGATO

Proposta di direttiva del Consiglio concernente un sistema comune d'imposta sulle transazioni finanziarie e recante modifica della direttiva 2008/7/CE. (COM(2011)594 def.).

DOCUMENTO APPROVATO DALLA XIV COMMISSIONE

La XIV Commissione Politiche dell'Unione europea,

esaminata la proposta di direttiva del Consiglio concernente un sistema comune d'imposta sulle transazioni finanziarie ai fini della valutazione della sua conformità con il principio di sussidiarietà (COM(2011)594);

tenuto conto della valutazione di impatto che accompagna la proposta, nonché della sintesi della medesima valutazione;

considerato che:

a) la base giuridica della proposta, costituita dall'articolo 113 del Trattato sul funzionamento dell'UE (TFUE), relativo all'armonizzazione delle legislazioni relative alle imposte sulla cifra d'affari, alle imposte di consumo ed altre imposte indirette, nella misura in cui detta armonizzazione sia necessaria per assicurare l'instaurazione ed il funzionamento del mercato interno ed evitare le distorsioni di concorrenza, è appropriata;

b) la motivazione della proposta sotto il profilo della sua conformità al principio di sussidiarietà, quale risulta dalla relazione illustrativa e dalla valutazione di impatto, risulta molto accurata ed articolata;

c) la relazione illustrativa giustifica, in particolare, la proposta sotto il profilo della sussidiarietà rilevando che soltanto l'armonizzazione e il coordinamento a

livello europeo dell'imposizione sulle transazioni finanziarie consentirebbe di conseguire i seguenti obiettivi:

evitare la frammentazione del mercato finanziario dell'UE, assicurando che le transazioni finanziarie possano essere effettuate in tutti gli Stati membri a parità di condizioni;

prevenire il rischio di distorsione della concorrenza e di delocalizzazione delle attività finanziarie sia all'interno sia all'esterno dell'UE, con ricadute negative sul gettito di alcuni Stati membri;

evitare l'arbitraggio fiscale e il rischio di una doppia imposizione o di una non imposizione;

eliminare costi supplementari di adeguamento per il settore finanziario che discendono dai regimi fiscali nazionali molto diversi tra loro;

d) tali argomentazioni risultano pienamente fondate e dimostrate, nella relazione stessa e nella valutazione di impatto, da evidenze empiriche. In particolare, la Commissione sottolinea come 12 Stati membri (Austria, Belgio, Bulgaria, Finlandia, Repubblica ceca, Grecia, Ungheria, Irlanda, Polonia, Romania, Svezia, Regno Unito) abbiano già introdotto prelievi sugli enti finanziari o stiano valutando la possibilità di introdurli. Tali prelievi avrebbero e potrebbero in misura ancora più marcata determinare una delocalizzazione delle attività e/o degli enti o, per evitare questa conseguenza, sarebbero

stati applicati in modo da gravare solo sulle basi imponibili relativamente immobili e non sugli stretti sostituti;

e) l'intervento dell'Unione europea nella materia oggetto della proposta di direttiva in esame è pertanto pienamente giustificato sotto il profilo della sussidiarietà, in quanto inteso a conseguire importanti obiettivi fissati dai Trattati che non sarebbe in alcun modo possibile ottenere attraverso l'azione individuale degli Stati membri;

f) la proposta risulta pienamente conforme anche al principio di proporzionalità. La relazione illustrativa della proposta richiama giustamente al riguardo la scelta del ricorso alla direttiva anziché al regolamento e la concentrazione della proposta sulla definizione di una struttura comune dell'imposta e di disposizioni comuni sulla sua esigibilità, lasciando pertanto agli Stati membri un margine di manovra sufficiente per quanto riguarda

l'effettiva definizione delle aliquote d'imposta superiori al minimo, nonché degli obblighi di contabilità e rendicontazione e delle misure di prevenzione dell'evasione, dell'elusione e dell'abuso fiscale;

sottolineato che l'introduzione dell'imposta potrebbe, in ragione della sua struttura e della sua base imponibile, produrre un effetto dissuasivo verso le transazioni aventi natura o finalità meramente speculative, concorrendo a ristabilire un corretto funzionamento dei mercati finanziari europei e globali;

rilevata l'esigenza che il presente documento sia trasmesso alla Commissione europea nell'ambito del dialogo politico informale nonché al Parlamento europeo e al Consiglio,

VALUTA CONFORME

la proposta al principio di sussidiarietà di cui all'articolo 5 del Trattato sull'Unione europea.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**per l'indirizzo generale e la vigilanza
dei servizi radiotelevisivi**

S O M M A R I O

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI:

Programmazione dei lavori 97

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

*Martedì 29 novembre 2011. — Presi-
denza del presidente ZAVOLI.*

Programmazione dei lavori.

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle
14.20 alle 15.05.

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere

S O M M A R I O

XI Comitato – Regime degli atti. Riunione n. 21	98
Sulla pubblicità dei lavori	98
Comunicazioni del Presidente	99
Sull'ordine dei lavori	99
Seguito dell'esame della proposta di Relazione sulla prima fase dei lavori della Commissione con particolare riguardo al condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno, relatore Presidente Pisanu (<i>Riprende l'esame sospeso nella seduta del 20 luglio 2011</i>)	99
Audizione del Direttore generale dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, dottor Raffaele Ferrara	99
Esame di proposte del Comitato Regime degli atti	99
Audizione del Direttore generale dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, dottor Raffaele Ferrara (<i>Riprende l'audizione precedentemente sospesa</i>)	100

Martedì 29 novembre 2011.

XI Comitato – Regime degli atti. Riunione n. 21.

Orario: dalle 12.20 alle 12.30.

Martedì 29 novembre 2011. — Presidenza del presidente Giuseppe PISANU. — Interviene il dottor Raffaele Ferrara, Direttore generale dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, accompagnato dai dottori Salvatore Lampono, responsabile per i controlli, l'audit e la sicurezza, Roberto Fanelli, responsabile per le attività normative, legali e contenziose e Silvia

Mazzetti, funzionario addetto alla segreteria della direzione per i giochi.

La seduta comincia alle 12.45.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

Il PRESIDENTE avverte che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).

Comunicazioni del Presidente.

Il PRESIDENTE comunica che il senatore Compagna è subentrato al senatore Gentile nel II Comitato (*Mafie e sistema economico legale; racket e usura*); nell'VIII Comitato (*Rapporto tra mafie e politica. Relazioni con le regioni e gli enti locali*) e nel XII (Sugli affondamenti di navi da parte della criminalità organizzata).

Annuncia che l'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi ha deliberato di ascoltare nelle prossime sedute, in libera audizione il direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, prefetto Giuseppe Caruso e il direttore della Direzione investigativa antimafia, dottor Alfonso D'Alfonso.

Sull'ordine dei lavori.

Su proposta del PRESIDENTE si conviene di passare subito all'esame della proposta di relazione iscritta al secondo punto all'ordine del giorno.

Seguito dell'esame della proposta di Relazione sulla prima fase dei lavori della Commissione con particolare riguardo al condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno, relatore Presidente Pisanu.

(Riprende l'esame sospeso nella seduta del 20 luglio 2011).

Il PRESIDENTE informa di aver predisposto una proposta emendativa complessiva (1.100) riferita all'allegato alla proposta di relazione in titolo che sarà pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna. Propone

di rinviare il seguito dell'esame ad altra seduta.

La Commissione conviene.

Audizione del Direttore generale dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, dottor Raffaele Ferrara.

Il PRESIDENTE introduce l'audizione del dottor Ferrara, Direttore generale dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato.

Il dottor FERRARA svolge il proprio intervento.

Il PRESIDENTE sospende l'audizione del dottor Ferrara al fine di anticipare l'esame del terzo punto all'ordine del giorno.

Esame di proposte del Comitato Regime degli atti.

Il PRESIDENTE da la parola al senatore LAURO il quale espone le proposte di declassificazione di atti e documenti su cui ha convenuto il Comitato regime degli atti.

La Commissione, previa verifica del numero legale, approva all'unanimità la declassificazione da regime riservato a regime libero dei resoconti stenografici delle riunioni del 21 e 27 settembre 2011 e del 9 novembre 2011 del VII Comitato e, da regime segreto a regime libero del resoconto stenografico del 20 settembre 2002 relativo ad audizioni svolte durante la missione della Commissione a Lamezia Terme e dei documenti 289/1 e 357/43 della XIV Legislatura, concernenti la relazione della Commissione di accesso presso il comune di Lamezia Terme del 31 agosto 2002 e del documento 1084/2 della XIV Legislatura concernente la relazione sulla gestione commissariale del medesimo comune.

Audizione del Direttore generale dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, dottor Raffaele Ferrara.

(Riprende l'audizione precedentemente sospesa).

Formulano domande il senatore LI GOTTI, l'onorevole GARAVINI, il senatore LAURO, l'onorevole PAOLINI, i senatori

CARUSO, ARMATO, LEDDI, l'onorevole MESSINA e il senatore LUMIA.

Risponde con separati interventi il dottor FERRARA.

Il PRESIDENTE dichiara conclusa l'audizione, ringraziando l'audito per l'apporto fornito ai lavori della Commissione.

La seduta termina alle 15.20.

COMITATO PARLAMENTARE

di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione

S O M M A R I O

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	101
INDAGINE CONOSCITIVA:	
Sul diritto di asilo, immigrazione ed integrazione in Europa.	
Audizione di Natale Forlani, Direttore generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	101

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

Martedì 29 novembre 2011.

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 14.40 alle 15.

INDAGINE CONOSCITIVA

Martedì 29 novembre 2011. — Presidenza della presidente Margherita BONIVER.

La seduta comincia alle 15.

Sul diritto di asilo, immigrazione ed integrazione in Europa.

Audizione di Natale Forlani, Direttore generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

(Svolgimento e conclusione).

Margherita BONIVER, *presidente*, avverte che, se non vi sono obiezioni, la

pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Margherita BONIVER, *presidente*, introduce il tema oggetto dell'audizione.

Natale FORLANI, *Direttore generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali*, svolge un'ampia e dettagliata relazione sul tema oggetto dell'audizione.

Intervengono, per porre domande, formulare osservazioni e richiedere chiarimenti, il deputato Ivano STRIZZOLO (PD), il senatore Massimo LIVI BACCI (PD), nonché la presidente Margherita BONIVER.

Natale FORLANI, *Direttore generale dell'immigrazione e delle politiche di inte-*

grazione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, risponde alle considerazioni e ai quesiti posti, fornendo ulteriori elementi di valutazione.

Margherita BONIVER, *presidente*, ringrazia il Direttore Forlani e i colleghi

interventuti e dichiara conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.55.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti

S O M M A R I O

Sulla pubblicità dei lavori	103
Audizione del commissario dell'ENEA, Giovanni Lelli (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	103
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	103

Martedì 29 novembre 2011. – Presidenza del presidente Gaetano PECORELLA.

La seduta comincia alle 14.10.

Sulla pubblicità dei lavori.

Il deputato Gaetano PECORELLA, *presidente*, propone che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Audizione del commissario dell'ENEA, Giovanni Lelli.

(Svolgimento e conclusione).

Il deputato Gaetano PECORELLA, *presidente*, dopo brevi considerazioni preliminari, introduce l'audizione del commissario dell'ENEA, ingegner Giovanni Lelli.

Giovanni LELLI, *commissario dell'ENEA*, svolge una relazione.

Intervengono a più riprese, per porre quesiti e formulare osservazioni, i deputati Susanna CENNI (PD), Alessandro BRATTI (PD) e Gaetano PECORELLA, *presidente*.

Giovanni LELLI, *commissario dell'ENEA*, risponde ai quesiti posti.

Il deputato Gaetano PECORELLA, *presidente*, ringrazia l'ingegner Lelli per il contributo fornito e dichiara conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.40.

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

L'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, si è riunito dalle 13.40 alle 14.10.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta della Commissione è pubblicato in un fascicolo a parte.

INDICE GENERALE

COMMISSIONI RIUNITE (I e V)

COMITATO DEI NOVE:

Introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale. Esame emendamenti C. 4205-4525-4526-4594-4596-4607-4620-4646-A	3
--	---

COMMISSIONI RIUNITE (III e VII)

INDAGINE CONOSCITIVA:

Sulla promozione della cultura e della lingua italiana all'estero. Audizione di direttori degli Istituti italiani di cultura all'estero (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	4
--	---

COMMISSIONI RIUNITE (IX e X)

SEDE REFERENTE:

Disposizioni per favorire lo sviluppo della mobilità mediante veicoli che non producono emissioni di anidride carbonica. Testo unificato C. 2844 Lulli, C. 3553 Ghiglia e C. 3773 Scalera (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	5
<i>ERRATA CORRIGE</i>	6

COMMISSIONI RIUNITE (X e XI)

SEDE REFERENTE:

Interventi per il sostegno dell'imprenditoria e dell'occupazione giovanile e femminile e delega al Governo in materia di regime fiscale agevolato. Testo unificato C. 3696 Antonino Foti, C. 4052 Mura, C. 4068 Damiano, C. 4119 Fedriga e C. 4225 Minardo (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	7
<i>ALLEGATO 1 (Emendamenti e articoli aggiuntivi)</i>	9
<i>ALLEGATO 2 (Emendamento dei relatori)</i>	18

I Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni

COMITATO PERMANENTE PER I PARERI:

Regolamentazione del mercato dei materiali gemmologici. Emendamenti C. 225-2274-A (Parere all'Assemblea) (<i>Esame e conclusione – Parere</i>)	19
<i>AVVERTENZA</i>	19

III Affari esteri e comunitari

SEDE REFERENTE:

Variazione nella composizione della Commissione	20
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sede tra la Repubblica italiana e la Fondazione europea per la formazione professionale, con allegato, fatto a Torino il 22 gennaio. C. 4710 Governo (<i>Esame e rinvio</i>)	21

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni – Proposta relativa alla posizione comune dell'Unione europea per il quarto <i>forum</i> ad alto livello di Busan sull'efficacia degli aiuti. COM(2011)541 def. (<i>Seguito esame, ai sensi dell'articolo 127, comma 1, del Regolamento, e conclusione – Approvazione di un documento finale</i>)	22
ALLEGATO (<i>Documento finale approvato dalla Commissione</i>)	24

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	23
---	----

VII Cultura, scienza e istruzione

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	26
---	----

INDAGINE CONOSCITIVA:

Deliberazione di un'indagine conoscitiva sulla proposta di legge C. 1294 Siliquini recante Ordinamento della professione di statistico e istituzione dell'Ordine e dell'albo degli statistici (<i>Deliberazione</i>)	26
ALLEGATO (<i>Programma</i>)	33

ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto legislativo recante introduzione della contabilità economico-patrimoniale, della contabilità analitica e del bilancio unico nelle università. Atto n. 395 (<i>Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio</i>)	27
Schema di decreto legislativo recante valorizzazione dell'efficienza delle università e conseguente introduzione di meccanismi premiali nella distribuzione di risorse pubbliche sulla base di criteri definiti <i>ex ante</i> anche mediante la previsione di un sistema di accreditamento periodico delle università e la valorizzazione della figura dei ricercatori a tempo indeterminato non confermati al primo anno di attività. Atto n. 396 (<i>Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio</i>)	28

VIII Ambiente, territorio e lavori pubblici

INDAGINE CONOSCITIVA:

Variazione nella composizione della Commissione	34
Indagine conoscitiva nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C. 2 Iniziativa popolare, C. 1951 Messina e C. 3865 Bersani, recanti « Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque e disposizioni per la ripubblicizzazione del servizio idrico ».	
Audizione di rappresentanti del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti (CNCU) (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	34

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva sulle politiche ambientali in relazione alla produzione di energia da fonti rinnovabili (<i>Deliberazione di un'ulteriore proroga del termine</i>)	35
---	----

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva sulle politiche ambientali in relazione alla produzione di energia da fonti rinnovabili.	
Audizione di rappresentanti dello Studio Legale Watson, Farley & Williams (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	35
Audizione di rappresentanti dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	36
Audizione di rappresentanti di Nomisma (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	36
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	36

IX Trasporti, poste e telecomunicazioni

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva sul settore del trasporto ferroviario di passeggeri e merci (*Seguito dell'esame del documento conclusivo e rinvio*) 37

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI 37

X Attività produttive, commercio e turismo

COMITATO DEI NOVE:

Regolamentazione del mercato dei materiali gemmologici 38

INDAGINE CONOSCITIVA:

Variazione nella composizione della Commissione 38

Sulle caratteristiche attuali dello sviluppo del sistema industriale e il ruolo delle imprese partecipate dallo Stato, con particolare riferimento al settore energetico.

Audizione di rappresentanti di SIMEST e SOGEI (*Svolgimento e conclusione*) 38

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI 39

XI Lavoro pubblico e privato

INDAGINE CONOSCITIVA:

Variazioni nella composizione della Commissione 40

Indagine conoscitiva sul mercato del lavoro tra dinamiche di accesso e fattori di sviluppo (*Seguito dell'esame e approvazione del documento conclusivo*) 40

ALLEGATO 1 (*Documento conclusivo approvato dalla Commissione*) 42

ALLEGATO 2 (*Considerazioni conclusive della Presidenza sulle tematiche oggetto dell'indagine*) . 67

ALLEGATO 3 (*Nota depositata dai deputati Poli e Muro*) 74

XII Affari sociali

AUDIZIONI INFORMALI:

Audizioni nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C. 2058 Palagiano e C. 4308 Farina Coscioni, recanti « Disposizioni per consentire l'impianto degli embrioni abbandonati giacenti presso i centri italiani di procreazione medicalmente assistita ».

Audizione del Garante per la protezione dei dati personali 77

Audizione di esperti della materia 77

AVVERTENZA 77

XIII Agricoltura

AUDIZIONI INFORMALI:

Sul tema dell'internazionalizzazione del settore agroalimentare.

Audizione dei rappresentanti della Federalimentare 78

Audizione dei rappresentanti dell'Associazione nazionale produttori agricoli (ANPA) 78

Audizione dei rappresentanti della SIMEST Spa 78

DELIBERAZIONE DI RILIEVI SU ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante regolamento di riorganizzazione del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali. Atto n. 407.

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante modifiche al regolamento concernente l'organizzazione degli uffici di diretta collaborazione del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali e la disciplina dell'organismo indipendente di valutazione della *performance*. Atto n. 408 (Alla I Commissione) (*Seguito dell'esame congiunto, ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 4, del Regolamento e rinvio*) 79

Schema di decreto legislativo recante riordino della normativa sull'attività agricola. Atto n. 164.	
Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante attuazione del decreto legislativo di riordino della normativa sull'attività agricola. Atto n. 168 (Alla Commissione parlamentare per la semplificazione della legislazione) (<i>Seguito dell'esame congiunto, ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 4, del Regolamento, e conclusione – Rilievi non espressi</i>) ...	79
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	80
AVVERTENZA	80
XIV Politiche dell'Unione europea	
ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:	
Variazioni nella composizione della Commissione	81
Sui lavori della Commissione	81
Proposta di direttiva del Consiglio concernente un sistema comune d'imposta sulle transazioni finanziarie e recante modifica della direttiva 2008/7/CE. COM(2011)594 def. (<i>Esame e conclusione – Valutazione di conformità</i>)	84
ALLEGATO (<i>Documento approvato dalla XIV Commissione</i>)	95
Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca compresi nel quadro strategico comune e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione, e che abroga il regolamento (CE) n. 1083/2006. COM(2011)615 def. (<i>Esame e rinvio</i>) ..	89
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	94
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI	
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI:	
Programmazione dei lavori	97
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE	
XI Comitato – Regime degli atti. Riunione n. 21	98
Sulla pubblicità dei lavori	98
Comunicazioni del Presidente	99
Sull'ordine dei lavori	99
Seguito dell'esame della proposta di Relazione sulla prima fase dei lavori della Commissione con particolare riguardo al condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno, relatore Presidente Pisanu (<i>Riprende l'esame sospeso nella seduta del 20 luglio 2011</i>)	99
Audizione del Direttore generale dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, dottor Raffaele Ferrara	99
Esame di proposte del Comitato Regime degli atti	99
Audizione del Direttore generale dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, dottor Raffaele Ferrara (<i>Riprende l'audizione precedentemente sospesa</i>)	100
COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN, DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CONTROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE	
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	101

INDAGINE CONOSCITIVA:

Sul diritto di asilo, immigrazione ed integrazione in Europa.

Audizione di Natale Forlani, Direttore generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali (*Svolgimento e conclusione*) 101

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI**

Sulla pubblicità dei lavori 103

Audizione del commissario dell'ENEA, Giovanni Lelli (*Svolgimento e conclusione*) 103

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI 103

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

€ 6,20



16SMC0005700